



## Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

## Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

## Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



LIBRERIA **puvill**

LIBROS ANTIGUOS Y MODERNOS

*Boters, 10 y Paja, 29 - Jaime I, 5  
Barcelona - 2 (España)*

20.6

FG 2898





# RELATIONE

DELLA NVOVA MISSIONE  
DELLI PP. DELLA COMPAGNIA  
DI GIESV,

AL REGNO DELLA COCINCINA,

Scritta dal Padre Christoforo Borri Milanese  
della medesima Compagnia,

*Che fu uno de primi ch'entrarono  
in detto Regno.*

ALLA SANTITA DI N. SIG.

VRBANO PP. OTTAVO



IN ROMA, Per Francesco Corbelletti.  
MDCXXXI.

CON LICENZA DE SUPERIORI

2  
*Mutius Vitelleschi Proposito Generale  
Della Compagnia di GIESU*

**Q**uesta Relatione della nuoua Missione della Cocina, delli Padri della Compagnia di GIESU, composta dal Padre Christofo Borri della medesima Compagnia, che fu vno de primi Padri, che entrarono in quel Regno: si potrà stampare, se così parerà al Reuerendis. Monsig. Vicegerente, & al Reuerendis. Pa. Maestro del Sacro Palazzo. Roma 21. di Gennaro 1631.

Loco + Sigilli

*Mutius Vitelleschi.*

Imprimatur, si videbitur Reuerendis. Patri  
Magistro Sacri Palatii Apostolici.

*A. Episc. Bellicastren. Viceg.*

Imprimatur.

*Fr. Nicolaus Riccardus Sacri Palatii Apostolici Magister.*



BEATISS.<sup>MO</sup> PADRE

**Q**UESTA mia breue Relatione del Paese detto Cocincina non è da me stimata degna d'esser presentata alla Santità Vostra, che è occupata nel governo spirituale di tutto il Mondo come Vicario di  
A a Christo

4  
Christo; nondimeno perche in essa si  
tratta della Conuersione alla Santa Fe-  
de dell' Anime, che alla cura della San-  
tita Vostra sono commesse, e di più  
perche Vostra Santità m' ha mostrato  
inclinazione di volerla vedere, perciò  
humilmente prostrato à suoi piedi gli  
la presento e supplico della S. Santa  
Benedittione.

**Di V. B.**

*Humiliss. Seruo*

*Christoforo Borri*

RE-

# RELATIONE

## DELLA COCINCINA.

DIVISA IN DVE PARTI:

Nella prima si tratta dello stato temporale del medesimo Regno: nella seconda di quello, che spetta allo stato spirituale.

### PARTE PRIMA.

Dello stato Temporale del Regno della Cocincina.

#### CAPO PRIMO.

*Del nome, sito, et grandezza di questo Regno.*



A Cocincina così detta da Portoghesi; da proprij Paesi si chiama Anam; voce, che significa parte occidentale, essendo veramente questo Regno occidentale rispetto alla Cina, per la medesima ragione fu da Giap-

A 3

ponesi

poness in lingua propria detta Coci, che significa l'istesso che Anam in lingua Cocincina; ma li Portoghesi essendosi introdotti per mezzo di Giapponesi à contrattare in Anam; del medesimo vocabolo de Giapponesi, Coci, & di quest'altra voce, Cina, ne formarono questo terzo nome, Cocincina, appropriandolo à questo Regno, quasi dicessero Cocin della Cina, per maggiormente distinguerlo da Cocin Città dell'India, habitata da medesimi Portoghesi; & il trouarsi nelli Mappamodi descritta la Cocincina, ordinariamete sotto nome di Cauemcina, ò Cauchina, ò altro simile, ciò non è proceduto da altro, che ò da corrottione del proprio nome; ò perchè hanno voluto gli Autori di dette Mappe dar' ad intendere esser questo Regno principio della Cina.

Confina questo Regno dalla parte di mezzo di col Regno di Chiampa in eleuatione di gradi undici del Polo Artico: da Tramontana, piegando alquanto al Grecale con il Funchim; dall'Oriente ha il mare Cintco; dall'Occidente, verso Mae-Arale, il Regno delli Lai.

*Altezza  
del Polo.*

Quan-

Quantò alla grandezza sua, parlerò io qui solo della Cocincina, che è vna parte del gran Regno del Tunchim posseduta da vn Rè Auo del presente della Cocincina, e ribellatosi còtro il gran Rè di detto Tunchim, poscia che solo in questa Prouincia hanno sin' hora hauuto commercio li Portoghesi, & in questa sola conuerfato li Padri della Compagnia per fondarui la Christianità; se bene tratterò nel fine della presente Relatione alcune cose dell' istesso Tunchim; doue li nostri Padri pure intrarono doppo ch'io sono venuto in Europa.

Si stende adunque la Cocincina lógo il mare, più di cento leghe, incominciádo dal Regno di Chiampa della medesima eleuatione di gradi vndici del Polo Artico, terminádo nel Golfo di Amam in altezza di gradi diecisette incirca, di doue ha principio la giurisdittione del Rè di Tunchim. La larghezza non è molta, trouandosi ristretta entro lo spatio di venti miglia incirca, tutte di campagna piana, terminata da vna parte dal mare, & per l'altra da vn gran tratto di montagne habitate da Ke-moi, nome che significa gente siluestre

*Altezza del Polo.*

pèrche se bene sono Cocincinesi; non riconoscono però, ne vbbidiscono in cosa alcuna al Rè; facendosi forti entro l'asprezze de monti confinanti col Regno delli Lai.

Si diuide la Cocincina in cinque Provincie; la prima cónfinante con il Tunchim, nella quale risiede questo Rè; si chiama Sinuà; la seconda Cacciam, & in questa risiede, e gouerna il Prencipe figlio del Rè; la terza si chiama Quamguya. La quarta Quignin, che da Portoghesi vien detta Pullucambi; la quinta, che confina con Chiampà si chiama Renran.

## CAP. SECONDO.

### *Del Clima, e qualità della Cocincina.*

**Q**uesto Regno, supposto come s'è detto che stij in eleuatione di gradi vndicifino à dicifette del Polo Artico. Quindi ne siegue in conseguenza, che il paese sia inanzi caldo, che freddo. Il che se bene è vero, non è però tan-

to caldo , quanto l'India, ancorche ſit  
nella medefima eleuatione di Polo, e den-  
tro la Zona Torrida : la differenza naſce ,  
perche nell' India non v'è diſtintione al-  
cuna delle quattro ſtagioni dell'anno; an-  
zi che per noue meſi continui vi dura  
l'Eſtate, ſenza vederſi mai vna nuuola nè  
giorno nè notte, che però l'aria reſta fem-  
pre come infocata per il gran riuerberò  
delli raggi del Sole ; e gli altri tre meſi ſi  
chiamano d'Inuerno , non perche manchi  
il caldo , ma perche in quel tempo proue  
giorno , & notte per ordinatio ; e ſe bene  
pare, che naturalmente per pioggie coſi  
continue , ſi doueria alquanto rinfreſcare  
l'aria, ad ogni modo cadèdo queſte piog-  
gie nelli tre meſi di Maggio , Giugno , &  
Luglio , quando il Sole ſi troua nel ſuo  
Auge , e nel Zenit dell'India, non ſpiran-  
do all'hora venti, ſe non caldi , reſta l'aria  
tanto affogata , che alle volte maggior-  
mente ſi ſente il caldo , che nell'Eſtate  
medefima, nella quale per ordinario dal  
mare ſpirano venti ſoauì , che rinfreſcano  
la terra , con li quali ſe Iddio Signor no-  
ſtro con particolar prouidenza nõ ſupplif-  
ſe

fe, fariano quei paesi affatto inhabitabili.

Ma la Cocincina godendo della distinctione delle quattro stagioni, ancorche non così perfettamente quanto Europa, resta assai più temperata; perche se bene nella sua Estate, che abbraccia li tre mesi di Giugno, Luglio, & Agosto, habbia caldi grandi, per trouarsi anch'essa sotto la Zona Torrida, e per hauer in questi mesi il Sole nel suo Auge, e nel Zenit; ad ogni modo nel Settembre, Ottobre, e Nouembre, stagione d'Autunno, cessano li caldi, restado l'aria molto temperata per le continue pioggie, ch' in questo tempo sogliono cadere sopra li monti delli Kemoi, dalli quali scorrendo le acque in abbondanza, inondano il Regno tutto in guisa, che congiungendosi quest'acque col Mare, sembrano vna medesima cosa continuata. E queste inondationi in questi tre mesi sogliono venire quasi ogni quindici giorni, durando tre di per volta. E seruono non solo per rinfrescar l'aria, ma anco per fecondar la terra, rendendola fertile, & abbondeuote di ogni cosa, ma soprattutto di riso, che è il più commune, & vniuersale

*Inödationi determinate, e curiose.*

uersale sostentamento di tutto il Regno. Nelli altri tre mesi dell' inuerno, che sono Dicembre, Gennaro, & Febraro, soffiano venti freddi settentrionali, che portano piogge fresche, con le quali resta sufficientemente distinto l' inuerno dall' altre stagioni dell' anno. Finalmente di Marzo, Aprile, & Maggio si vedono gli effetti della Primavera, comparando il tutto verde, e fiorito.

E già che habbiamo parlato di queste inondationi, non voglio terminare questo Capitolo, che non accenni prima alcune cose curiose, che occorrono in esse.

Sia la prima che tutti vniuersalmente le desiderano, non solo perche rinfreschi l'aria, ma molto più per la fertilità della terra: onde in comparando, è tanto il gusto, e l' allegrezza, che tutti ne riceuono, che ne danno chiari segni cò visitarsi scabievolmente facendo feste, e celebrando conuiti, dandosi mancie, e tutti gridando, e ripetendo più volte Dàdèn, Lùt, Dàdèn, Lùt, cioè già è arriuata l' inondatione, già è venuta, & in queste feste si trattengono persone d' ogni qualità, sino al Rè medesimo.

E per-

E perche sogliono venire le inondationi tanto all'improviso, che molte volte non vi pensando la sera, la mattina si trouano da ogni parte circondati dall'acque, si che non ponno vscir di casa, ciò seguendo per tutto il Regno, come dissi; di qui nasce anche, che molti bestiami s'affoghino per non hauer tempo di ritirarsi, ò alli monti, ò à luoghi più eleuati; Per questo vi è vna legge in tutto il Regno gratiosa, la quale comanda, che affogandosi Boui, Capre, Porci, ò qualsisia altro animale, il Padrone lo perda, e resti à chi prima se lo piglia, il che cagiona allegrezza, e festa grandissima, perche soprauenendo il Lùt, escono fuori tutti con barche in busca degli animali affogati, delli quali fanno poi li loro conuiti, e banchetti.

Nè mancano per l'età minore feste proportionate, poiche trouandosi in quelli campi tutti coperti di riso vn'infinità di forci, riempiendosi le loro tane d'acqua, sono costretti vscirne à nuoto, e per salvarsi si ritirano sopra gli alberi, & è cosa gratiosa vedere li rami carichi tutti di forci da quelli pendeti, come tanti frutti. Esco-

no adunque li fanciulli à gara con le loro barchette à scòtere gli alberi per che cadino, e s'affoghino li forci, risultando dal fanciullesco trastullo vn'incòparabile beneficio alla terra tutta, che resta libera de' si perniciosi animalucci, che per altro à poco, à poco dariano il guasto alle campagne intiere,

Finalmente arreca il Lùt vn'altro beneficio di non poca consideratione, & è, che dà còmodità à ciascuno di prouederli la casa di tutto il necessario; poiche fatto in quelli tre giorni il paese tutto nauigabile, con facilità grande si conducono le cose da vna Città all'altra, che però nel medesimo tēpo si fanno le Fiere, & li Mercati sollenissimi, & con maggior concorso, che nel rimanente di tutto l'anno; all' hora si fanno anchor le prouisioni di legname per il fuoco, e per le fabbriche, che si conducono da monti con le barche, le quali entrano per le strade, & anco nelle case medesime à questo effetto fondate sopra alti colonnati, acciò resti all'acqua libera l'entrata, & l'uscita, habitandosi tra tanto nelle stanze superiori, alle quali, è  
 cosa

o 14  
cosa marauigliosa, che giamai arriua il Lùt, per essere conforme al sito de' luoghi fabricate in tal' altezza, che per le lunghe esperienze fanno di sicuro, che l'acque sempre resteranno à quelli bastantem ente inferiori.

## CAP. TERZO.

### *Della fertilità della Terra.*

**D**Alli sopradetti beneficij, che appor-  
ta il Lùt si può comprendere in  
gran parte, qual sia la fertilità della Co-  
cincina, con tutto ciò toccheremo alcune  
cose ancò più in particolare. Resta la ter-  
ra così feconda per causa di detto Lùt, che  
tre volte l'anno si raccoglie il riso in tan-  
ta copia, & abbondanza, che non si tro-  
ua chi vogli trauagliare per guadagno,  
hauendo ogn' vno con che sostentarsi ab-  
bondantemente.

Li frutti sono molti, e varij in tutto l'an-  
no, e della medesima specie, che nell' In-  
dia; per essere la Cocincina nel medesimo  
Clima. Vi sono però in particolare i me-  
rangoli

rangoli di maggior grandezza di questi, che noi habbiamo in Europa, e molto pieni, hanno la scorza di fuori fottile, tenera, e isaporita in modo che si mangia col sugo, che è di mezzo sapore non altrimenti che le limoni in Italia.

Vi sono alcuni frutti da Portoghesi chiamati Banane, e da altri Fichi d'India, se bene il nome di Fico al mio giudicio non conuiene nè à quelli dell' Indie, nè à questi della Cocincina; perche nè l'albero, nè il frutto ha che fare con i nostri Fichi; poiche l'albero è come quello, che noi chiamiamo frumento turchesco, ma più alto, e con le foglie tanto lunghe, e larghe, che due fariano bastenoli à ricoprire dal capo à piedi, e tutto intorno vn huomo. Quindi prefero alcuni occasione di dire, che questo fosse l'albero del Paradiso Terrestre, con le foglie del quale si ricopri Adamo. Produce questo nella cima vn grappolo di venti, trenta, o quaranta frutti infreme; & ogn'vno di questi frutti sarà di lunghezza, grossezza, e forma come i cetrioli mezzani d'Italia; la scorza quando il frutto non è maturo è verde

verde, e gialla poi quando è maturato come appunto vediamo ne citrioli; non è necessario adoprar coltello per mōdare questo frutto, ma si leua la scorza come noi leuiamo delle faue fresche; ha questo frutto vn'odor suauissimo, e la midolla, ò carne di dentro è gialla, & alquanto soda simile à vn pero bergamoto ben maturo, che si disfà in bocca. Dal che si vede che non ha che fare col nostro Fico, eccetto che nel sapore, e nella dolcezza. Ve n'è vn'altra specie pure di questi, che non si mangiano se non arrostiti, e col vino. La pianta ogn'anno si secca prodotto il frutto; e lascia al piede vn germoglio, il quale cresce poi per l'anno seguente. Questo, che qui in Italia si chiama Fico d'India non ha che fare, nè con la pianta, nè col frutto con queste Banane, delle quali noi hora parliamo, anzi che ne anche questo, che si troua in Italia in quelle parti è chiamato Fico d'India. Questo frutto è commune à tutta l'India. Nella Cocincina poi oltre di questo ve n'è vna sorte, che non si troua nè nella Cina, nè nell'India, e di grandezza de i maggiori citrioli, che in  
 Italia

Italia habbiamo, tãto ch'vno di questi basta à fariare vn'huomo; sono questi di sostanza, d'ètro bianchissimi, e ripieni di spessi granelli negri, e rotòdi, i quali masticati insieme còla sostãza biãca sono di gratissimo sapore, e seruono di medicina còtro i flussi.

Vi è vn'altro frutto nella Cocincina, che non ho veduto in altro paese dell'India, e questo è chiamato da essi Càn, di fuori nella forma, e qualità della scorza si rassomiglia al nostro Granato; ma d'ètro contiene vna sostanza alquanto liquida, che si caua, e mangia col cucchiaro, & il sapore è di cosa aromatica, & il colore è simile à quello della Nespola ben matura. Vn'altro ve n'è pure proprio, il quale nella forma, e nel modo di produrre il frutto è come il Cerafo, & il frutto è minuto, e spesso come delle Cerase; & il sapore come di acini d'Vua, e si chiama Gnodò.

Vi sono ancora Meloni; ma non tanto buoni come li nostri d'Europa, ne si mangiano se non col zucchero, ò col miele. I Cocomeri, ò come altri chiamano Meloni d'acqua, sono eccellentissimi, e grandissimi.

Vi è vn'frutto chiamato Giacca, il quale

B

le è

le è commune all'altre parti dell'India, ma nella Cocincina è molto maggiore, questo nasce sopra vn'albero dell' altezza della Noce, ò del Castagno, & ha spini più lunghi affai, che quello del Giugiuolo. Egli è di tanta grossezza, quanto sia vna grandissima Zucca in Italia, onde basta vn frutto di questi solo à caricare vn homo. La scorza di fuora è à forma di pigna, se bene è tenera, e molle di dentro. È ripieno questo frutto di alcuni spicchi gialli, e circolari della forma d'vn giuio, ò testone, cioè rotòdi, e piani, e nel mezzo di ciascheduno spicchio vi è l'osso, che si butta via quãdo si mangia. Questo frutto è di due sorti; vno si chiama in Portoghese Giacca barca, e questo ha l'osso, che si spicca, e la polpa è de'sa, de l'altro non si spicca l'osso, nè la polpa è dura, anzi molle, e comè la colla. Il sapore dell'altro, e quest'ultimo ha qualche similitudine col pretioso frutto chiamato Durione, del quale hora diremo.

Il Durione è vno de pretiosi fruti, che si troui nel mondo, & è solo in Malacca, Borneo, & Mole circonuicine. L'albero è poco differete della Giacca sopra detta,

& il frutto ancora di fuora è come la Giacca , il quale si rassomiglia alla Pigna , ne di grandezza è maggiore della pigna ; à cui si conforma anche nella durezza della scorza. È la sostāza di dētro è biāchissima intorno all'osso , al quale stà attaccato pure come colla, & è di sapore, e dolcezza similissimo al nostro Bianco mangiare. Stassi dentro questa pigna cōpartita la sostāza, e liquore in dieci, ò dodici caselle separate, in ciascuna delle quali stà questo liquore, ò Bianco mangiare, intorno al suo osso, che è grosso quāto vn grosso marrone. Et è d' auuertire, che nel rompere , e aprire questa Pigna esce vn' ingrato odore come di Cipolla guasta, restando dentro la sostāza tutta di soauissimo, e indicibile sapore: cō tal occasione raccōterò vn historia occorsa in mia presēza. Capitò vn Prelato in Malacca, & vno in sua presenza spezzò vn di questi frutti per volerglielo fare assaggiare; il Prelato in sētire quel graue, e si spiaceuole odore, che vsci nel aprirlo, sentì tanta nausea, che nō volse in modo veruno prouarlo . Postosi poi à tauola per desinare, & dandosi à gl' altri in vn piatto il bian-

co mangiare , à questo Prelato fù dato in vn piatto la sostanza di questo frutto similissima nel colore , e sapore al biáco mangiare , tanto che egli nel vederla non poteua distinguerla dal bianco mangiare . Gustò il Prelato , e li parue di quel bianco mangiare tanto insolita la suauità , che dimandò qual cuoco sapesse farlo così esquisito , all' hora quello , che l' haueua riceuuto à disinare forridendo gli disse , che il cuoco non era altri , che Dio , che haueua prodotto quel frutto , che era quel Durione , che egli nõ haueua voluto assaggiare : restò il Prelato à tali voci talmente merauigliato di questo tutto , che non si fatiua di mangiarne . Et è di tanto prezzo che anche in Malacca , doue nasce arriuua alle volte à vn scudo l'vno .

Abonda la Cocincina ancora d'vn altro frutto detto da Porthoghesi Ananas; il quale se bene è comune à tutta l'India , & al Brasil; nondimeno perche non lo trouo bene spiegato da chi l'ha descritto nõ ho voluto tralasciarlo . Questo frutto non nasce da albero , ne da semenza , ma da radice come il nostro carcioforo , & ha apunto

to il tronco, & la forma della foglia come le foglie, & il tronco del cardo, ò carcioforo; il frutto è di figura cilindra come la colonna, longo vn palmo, e grosso in guisa, che ci vogliono due mani per circondarlo; la polpa di dentro e spessa, e come della rapa, e la scorza alquanto più dura con le squamme come il pesce; e quando questo frutto è maturo, è giallo fuori, e dentro; si monda col c oltello, & si mangia crudo; & è di sapore agro, e dolce, & è della tenerezza del pero bergamotto quando è ben maturo.

Vi è di più nella Cocincina vn frutto proprio di quel paese da Portoghesi chiamato Areca. Questo ha il tróco dritto come la palma, è dentro vuoto, e solo nella cima produce le foglie simile à quelle della palma; tra queste foglie nascono alcuni rametti, che hãno il frutto della forma, e grandezza delle noci, e sono di colore verde di fuori come apũto la scorza della noce; di dentro la midolla è tutta biãca, e dura come la castagna, e nõ ha sapore veruno. Questo frutto non si mangia solo, ma s' inuolge in certe foglie di Betle ben co-

nosciuto in tutta l'India, che sono come  
 le foglie dell'hedra nostra d'Europa, e la  
 pianta ancora aderisce all'albero come  
 l'hedra. Queste foglie si tagliano in fet-  
 te, e di dentro s'inuolge vn boccone di  
 Areca, perche d'ogni frutto se ne faranno  
 quattro ò cinque bocconi, e con l'Areca  
 vi si mette della calcina, che iui si fa non  
 di pietra come in Europa, ma di scorze  
 d'ostreghe, e come in ogni casa vi è chi  
 fa il cuoco, e dispensiero &c. Così nella  
 Cocincina in ogni casa vi è persona, la  
 quale tiene per officio inuolgere questi  
 bocconi di Betle coll'Areca, e si chiamano  
 questi Officiali, che per ordinario sono  
 Donne, Betlere. S'empiono di questi boc-  
 cononi le scatole, e tutto il dì si vā masti-  
 cando, non solamente stando fermi in ca-  
 sa, ma caminando, e parlando in ogni luo-  
 go, e tempo, senza inghiottirli, ma doppo  
 d'hauer masticato si sputano fuora. Restā-  
 do solo la loro qualità e vapore, che cō-  
 forta mirabilmente lo stomaco. E tãto in-  
 trodotto l'vso cōmune di questi boconi,  
 che quando vno vā à casa dell'altro per  
 visitarlo, porta seco vna scatola di questi  
 bocconi

bocconi, e ne dona subito à quello, che è visitato, il quale subito se lo mette in bocca, e prima che il visitate si parta, il visitato mada alla Betlera di casa sua à pigliar vna scatola del medesimo frutto, e la presenta al visitante, come per restituirle la cortesia riceuuta, e di questi bocconi è necessario, che continuamente si vadino facendo. Et è tanto grande la quantità, che si logra di questa Areca, che le principali entrate di quel paese sono d'Arecoli, come qui noi habbiamo li Oliueti, e simili.

Vi è ancora vso del Tabacco, ma non tanto quanto del Betle. Abbonda anche di Zucche d'ogni forte, e di Canne di zucchero. Li frutti d'Europa fin'hora non sono arriuati nella Cocincina, credo però che l'Vua, e il Fico nostro pigliarebbero bene in detto paese. Le nostre herbe come latuche, cicorie, caoli, e simili pigliano bene in Cocincina, come in tutta l'India, ma tutte si risolvono in foglie senza produrre il seme, onde è necessario far venire seme nuouo d'Europa.

Di carne ancora v'è copia grande, per la moltitudinenō solo de quadrupedi dome-

stici come Vacche, Capre, Porci, Bufali, e simili, e di seluaggi come Cerui, assai maggiori de gli Europei, cignali &c. ma anco de i volatili come Galline e domestiche, e saluatiche, trouandosi di queste li capi pieni; di Tortore, di Colóbi, d'Anitre, Oche, e Grui, che riescono assai saporite à gustare, & finalmente d'altre sorti, che noi non habbiamo in Europa.

*Pesce.*

La Pesca ancora è copiosissima, & 'è il pesce di così esquisito sapore, che hauèdo io nauigato tanti Mari, e scorsi tanti paesi, in niuna parte mi pare d'hauerlo ritrouato tale, che à questo della Cocincina si possi paragonare; E perche come si disse di sopra, tutto il paese stà situato lungo il mare, sono tante le barche, ch'escono a pescare, e tanti quelli che conducono il pesce per tutto il Regno, che veramente è cosa degna il vedere le longhe fila di persone, che dalla marina sino alle montagne continuamente portano pesce, il che infalibilmente si fa ogni giorno dalle vent' hore, sino alle ventiquattro. E se bene trà li Cocincini si stima assai più il mangiar Pesce, che carne, la principal causa però, per

la

la quale si danno tanto alla pescagione, & per prouederli d'vn certo intingolo, che essi chiamano Balaciam, il quale si fa di pesce salato macerato, e infradiciato nell'acqua. E questo è vn liquore mordace simile assai alla mostarda, & ogni vno se ne prouede la casa in tanta copia, che ne riempiono le botti, e le tine, nella maniera che in molti paesi d'Europa si fanno le prouisioni del vino; questo per se stesso non è cibo, ma serue per incitare, & allettare l'appetito al riso, senza cui non lo fanno mangiare. Quindi è che essendo il riso il comune, & vsitato mantenimento della Cocincina, è necessario, che il Balaciam, senza il quale non si mangia, si facci in quantità straordinaria, & in conseguenza, che la pescagione sia continua; Nò è men fertile di Conchiglie, Ostri- che, & altri frutti di mare, massime di vna certa sorte, che chiamano Cameron.

Ma oltre a tutto il sudetto li ha favoriti la diuina prouidenza anco di certo mangiare così raro, & pretioso, che a me pare, che si possa paragonare alla manna, con la quale fu nutrito il popolo eletto, nel deser-

**deserto** : questo è così proprio della **Coscina**, che altroue non si ritroua, & io ne referirò quel tanto, che ne sò per propria esperienza, & non per detto d'altri, hauendolo e veduto, e gustato più volte.

Si ritroua in questo paese vn'vcellino, simile alla **Rondinella**, il quale appicca il suo nido a scogli, & a dirupi là doue si frangono le onde marine; piglia questo animaluccio col becco di quella spuma del mare, & con vn certo humore, ch'egli medesimo si caua dallo stomaco, incorporandola ne forma vn non sò qual loto, ò bitume, di cui si serue per materia di fabricarsi il nido; qual dopò d'essere secco, & indurito, rimane trasparente, e di colore misto tra giallo, & verde. Hor questi nidi si vanno cogliendo da' paesani, li quali amolliti in acqua seruono per cōdimento de' cibi, siano carne, ò pesce, ò herbe, ò qualunque altro, & gli comunicano vn sapore tanto vario, e proprio a ciascheduno, che pare siano stati conditi con pepe, canella, garofani, e con ogni più pretiosa spetiararia, si che solo questo nido basta per far saporosa ogni viuanda senza che

vi s'adopri, ne sale, ne oglio, ne lardo, ne qual si sia altro condimento, che però difsi, che mi pareua simile alla m<sup>a</sup>na, che racchiudeua in se la soauità d'ogni più sapo-rito cibo, se n<sup>o</sup> che questo è opera d'vn picciolo vcellino, e quella era fattura d'Angioli del grand'Iddio. E ve se ne troua tanta copia, ch'io medesimo viddi caricare diece barchetti di nidi colti tra scogli nello spatio non più d'vn' miglio. Ma per esser cosa tanto pretiosa, solo il Re ne fa mercantia, a cui sono riseruati, e gli spaccia particolarmente co'l Re della Cina, che ne fa stima grande.

Non vsano forte alcuna di latticinij, ha- uendo per peccato il mungere le vacche, ò altri animali, e danno di questo loro scrupolo la ragione, dicendo, che il latte è dalla natura destinato per alimento de' figliuoli, come che chi è padrone de' figliuoli non possa anco disporre dell'alimento loro douuto. Mangiano alcune cose da noi aborrite, anzi stimate velenose, come di Camaleonti, che iui sono alquãto maggiori di quelli, che secchi tal' hora si vedono portati in Italia da paesi fuorastieri.

Io

Io ne viddi cōprare da vn'amico alquanti legati in vn mazzo, & gettar sù le bragie viue, delli quali abrugiato il legame vi caminarono sopra lento lento come sogliono infino che sentirono la forza del fuoco, a cui per esser freddissimi resisteronno per vn poco, ma poi vi rimasero abbrustoliti. Cauolli all' hora l'amico, & raschiando via con vn coltello quella pelle abrugiata, rimase la carne bianchissima: li tritò poi, e con vn certo cōdimento come di Butiro li coffe, & māgioffeli come cibo molto delicato inuitandomi se li voleuo far compagnia: mà à me bastaua il vederli.

*Vestono  
tuzzi seta,*

Per quello poi, che tocca ad altri sostentamenti del viuere humano è parimente fertilissima la Cocincina, perche primieramente per il vestire ci è tanta seta, che li zappatori, e manoali l'vfanò indifferente-  
mēte; ond'emi pigliai piu d'vna volta piacere di vedere huomini & dōne trauagliare in portar pietre, terra, calce & cose simili senza vn minimo pensiero, ò riguardo di non rompere, ò non imbrattare li ricchi vestiti, ehe haueuano in doffo; ne ciò oagionerà marauiglia à chi saprà, che li

Mori

Mori celsi, le cui foglie sono cibo a i vermi, che fanno la seta, si seminano in campi vastissimi nella maniera, che tra di noi la Canapa, e crescendo appunto quanto questa, in pochi mesi vi fagliano sopra detti vermi, e se ne cibano allo scoperto, e quiui a suo tempo tirano le fila, e restano li loro bozzoli in tanta copia, & abbondanza, che non solo ne hanno li Cocincini per li bisogni proprij ma ne prouedono essi il Giappone, & ne mandano al Regno delli Lai, di doue se ne riparte poi anche Altibet per essere questa seta non così fina, & delicata, ma più ferma, e solida, che quella della Cina.

Le fabbriche poi, & habitationi, che da Cocincinesi si vfano di legname, nõ hanno che inuidiare a parte alcuna dell'vniuerso, poiche senza amplificatione alcuna si troua in questo paese il miglior legname, che sia nel mondo tutto, al pare-  
*Fabbriche.*  
 re di quanti sin' hora vi sono capitati. Tra la moltitudine, & molta varietà delli alberi, due ve ne sono, che più comunemente seruono per le fabbriche, & sono  
*cedrina.*  
 incorruttibili di modo, che ne sotto terra  
 ne

nè sotto acqua riceuono nocumēto alcuno & sono così sodi, & di maniera pesanti, che non stanno a galla nell'acqua, & vn peso di essi serue per anchora di Naue: vno è nero, non però tanto quanto l'Ebano: l'altro è rosso, e tutti due restano (essendo scortecciati) così politis, e lisci, che nõ hanno quasi bisogno di ascia, mentre sono lauorati. Chiamansi questi Alberi Tin, & non molto s'allontanaria forsi dal vero chi dicesse, che fossero di quelli legni incorrottibili, de' quali si seruì il Re Salomone per la fabrica del Tempio. Già che sappiamo che dalla Scrittura sagra cõ voce non punto dissimile furon chiamati, Ligna Tinæa. Sono li monti della Cocincina tutti pieni di questi Alberi tutti dritti e d'altezza così smisurata, che pare tocchino le nuuole, e di tal grossezza, che da due huomini non si potriano abbracciare; di questi adunque fabricano le loro case li Cocincini, sendo lecito ad ogn'vno tagliarne al monte quanti ne vuole.

*Fabricho*

La struttura delle case sta appoggiata sopra colõne alte, sode, e ben piätate, fra le quali s'incastrano tavole mobili ad ogni loro

loro piacere, sì per cambiarle cō certi graticci di canne , ch'essi intessono cō molto studio per dar esito all' aria nella stagione più calda, sì anche per lasciar libera l' entrata, el' uscita all'acque, & alle barche nel tempo dell' inondatione, come accennamo di sopra; hanno poi mille curiose inuentioni, & ingegnosi ritrouamenti per abbellire le medesime loro case con intagli, & lauori di tauole , che le ornano à merauiglia.

Et già che siamo entrati à ragionare de gli Alberi , prima di passar ad altro , accennarò qui qualche cosa d'vn legno , che si stima la mercantia più pretiosa, che si possa cauare dalla Cocincina per altri Regni; questo è il celebratissimo legno d' Aquila , e Calambà , che sono vna cosa stessa quanto all' Albero , ma diuersi quanto alla stima , e virtù loro . Di questi Alberi , che sono alti , & grossi assai , ne sono particolarmente pieni li monti de Kemoij , & se il legno si taglia da tronco giovane riesce Aquila , e di questo ve n'è maggior abondanza , tagliandone ogni vno quanto può ; ma quando il legno è di tronco antico assai , questo riesce Calambà,

*Aquila ,  
& Calambà .*

bà: di questo faria difficilissimo il trouare, se la natura stessa non hauesse prouisto, con far nascere di questi medesmi alberi nella sommità & asprezze de' monti inaccesibili, oue inuechiandosi senza che possano riceuere oltraggio alcuno, cadono di quando in quando rami, che si spiccano da per se stessi ò per la ficcità, ò per la uechiaia, che però si trouano tutti tarlati, & corrosi, si quali innumerabilmente auanzano e di virtù, e di soauità d'odore l'Aquila ordinaria, e questi sono il tanto stimato, & celebrato Calambà.

L'Aquila ogn'vno la vende à sua posta, il Calambà è mercatantia sola delli Rè, per esser l'odore, e virtù sua stimata tanto. E veramente doue si coglie è così soaue, & odorosa, che hauendone io riceuti in dono alcuni pezzi per prouarli, li seppellij sotto terra per più di sei palmi, & nondimeno si faceuano sentire, & si palesauano con la sua fragranza. Que si coglie vale il Calambà cinque ducati la libra, ma nel porto della Cocincina doue è il commercio, si vende molto più, e non per meno de ducati sedici la libra; portato in

Giap-

Giappone vale ducati ducento la libra, ma se s'incontra in qualche pezzo tale, che possi seruire per vn guanciale da letto, lo pagano li Giapponesi a ragione di trecento, & quattrocento ducati la libra, e questo nasce perche in vece di piumaccio morbido, e delicato vsano essi per dormire, e posar il capo sopra alcuna cosa dura, e per ordinario si seruono di vn pezzo di legno, quale ogn' vno per la possibilità sua procura che sia quanto più si può pretioso; & vn pezzo di Calàbà si stima guanciale degno solo di vn Re, o d'altro grã Signore. L'Aquila poi se bene è di manco stima, e di minor prezzo, ad ogni modo ha spaccio così grande, che con vna naue d'Aquila ogni mercante s'arrichisce per sempre, & il miglior guadagno, che possi dare il Re al Capitano di Malacca, è concedergli vn viaggio d'Aquila, poiche li Bramani, e Baniani dell'India, per il costume, ch'hano d'abbruggiar li cadaueri de' Defonti con questo legno odoratissimo dell'Aquila, sono causa, che se ne spacci dicòtinno quãtità infinita.

Abonda finalmente la Cocincina di ricche miniere di più pretiosi metalli, ma

C

sime

fine d'oro, e per racchiudere in breue quanto più diffusamēte si potria dire della fertilità di questo paese conchiuderò con quello, che comunemēte ne dicono li mercāti Europei, che vi vanno, cioè che in parte maggiori sono le ricchezze della Cocincina, che della Cina medesima, la quale sappiamo, quanto sia ricca d'ogni cosa.

*Miniero.*

Douerei qui pure toccare alcune cose de' gli animali, de' quali habbiamo di sopra accennato esser uene gran copia, & varietà nella Cocincina, ma per non fondermi tanto, solo voglio trattare de' gli Elefanti, & Abade, che quiui particolarmente si trouano, & se ne ponno dire cose molto curiose, & da molti forse non più intele.

## CAP. QVARTO.

*Delli Elefanti, & Abade.*

**S**ONO nelli boschi della Cocincina molti Elefanti, de' quali nō si feruono, per nō saperli pigliare, e domesticare. Li conducono per tanto domestici già, & ammaestra-

ti

ti da Cambogia, che è vn'altro Regno vicino, questi sono al doppio maggiori di quelli dell'India, le pedate rotonde, che lasciano, non sono meno che di due palmi di diametro, li due dēti, che gli escono da la bocca, de'quali se ne fa l'auorio, arrivano molte volte à diecedotto palmi di lunghezza alli maschi, le femine gli hāno assai più corti, donde facilmente si può ragcorre quāto maggiori siano quelli Elefanti della Cocincina di quelli, che si vā menando, e mostrando per Europa, li cui denti non passano tre palmi. Viuono molti anni gli Elefanti, & addimandato da me quanti anni hauesse vno, mi rispose il condottiero, che ne haueua sessanta di Cambogia, e quaranta di Cocincina, & perche io ho più volte viaggiato sopra Elefanti in quel Regno, potrò riferirne molte cose, che haueranno del nuouo, ma sono però veso.

Porta per ordinario vn'Elefante tredici in quattordici persone, le quali vi si accomodano sopra in questo modo: si come noi mettiamo la sella a' Caualli, così essi addattano sopra l'Elefante certa machina in forma di Carrozza, nella quale vi sono

quattro sedie: questa si rilega con Carène sotto la panza dell'Elefante, nel modo che si cinge la sella sotto di vn Cavallo. Hà la Carozza due entrate alli lati, nelli quali sedono sei persone tre per banda, vn'altra entrata dalla parte di dietro, e quivi stàno altri due, finalmente siede sopra il capo dell'Elefante, il Nayre, che corrisponde al Carozziere, & è quello che lo gouerna, e regge; ne solo m'è accaduto caminare per terra nel modo sudetto, mà anco più volte per mare, passando alcuni bracci di quello distanti da terra più d'vn miglio, & era ben'cosa marauigliosa per chi più non l'haueua prouata, vedere vnà sì grande, e sterminata machina di carne con tanto peso andare natando, che pareua vna barca, che caminasse a remi; è ben vero che per la gran fatica sentiuua molta afflittione, e cagionatagli dalla sua stessa immensa, e smisurata corporatura, & dalla difficoltà del respirar, che però per alleggiamento, & refrigerio in tanta ansietà, pigliaua l'acqua con la tromba, & la gettaua in alto tanto, che pareua vnà Balena quizzante per l'Oceano.

Per la medesima ragione di così gran-  
corpulenza sente difficoltà grande nell'in-  
chinarsi, e perchè ciò è necessario per dar  
comodità a' passeggeri, che deuno sa-  
lire, ò smontare dalla Carrozza, non lo fa-  
se non comandato dal Nayre, & se men-  
tre stà chino alcuno si trattiene anchorche,  
per poco, ò per cerimonie, ò per altro,  
esso si leua in piedi impatiente d'aspetta-  
re per la violenza, che sente per quella  
positura.

Ne men' degno di merauiglia è il vede-  
re, che per comandamento del medesimo  
Nayre, forma delle membra sue per così  
dire vna scala per agio maggiore di ch'è  
deue montar nella Carrozza, il primo gra-  
dino lo dà co'l piede, che non è di poca  
altezza; per il secondo porge la noce del  
medesimo piede, & è pur questo assai di-  
stante dal primo, dà per terzo il genocchio  
piegato; per quarto l'osso del fianco per il  
medesimo effetto alquanto in fuori, e di-  
doue, chi s'aglie, dà di mano ad vna date-  
na pendente dalla medesima Carrozza, e  
vi s'accomoda.

Di qui ben si vede manifestamente

quanto errano quelli, che dissero, e ci lasciarono scritto, che l'Elefante non poteva nè chinarsi, nè coricarsi, & che per prenderlo, vnico mezzo era recidere l'Arbore, al quale si deue appoggiar per dormire, perche cadendo al cadere dell'inganneuole sostegno, ne più potendo rileuarsi, diueniua ficura preda del Cacciatore, il che tutto è fauola, quantunque sia verissimo, che per dormire, non si coricandosi gli violento questo sito, come si è detto, che però dorme sempre ritto con vn continuato dimenamento di capo.

In occasione di guerra, e di battaglie si leua il cielo dalla carrozza, da cui come da vna Torricella combattono li soldati, con moschetti, faette, & taluolta ancora con vn pezzo d'Artigliaria, non mancando all'Elefante forze sufficiēti à portarlo, sendo animale forzuto al pari d'ogn'altro; e ne ho io medesimo visto vno che con la tromba portaua pesi smisuratissimi, vn'altro che alzò vn' grosso pezzo d'artiglieria con detta tromba, & d'vn'altro pure, che da se solo varò dieci galeotte, l'vna dopò l'altra pigliandole tra denti

con

con grandissima destrezza, & spingendole al mare; altri ne viddi suellere arbori grossi con quella facilità, che sogliamo noi sminuzzare vn caolo, ò vna lattuca, con la medesima facilità gettano à terra, e diroccano le case, abbattendo le contrade intiere quando gli vien ciò comandato in guerra per dannificar' il nemico, ò in pace per fermare il corso alle fiamme, in occasione di qualche incendio.

La Tromba è lunga à proportion de l'altezza del rimanente del corpo; di modo che senza chinarsi può con essa facilmente pigliar' in terra qualsivoglia cosa, & è composta di molti neruetti collegati, concatenati insieme l'vno co'l altro, in modo che per vna parte la rendono così arrendeuoile, che la stende à pigliate cose minutissime, & per l'altra tanto dura, e forte come habbiamo detto.

Il corpo è tutto ricoperto d'vna ruuida pelle cenericcia. Ordinario cammino d'vno Elefante sono dodici leghe il giorno, & à chi nõ c'è auezzo cagiona il suo moto ciò, che prouano alcuni poco resistenti al mare per il mouimento della barca.

Della docilità dell'Elefante io ne di-  
 rò cose più merauigliose di quelle, che  
 per ordinario se ne referiscono, per le quali  
 ben si vedrà, che con ragione fù detto *Ele-  
 phanto belluarum nulla prudentior*; facèdo  
 cose che pare apunto, che operi con in-  
 telligenza, & con prudenza. Primiera-  
 mente ancorche il Nayre si serua d'vn  
 certo stromento di ferro lungo quattro  
 palmi, che da vna parte ha vn'uncino, co'l  
 quale lo batte, e ponge, acciò si fuegli, &  
 stia attento à ciò che se gli comanda, con  
 tutto ciò per ordinario lo gouerna, e regge  
 per via di parole, parendo che esso intenda  
 molto bene la lingua, e se ne trouano al-  
 cuni, che ne fanno tre, ò quattro diuersis-  
 sime secondo li varij paesi, e Regni, nella  
 quali hanno vissuto; così quello, sopra il  
 quale io caminua pareua, che intendesse  
 la lingua di Cambogia; donde era venu-  
 to, e quella della Cocincina, doue staua.  
 Et à chi non recherà merauiglia vedere il  
 Nayre in conuersatione co'l suo Elefante?  
 informarlo del camino, e strada c'hanno  
 da pigliare, per doue s'habbi da passare,  
 in che Osteria habbino determinato di al-  
 loggiare

loggiare, che cosa vi trouerapnò per man-  
 giare, & in somma dargli minuto conto di  
 tutto quello, che dourà farsi in quella gior-  
 nata, con essequirsi dall' Elefante ciò che  
 gli spetta, con quella puntualità, che  
 lo potria fare qualsisia huomo di sano  
 e maturo giuditio; tal che l' Elefante,  
 quando pare, che habbia inteso il luogo  
 doue hà d' andare, sèza cercare la via bat-  
 tuta, rettamente per la più breue s' inca-  
 mina non hauèdo riguardo, nè à fiumi, nè  
 à selue, nè à monti, ma persuadèdosi molto  
 bene di potere tutto superare, cominçia il  
 suo camino, e lo continua superando ogni  
 difficoltà, perche se s' incontra in qualche  
 fiume, ò lo guazza, ò lo passa à nuoto; se  
 se gli s' attrauerano molti boschi, spezza li  
 rami, e fuelle gli alberi con la tromba, al-  
 tri ne taglia con vn ferro ben affilato,  
 ch' a questo effetto stà à guisa d' vna fal-  
 ce nella parte anteriore del coperchio del-  
 la carrozza, co'l quale venendo l' occa-  
 sione pigliando, e tirando prima li ra-  
 mi, con la tromba li taglia, e fende  
 in modo tale, che si fa per tutto ampia  
 strada, dando il guasto à qualsiuoglia  
 bosco

bosco per solito, e spesso, ch'essa; onde si conosce molto bene, che fu l'Elefante, che vi passò, e fece la strada, e tutto ciò eseguì ubbidiente al Nayre con gran facilità, & con egual prestezza.

Di vna sola cosa si risente quest'anima-  
le, la quale gli cagiona gran pena, e do-  
lore, & è quando gl'entrasse qualche spi-  
na, ò simil cosa sotto la pianta del piede,  
che l'hà sopra modo tenera, e delicata, che  
però va con molto riguardo, quando pas-  
sa per luoghi pericolosi di tal incontro. Mi  
trouai vna volta in vn viaggio di sette, e  
più Elefanti, che tutti andauano di con-  
serua, quando sentij li Nayri, che auisa-  
rono ciascuno il suo, che guardasse bene,  
oue poneua li piedi, perche per lo spatio  
d'vn miglio si doueua passare per certa  
arenaccia, entro la quale v'erano nasco-  
ste delle spine; a questo auiso chinarono il  
capo tutti gli Elefanti, & aprendo molto  
bene gli occhi, come quando si cerca vna  
cosa piccola, che sia smarrita, andarono di  
piede in piede con molta attentione per  
quel miglio sin tanto, che auuissati, che più  
non c'era che temere, alzarono il capo, se-  
gui-

quitando il camino come prima. Arriuati la sera all'albergo mandarono li Naylori gli Elefanti à pascolarsi in vn' bosco, senza leuar loro la carrozza da dosso, & interrogati da me, perche non la leuassero; mi fu risposto, che si pasceuano gli Elefanti di tronchi d'alberi, & acciò se li potessero tagliare con quel ferro, che diceuamo sopra à lor posta, era necessario lasciargli la carrozza di sopra. Il giorno seguente arriuati oue non erano boschi, portò ciascun' Naylor vn' fascio di tróchi assai grossi, e verdi al suo Elefante; mi tattenni con particolar gusto rimirandone vno, che con maggior leggiadria de l'altri pigliando con la tromba detti rami, co' i denti della bocca li scorzaua, & poi se gli mangiava con tanta prestezza, e gusto, come noi mangiamo vn fico, ò altro frutto; trouandomi poi il giorno appresso in conuersatione con gli altri pastaggieri, che erauamo da venti, dissi loro il contento, che haueua hauuto in vedere la gentilezza di quell'Elefante in mangiarsi li tronchi; all' hora il Naylor per comandamento del Signore dell' Elefante, lo chiamò ad alta voce

voce per il suo nome che ora Gñin, il qua-  
 le stava alquanto in disparte, questo al-  
 zò subito il capo per dar orecchio à ciò,  
 che se gli diceua. Ricordati disse il Nay-  
 re di quel Padre passaggiero, cheti stette  
 mirando hieri quando mangiaui, piglia  
 hora vn troncone come quello, e vieni  
 auanti di lui, come facesti hieri, non heb-  
 be finito il Nayre di parlare, che mi viddi  
 auanti l'Elefante con vn tronco nella Pro-  
 muscide, e sciegliendomi tra tutti, me lo  
 mostra, lo pela, e se lo mangia, poi fatta-  
 mi vna profonda riuerenza, si partì quasi  
 come ridendosi con segni di festa, & d'al-  
 legrezza, restando io ammirato di vedere  
 in vn' animale capacità tale per cono-  
 scere, & fare quello, che se gli comanda.  
 Non è però vbbidente l'Elefante ad altri,  
 che al Nayre, ò al suo Signore, e questi  
 soli sopporta di vederfeli salire sopra, &  
 ogn' altro, che saglie, se l'Elefante se-  
 n'auede corre pericolo, che con la trom-  
 ba gettando in terra la carrozza non l'an-  
 mazzi, che però, quando alcuno deue sali-  
 re, suole il Nayre coprirgli gl'occhi con  
 l'orecchie, che sono assai gradi, e difformi.

Sc

Se non obbedisce taluolta con quella  
 prontezza, che deue, lo batte il Nayre, e  
 lo castiga, con tal ferezza, e gagliardia  
 scaricandogli le bastonate in mezzo alla  
 fronte, stando esso in piedi sopra il capo,  
 & vna volta trouandomi sopra di lui con  
 molt'altri, lo battè il Nayre nel modo de-  
 to, & ad ogni bastonata, che gli data pa-  
 reua che douessimo tutti precipitare; per  
 ordinario sei, o sette colpi se gli danno in  
 mezzo alla fronte, ma con tal veemenza,  
 che l'Elefante tutto trema, e nondimeno  
 tutto sopporta con molta pazienza. In vn  
 sol caso non obbedisce nè al Nayre, nè à  
 chi si sia, & è quando all'improuiso, se gli  
 accende l'ardore della Concupiscenza,  
 perche all'hora, come totalmente fuor di  
 se non soffre alcuno, e con la tromba  
 piglia la carrozza con quelli, che vi stan-  
 no dentro amazzando, fracassando, & but-  
 tando ogni cosa in pezzi: se n'auede pe-  
 rò per certi segni il Nayre un poco avan-  
 zi, e smontando esso subito con tutti li pas-  
 saggieri, lo scarica leuando anco la carroz-  
 za, & lo lascia in disparte solo sin tanto  
 che gli sia passata quella furia, dopò la  
 quale

quale auedutosi dell' errore , & quasi vergognandosi di se medesimo , à capo chino v' à riceuere le bastonate, che se gli hanno à dare , parendogli d'auersele meritate .

Seruiuano altre volte gl' Elefanti molto nelle guerre, & erano formidabili quelli Eserciti, che viciuano in Campo con buone schiere di questi animali ; ma da che li Portoghesi trouarono il modo di sparargli in faccia certe come lingue, & trombe di fuoco, sono più tosto di danno, che altro ; poiche non potendo soffrire quelle fauille accese, che gl' entrano per gli occhi, furiosamente si mettono in fuga disordinando li proprij eserciti, amazzando, & confondendo quanto se gli para auanti.

L' Elefante domestico combatte con due soli animali ; cioè con l' Elefante saluatico, e con Abada ; con questo vince, da quello ordinariaméte è vinto; E l' Abada vn' animale di fattezze mezzane tra Bue, e Cavallo, grosso però come vn' Elefante delli più piccoli, tutto coperto di squamme, come di tante piastre armato, ha

*Abada,*

ha vn solo cornio in mezzo la fronte dritto  
 in forma di piramide, & hà li piedi & l'vn-  
 ghia simile à quelli del Bue : Ritrouando-  
 mi io in Nuocmon Citrà della Prouincia  
 di Pulucambi, vscà vna volta il Gouverna-  
 re à caccia d'vna Abada, che staua in vn  
 bosco vicino alla nostra habitatione : que-  
 sti cõduceua seco più di cēt'huomini parte  
 à piedi, parte à cauallo con otto, ò dieci  
 Elefanti . Vscì l'Abada dal bosco, & alla  
 vista di tanti nemici, non solo non diede  
 segno di temere, ma con grandissima bra-  
 uura si fece incontro à tutti, che si diuise-  
 ro facendo ala, & correndo l'Abada per il  
 mezzo, arriuò alla retroguardia, oue sta-  
 ua il Governatore, il quale staua aspettan-  
 dola per amazzarla sopra l'Elefante,  
 che procurò di pigliarla con la tromba, mà  
 per l'agilità, e salti, che faceua, non fù mai  
 possibile, anzi che si sforzaua essa di ferire  
 l'Elefante con il suo corno; il Gouver-  
 natore sapendo benissimo, che non pote-  
 ua riceuere nocumento alcuno per la di-  
 fesa delle squamme, se non si colpiua nel  
 fianco, aspettò, che con vn salto scoprisse  
 il luogo disarmato, & con destrezza lan-  
 ciando

ciando vn dardo la passò da parte à parte,  
 con applauso, & allegrezza grande di tut-  
 ta quella moltitudine, che senza aspettar'  
 altro nel medesimo luogo, vi ragunarono  
 sopra vna gran catasta di legna, & dan-  
 do fuoco mentre s'abbruciauano quelle  
 squame, & tutta intiera s'arrostitua, essi gli  
 ballauano, e saltauano attorno tagliando  
 pezzi di carne di mano in mano, che si an-  
 daua corcèdo, e se la màgiauano: dell'intè-  
 riora poi, cioè del cuore, fegato, & del cer-  
 uello ne fecero vn piatto più regalato, &  
 lo donarono al Governatore, il quale se ne  
 staua da vn luogo eminente, pigliandosi  
 spasso, e piacere in rimirar quei giuochi:  
 Io che là mi trouai ottèndal Signor Go-  
 uernatore l'vnghe, le quali si tiene che  
 habbiano le medesme proprietà, & vir-  
 tù, che le vnghe della gran Bestia;

come parimente il Corno è vn  
 remedio ottimo contra veleno,

che non è simile à quello del

Unicono

che si troua in vn luogo

che si troua in vn luogo

che si troua in vn luogo

CHIAVI

CAP.

## CAP. QUINTO.

*Delle qualità, conditioni, costumi  
de' Cocincini, del loro modo  
di vivere, vestire, e  
medicarsi.*

**S**ONO li Cocincinesi di colore simili  
alli Cinesi, cioè oliuastri, parlando  
di quelli, che stanno più vicini alle mari-  
ne, perche li più mediterranei fino al Ton-  
chin sono bianchi come gli Europei; nel-  
le fattezze del volto si rassomigliano pure  
alli Cinesi di naso piatto, occhi piccoli,  
ma di statura mediocre; cioè nè così pic-  
coli come li Giapponesi, nè così alti come  
li Cinesi: ma di questi, e di quelli più  
robusti, e gagliardi, e d'animo, & di va-  
lore sono superiori alli Cinesi: sono però  
da Giapponesi in vna cosa vinti, & è nel  
disprezzo della vita nell'occasioni de' pe-  
ricoli, e de' contrasti, della quale il Giap-  
ponese non nè fa caso, nulla temendo del-  
a morte.

D.

E di

E di sua natura il Cocincino il più affabile, e cortese nel suo trattare di tutte le nazioni dell'Oriente, e se bene si pregi per vna parte molto del valore, si reputa per l'altra à grand'infamia il lasciarsi trasportare dall'ira; e doue tutte l'altre Nationi Orientali, reputando gli Europei per gente profana, naturalmète gl'hanno in abominatione, che però quando entriamo di nuouo in qualche loro terra, tutti si dāno à fuggire; nella Cocincina però auuiene tutto il contrario, s'accostano à gara l'vno dell'altro, ci fanno mille interrogationi, c'invitano à mangiare seco, & vñano in somma ogni sorte di cortesia con domestichezza, & ciuiltà grande; così successe à me, & a' Compagni la prima volta, c'entrammo, che ci pareua à punto di stare trà amici, e di molto tempo conosciuti: E questa è vna gran dispositione per facilitar' à ministri di Christo la predicatione del santo Euangelio.

Da questa loro naturale piaceuolezza, e facilità di costumi ne viene parimente in consequenza vna grande vnione d'animi fra di loro, trattandosi tutti tanto familiarmente,

mente, come se fussero fratelli, e di vna medesima casa, ancorche non si siano più ne veduti, ne conosciuti, e saria reputata gran' villania, che mangiando vno qual si sia cosa, benche poca, non la ripartisse con tutti li circostanti dandone à cialcheduno il suo bocconcino. Sono anco per naturale istinto benefici, & liberali con li poueri, a' quali hanno per costume di non negar giamai l'elemosina, che dimandano, & il negarla saria stimato gran mancamento, come se di giustitia fossero tenuti à darla. Quindi è che essendosi vna volta saluati da vn naufragio alcuni stranieri in vn porto della Cocincina, e non sapendo la lingua, per poter chiedere li loro bisogni, con hauer imparata questa sola parola Doij, che significa ho fame, al comparir di gente straniera alle porte delle loro case, che gridauano, Doij, come se si dolessero di trouarsi nelle maggiori calamità del mondo, ogn'vno à gara mosso da compassione li porgeua cose da mangiare, la onde in breue radunarono tanta robba, che sendogli poi data per ordine Regio vna naue per commodità di ritor-

nare alle patrie loro ; affettionatifi à quel paese , oue sì liberalmente , senza trauagliare, trouauano chi gli somministraua il necessario per mantenersi, niuno si voleua partire ; Onde fù necessario ch'il Capitano della naue à forza di buone bastonate , e coltellate gli facesse imbarcare , come si fece caricandosi la naue del Riso , c'haueuano costoro raccolto, solo con andar gridando Hò fame .

Ma quanto sono li Cocincini pronti , & liberali in dare, altre tanto, e più sono facili , & inclinati al chiedere tutto ciò, che vedono , che però non così tosto hanno dato d'occhio à cosa , c'habbi niente del nuouo , e curioso , che dicono , Scin mo-caij , che vuol dire , datemi vna di queste cose , & è scortesia così grande il negarla, ancorche sia cosa rara, vnica , e pretiosa , che chi lo facesse saria appò di tutti reputato vn' Villano ; si che , ò è necessario nasconder , ò star preparato per donare ciò, che si mostra . Vn' Mercante Portoghese non soffrendo , come poco auuezzo , questo costume tanto insolito, vna volta si risolse , gia che ogn' vnò gli chiedea ciò, che

che gli vedeva, di far'anc'esso il medesimo con loro, s'accostò dunque alla barca d'un pouero pescatore, e mettendo la mano ad vna gran cesta piena di pesci in lingua del paese gli disse, Scin mocaij, non replicò il buon'huomo, e subito gli diede tutta la cesta come staua, acciò se la portasse, come fece, alla sua casa, non senza stupore, & merauiglia della liberalità de' Cocincini, se bene mosso à compassione del pouero pescatore, gli sborsò poi il prezzo, che poteua valere.

Li termini di creanze, cortesie, & ciuità, che usano li Cocincini sono poco più, ò manco li medesimi de' Cinesi, con gran riguardo sempre delli Superiori con gl' inferiori, e degl' vguale fra di loro, con tutti quelli puntigli, & minutezze, che sappiamo esser proprie de' Cinesi in questo genere, e specialmente nel rispetto, che portano à più antichi, preferendo l'età più graue di qualsisia grado in ogni cosa, e dādogli tutte le preminenze sopra gli giouani; che però venendo molte volte alcuni di quelli Signori à visitarci in casa nostra, ancorche auuifati dall'interprete, ch'

vn Padre, che vi era più vecchio dell'altri, non era esso il Superiore nostro, essi ad ogni modo nõ mai si lasciarono indurre à riuerrir' il giouane Superiore, prima del vecchio. In ogni casa per pouera, che ella sia, vsano li Cocincini tre maniere di federe; la prima che è l'infima si fa sopra vna stuoia stesa nel pauimento, & in questo modo sedono le persone, che sono della medesima qualità, come à dire, tutti quelli d'vna stessa famiglia: la secõda, sopra vna predella pur ricoperta cõ vna stuoia molto fina, e delicata, nella quale sedono le persone più graui; la terza sopra vn strato alto tre palmi dal suolo in forma di letto, & in questo sedono solo li Governatori, e Signori del luogo, ò persone dedicate al culto diuino, e così vi fanno sèpre federe li Padri nostri.

Da questa natural piaceuolezza, & gentilezza de Cocincini nasce la stima, che fanno de forastieri, à quali permettono, che viuano ciascuno secõdo la sua propria legge, e che vestino, come loro piace, anzi che lodano li loro costumi, & ammirano le loro dottrine antepoendole cõ molta schiettezza alle proprie, tutto al contrario

rio de' Cinefi, che tutto presumono della patria costumi, & dottrine sue.

Quanto al vestire già habbiamo detto di sopra, che nella Cocincina vi è vso grande di portar seta, solo resta di parlare della forma delli habiti. E per incominciar dalle Donne, dico che mi pare la più modesta portatura di tutta l' India, poiche ne anco ne' sommi caldi sopportano le Cocincine parte alcuna del corpo di scoperta. Vsanò cinque, o sei vesti l'vna sopra l'altra, e queste tutte di differenti colori, la prima scende sino à terra, & la strascitano con tal grauità, decoro & maestà, che ne pur appare la punta del piede: viene la seconda vn' mezzo palmo più corta della prima, poi la terza più corta della seconda, & così di mano in mano; di modo che tutti li colori si scuoprano con la loro varietà, e questo è il vestire delle Donne dalla cintura in giù, perche al petto vfanò certi busti fatti à scacchi tutti variati di colori; portando poi sopra vn' velo, ma tanto fino, & sottile, che se bene con esso si coprono, sotto però traspare, rappresentando tutta questa compostura;

*Foggia de  
vestiti.*

con modesta sì, ma con altre tanto leggiadra grauità vna fiorita, e gratiosa primavera. Portano li capelli sciolti & ondeggianti per le spalle così lunghi, che scendono fino terra, & quanto sono più lunghi, tanto sono stimati più belli; in capo portano vna capellina larga tanto, che vi nascondono sotto la faccia tutta, non potendo stendere la vista più che tre, ò quattro passi auanti, & sono dette capelline inteste di seta, & oro; secondo il grado delle persone; ne hanno le Donne altro obbligo di cortesia, quando sono incontrate per rendere il saluto, che d'alzar la capellina tanto quãto basta esser vista in faccia. Gli huomini poi in vece de calzoni vñano fasciarsi con vna pezza intiera di drappo soprauestendosi essi pure cinque, ò sei abiti lunghi, & larghi tutti di seta finissima, & delicatissimi di differenti colori, con maniche larghe, come fariano quelli de' Padri di S. Benedetto, e queste vesti dalla cintola à basso sono tutte all'intorno tagliate, & trinciare in belle striscie, sì che caminando la persona, fa vaga pompa di tutti quei colori confusi insieme; che se

spira



conformati nell'attioni vostre, portua li capelli lunghi con la zazzara alla Nazzarana come voi medesimi affermate, e ce lo mostrate nelle pitture, perche non fate voi anche l'istesso? aggiungendo che con hauer' il Redentore v'ato zazzara, ci si daua à diuedere, che questo era costume migliore, se bene al fine restarono consenti, con dirli, che l'imitatione non consistena nel vestito.

Li scholari, e li Dottori vestono alquanto più grauemente, senza tanti colori, e strisce, anzi che con vna Toga di Damasco nero coprono tutte l'altre, v'ano di più vna come stola al collo & manipolo di seta alle braccia di colore ceruleo, coprendosi per ordinario il capo con certe berette à foggia di mitre Pontificie.

Portano poi nella mano cose huomini, come Donne vn ventaglio più per ornamento, che per altro, simile assai à quelli ch'v'ano le matrone in Europa; Nelli lutti oue noi Europei vestiamo di nero, essi costumano il color bianco. Et quando salutano mai si scoprono il capo, sendo ciò stimato atto di scortesia, nel che pure sono

*Causa  
il capello  
à scortesia.*

sono conformi con li Cinesi , appò li quali è stimata tal azione tanto disdiceuole , & irriuerente, che per condescendere in questo al loro sentimento , fù necessario che li Padri della Compagnia impetrassero dalla Santità di Paolo Quinto facoltà di poter' in quelle parti celebrare il sãto Sacrificio della Messa , à capo coperto. Non vfanò finalmente li Cocincini nè calzette, nè scarpe, difendendo al piú la pianta de' piedi con vna suola di corame rilegata, & affibbiata con certi bottoni , & fiocchi di seta trà le dita à guisa de sandali , non hanno tanpoco per indecèza l'andar del tutto scalzi, & se bene caminando à questo modo , ò calzati , ò scalzi facilmente s'imbrattano, non se ne curano ; tenendosi però in tutte le case auanti la porta della sala maggiore , vna pila d'acqua netta, nella quale si lauano li piedi lasciando quìui quelle sue suole chi le vfa, per repigliarsele nel partire, non potendosi tra tanto imbrattare per essere li pavimenti tutti coperti di stuoie .

Li padri nostri in quelle parti, già che non sono li Cocincini tanto affezionati alle

*Il calzato.*

alle cose proprie, che spazzino le stamie-  
 te come li Cinesi, non hanno occasione  
 di mutar forma di vestire; che però poco  
 differiscono dal comune dell'India tutta;  
 Vestono vna sottana di bombace sottile,  
 che chiamano Ehingoo, per ordinario di  
 color azzurro, senza mantello, ne altra  
 sopraueste; non usano però scarpe, ne al-  
 l'usanza di Europa, ne all'usanza loro,  
 quelle non le ponno hauere perche non  
 c'è, chi le sappia fare, quelle non le pon-  
 no soffrire per il dolore che cagiona: à chi  
 non è auezzo à portare le dita delli pie-  
 di aperte, e lontane l'uno dall'altro per  
 causa delli bottoni, con che s'affibbiano,  
 che però per minor male eleggono d'an-  
 dare del tutto scalzi cò esporfi quasi à con-  
 tinui dolori di ventre, massime nelli prin-  
 cipij, per l'humidità della terra, e per non  
 esserci costumati, vero è che in poco tem-  
 po la natura se c'adula, & si indurisce in  
 modo la pelle; che non si sente più traua-  
 glio alcuno ancorche si camini per pietre,  
 e tra le spine, & io per l'uso d'andarò scale  
 zo, quando ritornai à Macao, già non po-  
 teuo più soffrire le scarpe, che mi parebano  
 graui

gravi, e che mi ingombrassero il piede.

Il cibo de' Cocincini consiste principalmente nel Riso, & è cosa marauigliosa, che abbondando il paese tutto di carne, d'vcellami, di pesci, & frutti di tante forti, ad ogni modo quando mangiano, la prima cosa s'empiono di Riso, & poi vanno come per cerimonia assaggiando le altre cose; sì che maggior capitale fanno essi del Riso, che noi del pane, e per non infastidirsene lo mangiano schietto, senza condimento alcuno, nè d'olio, nè di butiro, nè di sale, nè di zucchero, ma cotto in acqua semplice, e tanta solo quanto basti, perche non s'attacchi alla pignatta, ò non s'arrostitischi, che però restano li grani intieri solo alquanto ammoliti, & inhumiditi. Da questa medesima ragione di non esser il Riso condito, ne nasce anche il digerirsi facilmente; la onde chi vive di Riso, come si fa nell'Oriente, si auezza à mangiarlo per lo meno quattro volte il giorno, & in molta quantità per supplire al bisogno della natura. Mangiano li Cocincini sedendo in terra con li piedi incrocicchiati, cò vna tavola rotòda auanti;

alta

alta quanto basti per arriuare al petto, ben  
 tornita, & incorniciata, ò vero anche  
 inargentata, ò indorata secondo la qua-  
 lità, e possibilità delle persone; questa  
 non è molto larga, sendoui costume che  
 ogn'vno habbi la sua, di modo che in vn'  
 banchetto quanti sono li conuitati, tante  
 tauoles' apparecchiano, & il simile s'of-  
 serua anco nel mangiare priuato, se non  
 che taluolta ad vna medesima tauola si  
 accomodano marito, e moglie, padre, e  
 figlio: non v'fano essi ne coltelli, ne forci-  
 ne, di quelli non ne hanno bisogno, ve-  
 nendo il tutto in tauola trinciato minuta-  
 mente dalla Cucina, à queste suppliscono  
 con due legnetti politi posti trà le dita,  
 con li quali gentilmente, & con prestezza  
 marauigliosa pigliano qualsisia cosa, che  
 però ne anche hanno bisogno di touaglio-  
 li non imbrattandosi essi mai le mani men-  
 tre con esse non toccano cosa alcuna.

Li Conuiti sono fra li conuicini molto  
 frequenti, nelli quali si danno viuande  
 molto diuerse da quelle, che commune-  
 mente habbiamo detto sin'hora, che so-  
 glieno mangiare. poiche del Riso non se ne  
 fa caso

fa caso , supponendosi ch'ogn'vno n'hab-  
 bia nella sua casa , & per pouero che sia ,  
 chi conuita non sodisfa al debito se *Conuitti*  
 ogni conuitato non ritroua la sua mensa *grandi , e*  
 almeno con cento piatti , & perche so- *frequenti*  
 gliano conuitare tutti gli amici , paren-  
 ti , e vicini , non si fa mai banchetto , che  
 non vi concorrano trenta , quaranta ,  
 cinquanta , & alle volte cento , & anco du-  
 cento persone ; & io mi trouai vna volta  
 ad vn solennissimo , nel quale mangiarono  
 non meno di duemila , che però è neces-  
 sario , che si facciano questi banchetti alla  
 campagna , acciò vi sia luogo capace per  
 tante tauole . Ne deue parer ad alcuno  
 strano , che sendo le tauole come habbia-  
 mo detto assai picciole , ad ogni modo  
 si apparecchino con cento piatti per lo  
 meno ; poiche con vn marauiglioso ar-  
 tificio in queste occasioni intessono so-  
 pra la tauola vn Castello di Cannemele  
 sopra del quale con bella dispositione ri-  
 partano li detti piatti , & questi bisogna  
 che contenghino tutta quella varietà di  
 cibi , che il paese produce , sì di carne , co-  
 me di pesce , sì di quadrupedi come di vo-  
 latili ,

latili, sì d'animali domestici, come fel-  
 raggi con tutte le sorti de' frutti, che in  
 quel tempo si ritrouano, altrimenti per  
 vna; che ne mâcasse faria tacciato il Con-  
 uitante di mancamento graue, ne gli da-  
 riano nome di Banchetto. Mangiano pri-  
 ma li Signori conuitati, li quali sono ser-  
 uiti dalli loro seruitori di più rispetto: dop-  
 pò che li Padroni hãno gustato di ciò, che  
 loro più piace, entrano li medesimi serui-  
 tori più honorati al luogo loro, & man-  
 giano, seruiti da altri di men'rispetto; que-  
 sti poi succedendo fanno anch'essi la par-  
 te loro, & perche non bastano per dar fine  
 à sì grande apparecchiamento, e seondo  
 il costume, tutti li piatti s'hanno à votare,  
 fatolli, che sono questi, vègono li più infi-  
 mi seruitori di ogni Signore, quali non so-  
 lo mâgiano gli auuãzi, ma in certe bisaccie  
 portate à quest'effetto, rimettono tutti li  
 rimasugli, e se li portano alle loro case,  
 compartendòli poi con festa, & allegrez-  
 za alli ragazzi, & altra gente bassa, & così  
 si termina il tutto.

Manca la Cocincina di Vua, che però  
 per bere in vece di vino, vsano vn lambic-

cato

cato di Riso, c'ha sapore come d'acquà vita, alla quale è anco simile nel colore e nell'acrimonia, spirito, & viuacità, & ne hannò in tant'abondanza, che tutti ne beuono communemente quanto ne vogliono, e se ne imbricano, non meno che tra noi co'l vino; le persone però più di rispetto sogliono temperare quella beuanda con vn'altro destillato, che si caua dal Calambà, che gli comunica vn'odore molto soaue, e fanno vna lega pretiosa.

Trà 'l giorno costumano bere cert'acqua ben'calda, nella quale vi si cuoce la radice d'vn'herba, che chiamano Chià, dalla quale denominano la beuanda stessa, ch'è cordiale assai, & aiuta non poco per distaccar gli humori dallo stomaco, & per facilitare la digestione; simile beuanda usano li Giapponesi, e li Cinesi, se non che nella Cina in luogo della radice vi cuocono le foglie dell'istesso arbore, e nel Giappone vna certa poluere, fatta di dette foglie, ma gl'effetti sono li medesimi, e tutto si chiama Chià.

In così gran copia però de cibi, & in tanta abbondanza de' mantenimenti, è

E cosa

cosa incredibile quãto noi altri Europei pa-  
 tiamo di fame, & di sete, nõ rãto per man-  
 camẽto di robba, quãto per nõ essere auez-  
 zi à simili nodrimenti, risentendofi gran-  
 demente la natura di restar' in vn subito  
 priua di pane, & vino; & il medesimo cre-  
 do io succederea alli Cocincini, se venis-  
 sero in Europa, oue douessero restar pri-  
 ui dell' ordinario loro sostegno del Ri-  
 so, ancorche hauessero d' altra esquisita  
 viuanda in abondanza. Ne lascierò à  
 questo proposito di riferire ciò che ne  
 successe con vn Governatore della Co-  
 cincina: fù questo come nostro amoreuo-  
 le da noi conuitato à mangiare in casa no-  
 stra, & per segno di cordialità maggiore  
 procuraffimo di mettergli in ordine varie  
 viuande preparate al modo Europeo; si  
 pose à tauola, & aspettando noi, ch'egli  
 gradisse la bona volontà nostra, lo lodasse,  
 e come ringraziasse per la nouità; fendosi  
 fatto il tutto con molto trauaglio; à flag-  
 giate che l'ebbe tutte ad vna, ad vna, non  
 ci fù verso, che ne potesse mangiare, quan-  
 tunquò per cortesia si facesse ogni sforzo,  
 e fù necessario apprestar altre viuande

al costume del Paese al meglio che si potrà, de' quali poi mangiò con molto gusto, e contento così suo, come nostro; Non lascia però la Diuina prouidenza di solleuare in mille maniere à serui suoi il peso, che portano per la predicatione del suo santo Euangelio, non gli mancando modi di cōtracambiare anch' in questa vita tutto ciò che per amor suo si patisce; anzi che succede in questo de' cibi, à pūto come sopra si disse dell'andar scalzi, che à poco à poco la natura si v'auuezzando & arriua ad accomodarsi in guisa all'vsanze de' paesi, che gli pare più strano quando gli conuiene tornare alle sue antiche, come successe pur'à me che ritornato di là, altro nō appettiuo, che il Riso della Cocincina, del quale più che d'altra cosa mi pareua restare cōtento.

Quanto a i Medici, e modo di medicare deuo dire che vi è abondanza di Medici non solo Portoghesi, ma natiui del medesimo paese, e si proua per esperienza bene spesso, che varie infirmità, alle quali i Medici Europei per ordinatio non trouano rimedio, i Medici del paese facilmente li sanano. Talvolta occorre, che doppo,

*Medici,  
e modo di  
medicare.*

E 2

che

che i Medici hanno dato per ispedito vn infermo, si chiama alcuno de' Medici del paese, e questo lo risana.

Sogliono i Medici del paese tener questa maniera di curare: gionti che sono al letto dell' Infermo, si fermano alquanto per riposarsi dal moto, che hanno fatto in venire; dappoi toccano il polso per lungo spatio di tempo con grandissima attenzione, e consideratione; e poi sogliono dire voi hauete il tal male, e se il male non è curabile, sinceramente dicono, io non hò medicina per questo male; il che è legno, che l' infermo è mortale; se conoscono il mal curabile, dicono, io hò medicina di poterlo sanare, & in tanti giorni io vi liberarò dal male; e fanno il patto del prezzo, che se gli deue dare se rende la sanità all' infermo, e s' accordano à maggior, ò minor prezzo, secondo che conuengono trà di loro, e tal volta si fa anco stromento publico del prezzo tra di loro conuenuto. Doppo questo il Medico stesso compone la medicina, non volèdo valersi dell' opera de' speziali ( che per questo non vi sono ) e ciò fanno per non manifestare il

segreto

secreto de' remedij, che adoperano, & perche non si fidano, che altri sia per porui gl'ingredienti che essi prescriuono. Se l'infermo guarisce nel tempo prefisso, come ordinariamente accade, l'infermo paga il prezzo conuenuto: se non guarisce, il Medico perde l'opera, e la medicina.

Le Medicine poi, che essi danno non sono come le nostre, che caggionano nausea e rilassano il ventre, ma sono gustose come i brodi, e nutriscono ancora senza prender'altro cibo, onde più volte il dì ne daranno all'infermo, come noi diamo varie scudelle di brodo ogni tant'hore: e queste non alterano la natura, ma solo aiutano la còsueta operatione naturale disseccando gl'humori peccanti senza trauglio dell'infermo.

Occorse vn caso degno d'esser qui posto; s'amalò vn Portoghese, il quale chiamò li Medici d'Europa, e doppo fatte le cure, lo diedero per spedito: partiti questi, fù chiamato vn Medico del paese, il quale promise di sanarlo in tanti giorni, con ordinarli seueramēte, che nel tempo, ch'egli lo medicaua, si guardasse dal commercio

con donne sotto pena, che faria motto infallibilmente, nè hauerebbe potuto scamparlo dalla morte la virtù della sua medicina: fecero il patto del prezzo, & il Medico promise di renderlo sano nel termine di 30. giorni. Pigliò l'infermo le medicine prescritte, & in pochi giorni si ritrouò tanto ben rihauuto, che non hebbe paura di trasgredire l'ordine del Medico, il quale visitandod'infermo, dalla mutatione del polso s'accorse della intontienza dell'amalato, & gli disse, che s'apparechiasse à morire, perche non v'era più rimedio per lui; ma che di pagasse i suoi quattrini, perche se moriva la colpa non era sua: fu posta la lite in giudicio, e fu condannato l'infermo à pagar il medico, & l'infermo se ne morì.

Vi è anco l'vso di cauare il sangue dalle vene, ma non se ne caua in tanta copia come in Europa, nè con lancetta di ferro, ma hāno essi varie penne d'ocha, e dentro queste accomodano alcuni pezzetti di porcellana fina acuti, e formati come denti di sega, maggiori, e minori di varie sorti, quando hanno da cauare il sangue còfor-

me

me alla grãdezza della vena applicano sopra vna di queste pene proportionate, e dãdo vn buffetto col dito sopra, aprono la vena entrãdo la porcellana solo quãto basta; e quello che è piú mirabile, cauato che è il sangue nõ vñano ne fascia, ne altra ligatura per stagnerlo, ma col dito grosso alquãto bagnato con lo sputo calcano l'apertura della vena, e ritornando la carne nel luogo, oue era aperta, resta il sangue stagnato senza piú vñire, il che penso io auenga dal modo di aprire, e ferrat la vena con quella porcellana addentata, che percio si riunisce piú facilmente la vena.

Vi sono anche Cirugici, li quali hanno mirabili secreti, de quali ne porrò qui due casi, vno nella persona mia, et' altro in vn Fratello nostro mio Cópagno. Cadendo io da vn luogo molto alto, e battendo il petto in vn cãtoned'vna pietra, subito cominciãi à buttar sangue per la bocca, e restai ancò ferito nel petto di fuori via; facemmo nõi altri alcuni rimedii alla nostrã vñanza Europea, ma senza giuauimento. Venne vn Cirugico del paese, e pigliò quantità di cert'herba simile alla *Sesuvia*, e faea

E 4 done

done vn'impiaſtro me lo poſe ſopra il petto, dopoi fece bollire di quell'herba con acqua per beuanda, e di più mi faceua mangiar cruda della medefima herba, e tra pochi giorni mi ſanò perfettamente. Per farne io nuoua eſperienza, feci rompere vna gamba d'vna gallina in più parti, e facendone vn'impiaſtro al medefimo modo di queſt'herba, lo feci legar ſopra la rottura della gamba, & in pochi giorni reſtò reintegrata, e ſana.

Morſicò vno Scorpione nel collo ad vn noſtro Fratello mio Compagno, e la morſicatura dello Scorpione in quel Regno è mortale: ſubito ſe li gonfiò tutta la gola, e ſtauamo per dargli l'Estrema unctione, fù chiamato vn Cirugico, il quale ſubito poſe à cuocere vna pignatta di Riſo nell'acqua ſemplice, e poi mettendo la pignatta a i piedi del fratello lo coprì intorno con panni, e con la pignatta ſotto eſſi, à fine che il vapore non poteſſe vſcir fuora, ſubito che il vapore, e fumo caldo del Riſo arriuò al luogo della morſicatura ſi ſenti il Fratello ceſſare il dolore, & ſi ſgonfiò la gola, e reſtò ſano, come ſe

se non hauesse hauuto male nessuno.

Molte altre cose qui si potrebbero aggiungere, ma dirò solo, che i medicamenti in quelle parti sono di molto maggior virtù, che quando arriuanò in queste nostre; & in particolare io posso dire, che portai meco in barile il Reobarbaro, che iui era perfettissimo, e quando gionfi in Europa, hauendo fatto doi anni di viaggio, aprendolo lo trouai tanto mutato, che io stesso non lo conosceuo: sicche notabilmente perdono della virtù loro essendo portati da quei paesi nelle parti nostre.

## CAP. SESTO.

*Del gouerno politico, et ciuile  
delli Cocincinesi.*

**D** Irò in ristretto quanto basti per via d'informatione succinta, perche se di tutto s'hauesse à parlare, faria cosa e troppo lunga, e lontana molto dal intento di questa mia breue relatione. In generale è il gouerno di Cocincinesi mezzano

ziano tra quello del Giappone, e della Cina, perche oue li Giapponesi non stimano tanto le lettere quanto l'armi; e da' Cinesi per il contrario tutto si attribuisce all'eminenza delle scienze, non facendo si molto caso dell'armi; li Cocincinesi non scostandosi da gl'vni, ne in tutto adherendo à gl'altri, promouono ne' suoi popoli vguualmente e l'armi, e le scienze conforme all'occasioni, premiando, & inalzando a' gradi, & dignità sublimi; hor il Dottore, hor il Soldato, preferendo, e posponendo hor questo, hor quello, come gli torna meglio.

*Studi, e lettere.*

Si trouano nella Cocincina molte Vniuersità, nelle quali ci sono lettori, scuole, e promotioni à gradi per via di esami nella medesima maniera, che nella Cina, insegnandosi le medesime facultà, e valendosi de' medesimi libri, & autori, cioè del Zinfu, ò Confus, come li chiamano li Portoghesi, autore di sì profonda dottrina, e di tanta stima; & autorità appò di loro, quanto tra di noi Aristotele, di cui è anteo più anticho; sono questi libri loro pieni d'eruditioni, d'istorie, di sentenze gra-

ui, di Adagij, & cose simili appartenenti  
 tutta la viure civile, come fariano tra noi  
 Seneca, Catone, e Tullio, e spendono  
 molti anni per imparare la proprietà del-  
 le frasi, parole, caratteri, e geroglifici,  
 con li quali sono scritti; quello però di che  
 fanno più capitale, e stima maggiore è la  
 filosofia morale, Ethica, Economica, e  
 Politica; Et è gratiosa cosa vederli, e sen-  
 tirti quando studiano nelle loro sale, leg-  
 gendo, & recitando le loro lectioni in vo-  
 ce altrà in forma di cantò, il che fanno per  
 habituarli, e dare à ciascheduna parola  
 gli accenti suoi proprij, che sono molti, e  
 con li quali significano molte cose, e mol-  
 to diuerse; la onde per potere parlare con  
 loro pare, che sia necessario sapere li  
 principij della musica, & del contrapunto.

La lingua però, che ordinariamente  
 parlano, è differente assai da quella, con  
 la quale insegnano, & leggono nelli studij,  
 e nella quale sono scritti li loro libri, come  
 tra noi ancora altrà è la lingua, che chia-  
 mamo volgare, che serue à tutti, altrà la  
 latina, che ordinariamente serue per li stu-  
 dij, e nelle scuole; nel che sono differenti  
 dalli

dalli Cinesi, che se sono letterati, ò hobili, vñano sempre vna medesima lingua, che essi chiamano de Manderini, cioè de Dottori, Giudici, Gouvernatori: & li Caratteri, che vñano si per scriuere, come per stampare detti libri, passano il numero di ottantamila, tutti l'vno dall'altro differenti, che per questa ragione spendono li Padri della Compagnia otto, & anco dieci anni nello studio de' libri Cinesi, prima, che se ne possino far padroni, & vñire à trattare con loro; Ma lo Cocincinesi hanno ridotto à non più di tre mila li Caratteri, de' quali ordinariamente si seruono, e sono questi bastanti per dichiararsi nelli suoi discorsi, lettere, suppliche, memoriali, & cose simili non attinenti a' libri di stampa; perche questi di necessità deouono essere composti con Caratteri Cinesi. Più ingegnosi sono anche stati li Giapponesi, li quali, benche in tutto quel che concerne libri ò scritti, ò stampati, si conformino anch'essi con li Cinesi; ad ogni modo per l'altre faccende ordinarie, hãno inuentate quarant'otto lettere, con la combinatione delle quali esprimono, e dichiarano  
 ciò che

ciò che vogliono, non meno di quello facciamo noi con il nostro A, b, c, sono con tutto ciò in tanta stima anco nel Giappone li Caratteri Cinesi, che queste quarant' otto lettere non ostante la commodità, che apportano per la facilità dell'espressione de' concetti; in paragone di quelle sono vilipese, tanto che per disprezzo le chiamano lettere di Donna.

Fù quest'ingegnoso ritrouamento della Stampa prima, che in Europa praticato *Stampa.* nella Cina, e Cocincina, se bene non con tanta perfettione, posciache non compongono essi lettera con lettera, ò carattere con carattere, ma con vn' puntarolo, scalpello, ò bolino intagliano, & incauano in vna tauola li caratteri conforme vogliono siano espressi nel libro, e sopra questa tauola così intagliata, & incauata si stende la carta, & vi si preme il torchio, nella maniera, che si costuma anche in Europa, quando si stampa con lamina, ò cosa simile.

Oltre à sudetti libri di dottrine morali, ne hanno altri continenti trattati di cose da loro stimate sagre, come saria della  
crea-

creatione, è principio del mondo, dell'Anime ragioneuoli, de' Demonij, de gl'Idoli, e delle varie loro sette: chiamansi questi libri Sayc, Kim, à differenza de gli altri profani, che si chiamano Sayc, Chiu. Delle dottrine de' sacri ne tratteremo nella seconda parte di questa Relatione, oue ciò cadrà più à proposito.

Il parlare de' Cocincinesi, benche sia simile à quello de' Cinesi in vna particolarità, vsando così questi, come quelli parole tutte monosillabe proferite, e pronunziate con varietà de' toni, & accenti; con tutto ciò nel materiale istesso delle parole differiscono totalmente, sendo in oltre il Cocincinese più copioso, & abbondante de' vocali, e però più dolce, e più soauo; più ricco d'accenti, e toni, e però più melodico, e consonante. Per chi naturalmente ha orecchio musico, per capire la varietà de' toni, & accenti, è la Cocincina la più facile lingua d'ogni altra al mio parere; poiche questa non ha varietà alcuna nè di coniugationi de' verbi, nè di declinationi de' nomi, ma con vna sola voce, o vocabolo, aggiuntoui vn' aduerbio

ò pronome significa tempo presente , ò  
 preterito , e futuro , il numero d' vno , e  
 dell' più , & in somma supplisce à tutti li  
 modi , à tutti li tempi , à tutte le persone ,  
 & alla diuersità così de' numeri , come de'  
 casi ; e per darne vn' esempio ; questa voce  
 Hauere , che in lingua Cocincina si dice  
 Co , senza altra variatione , che d' aggiun-  
 gerui il pronome significa ciò , che diressi-  
 mo Io hauer , tu hauer , quel hauer , espri-  
 mendo coll' nome della persona quello ,  
 che noi fogliamo diuersificare con mutare  
 la terminatione , dicendo ; io hò , tu hai ,  
 quello ha : nella medesima maniera per  
 supplire la diuersità de' tempi , diriamo per  
 il presente io adesso hauer , per il preterito ,  
 io già hauer , per il futuro , io dopò , ò nel  
 l'auenire hauere , & così di mano in mano ,  
 sēza mai variare il Co. da che si vede con  
 quanta facilità , si possi imparare questa  
 lingua ; come successe à mè , che in sei  
 mesi ne seppi tanto , che poteuo e tratta-  
 re , & anche sentire le loro Confessioni ;  
 quantunque non così perfettamente ; per-  
 che à farsene ben padrone vi vogliono per  
 lo meno quattro anni continui .

Ma

Ma ripigliando il filo della narratione, Diceuo che non solo li Cocincini hanno per costume di far conto de' letterati remunerando l'eccellenza loro cō gradi di dignità, & officij, e con assegnamenti di buone entrate, ma che ancora faceuano molto conto del valor dell'armi, nel che però si procede da questi Popoli differentemente da quello si suole tra di noi, perche in vece d'assegnar a' Capitani prodi, & valorosi per premio del loro valore, vna Terra, vn Contado, vn Marchesato, se gli assegnano tante persone, e tanto numero determinato de' Vassalli del medesimo. Rè, li quali in qualsisia parte del Regno che vi uino, sono tenuti di riconoscere per suo Signore quello, à cui dal Rè sono stati assegnati, cō obligo di seruirlo in tutte l'occasioni con l'armi, e di corrispondergli tutti quelli diritti, che prima pagauano al Rè medesimo, & così oue noi diciamo, il tale è Signore, Conte, ò Marchese del tal luogo, dicono essi, quest'è persona di cinquecento, quello di mille huomini, à questo ha il Rè accresciuto altri mille, à quello due mila; auantaggiandosi in questo modo

nelle

*Che risoli  
& officij si  
danno per  
il valor  
dell'armi.*

nelle loro grandezze, dignità, ricchezze, e commodi, con acquistarsi molti Vassalli nuoui. Delle guerre di questo Regno ne parleremo nel capitolo seguente.

Resta hora, che tocchiamo alcuna cosa più degna di sapersi del gouerno Ciuile. Primieraméte gouernano più presto more belli, che per via de Giudici, Notari, e Procuratori con li loro processi, supplendo à tutto questo li Vicerè, & Gouvernatori delle prouincie, li quali ogni giorno danno audienza publica, per lo spatio di quattr' hore al giorno in vn' Atrio capacissimo dentro il proprio palazzo, due hore la mattina, & due doppo desinare; à questi concorrono tutti li pretendenti con le loro pretensioni, e querele, & standosene il Vicerè, ò Gouvernatore ad vn' Balcone alto sente ciascuno per l'ordine, & perche sono per ordinario questi Gouvernatori di buon giuditio, intelligenti, e ben sperimentati, con certe interrogationi, & molto più dal commune sentiméto de' circostanti, che si raccoglie de certi loro applausi, che fanno, ò al reo, ò all'accusatore, facilmente accertano la verità del

*Il modo di giudicar' e sententiar ne' tribunali.*

F. nego.

negotio, & incontinentemente senz'altra dilazione in voce alta pronuntiano la sentenza, che subito s'essegue senza dare luogo à repliche, ne appellationi, ò sia di morte, ò sia di bando, ò di frusta, ò pecuniaria; castigandosi il delitto di ciascheduno cò la pena tassata dalle proprie leggi.

Li delitti, de' quali ordinariamente s'accusano, e che seueramente si castigano sono molti, ma in particolare con molto rigore si procede contro li falsarij, contro li ladri, & adulteri; li primi conuinti di hauer in giuditio opposto il falso ad alcuno, irremissibilmente sono condannati, come se hauessero essi fatto il delitto, di cui accusauano l'altro; & se il delitto opposto meritaua pena di morte, à morte sono essi sentètiati; & veramente l'esperienza dimostra, esser questo modo di giudicare molto efficace per cauar la verità.

*Castigo de  
ladri.*

Alli ladri, se il furto è graue se li taglia il collo, se leggiero, come per esempio di vna gallina: per la prima volta, se li taglia vn dito della mano, se vi sono colti la seconda, l'altro dito, se la terza vn orecchio, se la quarta il collo.

**Gli**

Gli adulteri poi così marito, come moglie indifferentemente sono puniti con gettarli alli Elefanti, acciò gli ammazzino; il che segue in questa maniera. Conducono il reo fuori alla campagna, oue alla presenza di popolo infinito, che vi concorre, è posto nel mezzo con le mani, e piedi ligati vicino ad vn' Elefante, al quale vien letta la sentenza del condannato, acciò la vada eseguendo parte per parte, & è che primieramente lo pigli, lo circonda, & stringa con la tromba, & lo tenga così sospeso in aria, mostrandolo à tutti; poi che lo getti in alto, e l'aspetti con la punta delli denti, acciò co' l proprio peso, il reo cadendo vi s'infilzi, e che di colpo lo riuolti contro terra, & finalmente con i piedi l'infranga, e lo sminuzzi, il che tutto si eseguisce à puntino dall' Elefante con gran spauento, e terrore de' circostanti, che dalla qualità della pena, à costo altrui imparano qual debba essere la fedeltà trà coniugati.

*Castigo de  
gli adul-  
teri.*

Ne sarà fuor di proposito, già che siamo entrati in questo punto toccate al matrimonio dirne alcune altre particolarità

prima di terminare questo Capitolo. Giamai non costumano li Cocincini anebrche gentili congiungersi trà parenti in quelli gradi anche à noi prohibiti per legge e Diuina, e di natura, nè tampoco nel primo grado della linea transfuersale de' fratelli, e sorelle; ne gli altri gradi è lecito il matrimonio ad ogn' vno con vna sola moglie, se bene li ricchi sogliono hauere molte Concubine à titolo di grandezza, e di liberalità, attribuendosi ad auaritia il non tenerne quante con le sue entrate ne può ciascuno commodamēte softentare, e queste si chiamano secōde mogli, terza, quarta, & quinta, conforme al grado di cialcheduna, le quali seruono alla prima, che si stima, & è propria, e veramente moglie, e di cui è pensiero scegliersi quest' altre à suo gusto per il marito; nõ sono però questi loro matrimonij indissolubili, permettendo le leggi della Cocincina il repudio, quantunque nõ ad ogni volontà dell' vna, ò dell' altra parte, essēdo per questo necessario, che si prouino prima da chi ciò pretende, certi delitti, che sono molti, quali prouandosi, è lecito ritirarsi dal primo matrimonio

trimonio, e contraerne vn' altro di nuouo, la dote la portano li mariti, li quali anco abbandonano la casa propria, & vanno a quella della moglie, delle cui facoltà sono sostentati, maneggiando la medesima tutte le facende di casa, & portando il peso del gouerno di tutta la famiglia, standosene il marito otioso in casa, senza sapere appena che danaro vi sia, contento solo di essere prouisto di vitto, e vestito.

## C A P. S E T T I M O.

*Della potenza del Rè della Cocincina,  
& delle guerre, che hà nel  
suo Regno.*

**D**ISSI nel principio di questa nar-  
ratione, che la Cocincina era vna  
Prouincia del gran Regno del Tonchin  
vsurpata dall' Auo dell' hoggi di Regnante  
Signore, che hauendola hauuta in gouerno  
si ribellò cōtro il Rè del detto Tonchin, al  
che fu nõ poco animato dell' essersi trouato  
d' hauere in non poco tempo radunati va-  
rij pezzi d' artiglieria per occasione delli

naufragij fatti in quelli scogli dalle naui,  
 e galeoni così de' Porthoghesi, come de'  
 gli Olandesi, che ripescati da paesani, se  
 ne vedono al di d'hoggi nel solo palazzo  
 del Re ben sessanta, e più pezzi de' mag-  
 giori: vedendosi li Cocincinesi fatti così  
 ben'prattici, & esperti nel maneggiarle,  
 che meglio de' gli Europei medesimi le  
 fanno caricare, e scaricare, mantenendosi  
 in vn' continuo esercizio di tirar' al bersa-  
 glio, con riuscita tale, che altieri, & bal-  
 danzosi del proprio valore, in arriuan-  
 do naui Europee in quelli loro porti,  
 subito quelli del Rè sfidano li Bombardie-  
 ri nostri, li quali persuasi già di non poter  
 competere con essi, sfuggono questo con-  
 fronto quanto più possono, sapendo benis-  
 simo per esperienza, che meglio accerta-  
 no quelli in cogliere ciò, che vogliono con  
 l'artiglieria, che altri non faria con vno  
 ben'aggiustato archibugio, di cui anco-  
 ne fanno molto professione, che però in  
 ogni tempo escono alla campagna in belle  
 schiere per esercitarsi, & auezzarsi ad ag-  
 giustar' il tiro. Fu anco di non poco sti-  
 molo alla rebellione il trouarsi con 100. e  
 più

*Esercizio  
 de l'arti-  
 glieria, &  
 archibu-  
 gio.*

più galere, onde con queste fattosi forte per mare, & con l'arteglieria per terra gli fu facile ridur' à fine li suoi disegni contro il Rè del Tonchin: trouandosi in oltre nella Cocincina per il continuo commercio co' i Giapponesi catane (che sono scimitar-re lauorate in Giappone di eccelléssima tempra) in gran numero, & essendo anco il paese tutto abondante di caualli piccolissimi, ma belli, & spiritosi sopra de' quali combattono lanciando dardi, nel che pure di continuo si vanno esercitando.

La potenza di questo Rè è tale, che potrà ad ogni suo piacere mettere in campo ottanta mila combattenti, con tutociò stà sempre con timore del Rè del Tonchin, la cui potenza è per quattro volte maggiore, à cui per uccire di tranaglio con buon accordo concede il tributo di tutte quelle cose, che dal suo Regno si possono estrarre per seruizio del Tonchin, & in particolare d'oro, d'argento, & riso; somministrandogli oltre ciò tauole, & altro legname per la fabrica delle galere. E non per altro staua trattando di far lega cò il figlio fuggitino del Rè passato signor

reggiante l'estrema prouincia del Tonchin, che cōfina con la Cina, se non perche restando quello vincitore, & padrone di Tonchin, fosse poi la Cocincina libera da gl'oblighi, di tributi.

Et acciò questo s'intéda meglio si ha da sapere, che nel tempo, ch'io fui nella Cocincina staua in possesso del Regno del Tonchin, non il figlio del Re passato, ma l'Aio dell'istesso figlio, il quale scappò delle mani dell'Aio per nõ essere da quello ucciso. Si che se ne staua il detto Principe come fuggitino nell'ultima prouincia confinãte con la Cina; doue conosciuto per quello ch'era, cioè figlio del Re morto, fù da quei popoli costituito per loro Signore, & esso col suo buon gouernò haueua di già guadagnato tanto, che l'Aio già Re del Tonchin grandemente temeua vendendolo tanto ingrandito, che non s'accordasse co' Re della Cocincina, che stà nella parte opposta, per pigliarlo in mezzo, e cacciarlo dalla ingiusta possessione del Regno. La onde questi per rimediare à tanti pericoli, armaua ogn'anno vn buon grosso esercito contro al Principe detto

per

per distruggerlo ; ma ciò fu sempre indarno ; perche douendo l'esercito caminare necessariamente per cinque , ò sei giornate , nelle quali non si troua altr'acqua per bere , che quella d'alcuni fiumi , che deriuano dal paese dell'inimico , la trouaua l'esercito auelenata dalla gête del Principe con certe herbe , sì che beuendone i caualli , e gl'huomini si moriuano ; onde era sempre stato sforzato à ritirarsene gettando la spesa , e la fatica indarno .

La disciplina militare, e l'arte del guerreggiare nella Cocincina è quasi l'istessa che in Europa , seruandosi gl'istessi ordini nel formare gli squadroni, nelle scaramucchie, nelli assalti , e nelle ritirate. Et ha per ordinario questo Re guerra importante in tre parti del suo Regno , poiche primieramente è necessità di star sempre sù le difese col Re del Tonchin , che come diceuamo continuamente lo minaccia , e l'assale nelli confini , che però il Re della Cocincina risiede in Sinuua estrema parte del suo Regno , per poter più da vicino opporsi , e mouere le sue forze contro la frontiera del Tonchin , che è prouincia molto poderosa

*Guerra  
del Re del  
la Cocin-  
cina.*

90  
derosa, & tra per ordinario Governatori molto sperimentati, & esercitati nell'armi.

Sostiene poi vn'altra guerra per così dire ciuile, che gli vien mossa da due proprij fratelli, che ambiciosi di vguagliarsi nel comando, e nel dominio, non contenti delli assegnamenti fatti loro, se gli sono ribellati, & dimandando perciò soccorso dal Touchin, lo teneuano in continuo tra-uaglio. Et in effetto mentre io dimorauo in quelle parti, prouistisi questi di alcuni pezzi d'arteglieria, quali portarono sopra gl'Elefanti, si fortificarono nelli confini, in modo che mossosi contro di loro l'esercito Regio, nel primo conflitto fu disfatto dalli fratelli del Re con morte di tremila dalla parte del Re, ma venuti di nuouo alle mani li fratelli del Re, persero quanto haueuano prima acquistato, restando ambi due prigioni, e saria loro stata leuata di subito la vita, se altro non hauesse suggerito al medesimo Re la natura sua piacevolezza, e l'amor fraterno, che preuolendo al giusto sdegno, fece sì, che si contentò di lasciarli viui, ma non in libertà.

Guerreggia terzo continuamente nell'altra

**L'altra parte Occidentale, & estrema del suo Regno detta Renran contro il Re di Chiampà, il cui impeto per essere men potente, sufficientemente lo sostiene la medesima prouincia con le sue forze bastandogli il Gouvernatore co' suoi soldati per sua difesa.**

**In oltre stà in continui preparamenti, e moti d'arme per souuenire al Re di Cambogia marito d'vna sua figlia bastarda, soccorrendolo e con Galere, e co' soldati contro il Re de Siam, che petò per ogni parte così di terra, come di mare risuona glorioso il nome, & honorato il grido del valore dell'Armi della Cocincina.**

**In mare si combatte sopra galere come s'è detto, ciascuna delle quali porta li suoi pezzi, & si troua ben guarnita di moschetteria, ne parerà ad alcuno tanto strano il sentire, che il Re della Cocincina tenga in ordine cento, e più galere, quando saprà il modo con che si prouedono. Deuesi dunque sapere, che non vfano li Cocincinesi di tener ciurma de' delinquenti, ò altri forzati sopra le sue galere, ma quando attualmente sono per uscire, ò per combattere,**

*Il modo di  
pronciare  
le galere  
di ciurma*

tere, ò per altro fine, all' hora il modo per subito prouedele è questo; Escono secretamente molti Sbirri, & Commissarij, che scorrendo ad vn medesimo tempo all' improuiso per tutto il Regno, con ordini Regij mettono le mani adosso à quanti trouano atti al remo, & indifferentemente li conducono alle galere, se però per nobiltà di sangue, ò per altro rispetto non sono privilegiati; nè questo modo riesce tãto trauaglioso quanto à prima vista appare, posciache nelle galere primieramente sono essi ben trattati, e meglio pagati; in oltre le loro mogli, e figli con tutta la fameglia à spese Regie sono prouisti, & mantenuti di tutto il necessario conforme il grado loro, per tutto quel tempo che mancano essi dalle proprie case. Ne serouono solo per il remo, ma à suo tempo dando di mano all' armi combattono valorosamente; che però ad ogn' uno si consegna il suo archibugio, ò moschetto con dardi, catane, ò scimitarre, & come che sono li Cocincinesi di cuore intrepido, & valoroso, e con il remo per inuestire, & co' l moschetto, & con altre armi, dopo,

doppo, ch'hanno inuestito, fanno belle proue del suo valore. Sono le loro galere alquãto piú piccole; & in particolare piú strette delle nostre, ma cosí polite, & cosí ricche, e adorne d'argẽto, & oro, che fanno bellissima vista; la prora in particolare eletta da loro per il luogo piú honorato, è tutta oro, quiui risiedono il Capitano, & le persone di piú rispetto, & dãno per ragione di questo, che douẽdo il Capitano esser il primo nelle occasioni conuiene, che si troui nella parte per questo fine piú comoda della galera.

Per arme difensiuẽ nelle guerre vsano, tra l'altre, certe rotelle ouate, & concaue, alte tanto, che commodamente vi si cuopre tutta la persona, & sono queste tanto leggiere, che se ne seruono con molta facilità, e senza trauaglio alcuno. Gioua anco alla difesa delle Città di questo Regno la qualità delle fabriche delle loro case, che essendo di tauole sopra colonnati di legno, come diceuamo; in occasione, che l'inimico venga con forze tali, che si accorgano di non potergli resistere, ogn'uno con le proprie robbe se ne fugge alli

*Come si  
difendono  
no dall'  
inimico.*

Monti

Monti, & attaccando fuoco alle case, non lasciano, che l'inimico vi troui altro, che gl'auanzi, & le reliquie de gl'incendij, & delle fiamme, si che nõ hauendo oue fortificarfi, ne di che mantenersi, è necessitato ritirarsi à paesi proprij, & essi ritornando alle terre loro con molta facilità, & in poco tempo rifabricando le habitationi, rinouano le Città medesime.

## CAP. OTTAVO.

*Del commercio, e delli Porti del mare della Cocincina.*

**P**ER essere la Cocincina così abondante come dissi di sopra, di tutte le cose spettanti al vitto humano, non sono li suoi popoli ne curiosi, ne inclinati à scorrere in altri Regni per mercantare, che però nelle loro nauigationi mai tanto s'allargano, che perdino di vista gli amati proprij lidi; sono però molto facili in dar scala à forastieri, e gustano non poco, che non solo da Regni, & Prouincie confinanti,

finanti, ma anco dalle più remòte si vadi  
 à contrattare nelle loro Terre; Ne hanno  
 perciò bisogno d'vsarui molto artificio, ef-  
 fendo sufficientemète allettati gli stranie-  
 ri della fertilità del paese, & incitati dal-  
 la cupidigià delle ricchezze, che vi abon-  
 dano; che però vi concorrono non solo dal  
 medesimo Tóchin, da Cambogia, da Cin-  
 ceos, & altri luoghi vicini, ma anco dal-  
 li più remòti, come dalla Cina, Macao,  
 Giappone, Manilla, e Malacca, tutti por-  
 tando nella Cocincina argento per ripor-  
 tarne merci del paese; le quali non si com-  
 prano, ma si permutano co'l medesimo  
 argento, che quiui si spaccia anc'esso come  
 mercatantia, valendo hor più, hor meno,  
 secondo che ve n'è copia maggiore, ò mi-  
 nore, come succede della seta, e delle al-  
 tre merci.

La moneta con che si compra tutta è  
 d'Ottone, e tutta del medesimo valore,  
 come faria d'vn'quattrino; de' quali cin-  
 quecento fanno vno scudo; sono queste  
 monete perfettamente rotònde coniate, &  
 improntate con le armi, & insegne del Re,  
 & ciascheduna ha nel mezzo vn buco per  
 il qua-

*Moneta.*

il quale à mille à mille s'infilzano, & ogni filza vale due scudi.

*Comercio  
cō Giap-  
ponesi, & Ci-  
nesi molto  
vasto,*

Il principal negotio della Cocincina lo fanno li Cinesi, & li Giapponesi, che in vna fiera, ch'ogn'anno si celebra in vno di questi porti, e dura quatro mesi in circa, introducono quelli con li suoi giunchi il valente di quattro, ò cinque milioni in argento; e questi con certi loro vascelli, che chiamano Somme, vn'infinità di seta molto fina, con altre merci proprie del paese loro. Da questa fiera ne caua il Re rendite grossissime di Datij, e di Gabelle, & il paese tutto ne riceue notabilissimo guadagno; E come che non siano li Cocincini per vna parte molto industriosi nell'arti, alle quali non si applicano per l'abondanza, che li rende otiosi; e per l'altra facilmente si sodisfaccino delle curiosità d'altri paesi, di qui ne segue, che stimano molto, e comprano à caro prezzo molte cose, che per altro sono di pochissimo valore, come per esempio pettini, aghi, maniglie, orecchini di vetro, e simili arredi di donna, & mi ricordo di vn

Portoghese, che hauendo portato da Ma-

cao

cao nella Cocincina vna scatola d'aghi, che non gli poteuano valere più di trenta ducati, ne guadagnò più di mille, vendendo per vn reale nella Cocincina ciò, che non gli costaua per vn quatrino in Macaos comptano finalmente à gara l'vn dall'altro tutto ciò, che vedono ch'habbia più del nouo, e pelleggino senza sparagno di prezzo, & sono molto vaghi de' cappelli nostri, e di barrettini, di centorini, di camilcie, e di ogni altro nostro vestimento, per essere totalmente differenti dalli loro, ma sopra ogni altra cosa stimano grandemente li Coralli.

Quanto alli Porti, è cosa certo degna di marauiglia, che in vna spiaggia di poco di più che cento leghe, si cõtino sessanta, & più luoghi commodissimi per lo sbarco, il che nasce dal trouarsi in questi lidi molti, e grandi bracci di mare. Il porto però più principale, oue fanno capo tutti li forastieri, e nel quale si fa la sopradetta fierta, è quello della Prouincia di Caccian, al quale Porto si entra per due bocche di mare; chiamasi l'vna de Pulluciampello, l'altra de Turon, che nelli suoi principij

sono distanti tre, & quattro leghe l' vno dall' altro ; ma dipoi per spazio di sette, & otto altre per dentro di terra continuando à guisa di due fiumi sempre divisi, s' uniscono finalmète in vn' fiume, nel quale parimente s' incontrano li Vascelli, che entrano sì dall' vna, come dall' otra parte . Quiui fù già dal Re della Coccinina cōcesso vn sito proportionato a' Giapponesi, & Cinesi, per fabricarui vna Città per comodità maggiore della sopradetta, che chiamasi questa Città Faifo, & è così grande, che ben possiamo dire, che siano due l' vna de' Cinesi, l' altra di Giapponesi, già che viuono appartati gl' vni, da' gli altri, haueudo ciascheduno li suoi Gouvernatori distinti, e viuendo li Cinesi secondo le leggi proprie della Cina, & li Giapponesi secondo quelle del Giappone.

E perchè come dicessimo il Re della Coccinina dà libera entrata ad' ogni sorte di natione ancorche straniera, & concorrono anche gli Olandesi con le loro nauicariche di molte mercatantie ; perciò determinarono li Portoghesi di Macao mandar vn' Ambasciatore al Re, & a nome

ORO!

3

me

me publico dimandasse, che fussero gli Olandesi come capitalissimi nemici della natione loro esclusi da tutta la Cocincina. Fù per questa Ambasciaria eletto vn Capitano per nome Fernando da Costa molto conosciuto, e di gran nome per il valore dell'armi; espose il Costa l'ambasciata sua, & fù sentito cortesemente con promessa di quanto richiedea; con tutto ciò mentre tuttauia dimoraua nella corte, entrò vna naue Olandese, e gettate le ancore in porto, scesero con gran festa, & allegrezza, alcuni di loro, e subito s'inuiarono cò ricchi doni al Re; accettò esso il tutto di buona voglia, & concesse la solita licenza di poter liberaméte negoziare nel suo Regno; Ciò intendendo il Costa fù incontinente dal Re, e risentitosi come che non se gli offeruasse la parola Regia, & battendo co' piè la terra in segno di colera con animosità di Portoghesi se ne dolse: di tanto coraggio gustò molto il Re con tutti li suoi corteggiani; e dicendogli che sostenesse alquanto, & aspettasse l'esito, che non haueria hauuto di che dolersi, lo licentiò.

Tratanto ordina alli Olandesi, che scen-

G 2 dino

dino tutti in terra, e cauino tutte le loro merci dalla naue per far la fiera in Turon al modo de' Portoghesi: effeguirno quelli il tutto, ma métre cò li battelli andauano per il fiume, furono improuisamēte assaliti dalle galere in modo, che rimasero da i Capitani, e soldati di quelle quasi tutti uccisi. Restò il Re padrone delle mercatantie; & allegò per ragione di questo fatto, che sapeua molto bene, che gli Olandesi come publici Corsari, che andauano infestando il mare tutto, erano degni di maggior castigo; & però ordinò cò publico editto, che niuno di loro osasse più nell'auenire di accostarsi a' suoi paesi, e realmente si trouò, che questi medesimi haueuano depredati alcuni vasceli della Cocincina; e però ne volse fare giusta vèdetta, accettādo li Portoghesi per buoni, e cordiali amici, i quali nò molto dopo mādaron da Macao vn'altro Ambasciatore, à fine d'ottenere dal medesimo Re vna nuoua cōfirmatione del già publicato editto ad istanza del Costa; allegando per motiuo di questa dimanda il pericolo, che gli Olandesi co'l tempo non tentassero come scaltro d'occupargli alcu-

na

sa parte del Regno della Cocincina, come haueuano fatto in altre parti dell'India; ma da persone prudēti del medesimo paese, fù auuifato il nuouo Ambasciatore, che non parlasse di quel modo al Re, perche questo gli faria stato motiuo di conceder di nuouo traffico à gli Olandesi, e d' inuitarui l'Olanda tutta, facendo esso professione di non hauer paura d'alcuna natione del mondo; tutto al contrario del Re della Cina, che temendo d'ogn'vno, esclude tutti li stranieri dal commercio del proprio Regno: che però era mestiero, che l'Ambasciatore si valesse d'altri motiui per ottenere ciò, che voleua.

Hà mostrato sempre il Re della Cocincina d'amare straordinariamente li Portoghesi, che vāno à negoziare in quel Regno, & più volte ha loro offerto tre, ò quattro leghe di paese il più fertile, & il più abondante, che sia dentro il porto di Turon, accioche iui fabbrichino vna Città con tutte le loro comodità, nella maniera ch'hanno fatto li Cinesi, & li Giapponesi. Et se mi fusse lecito esporre in ciò il sentimēto mio alla Cattolica Maestà, direi, che doueria

ordinare alli Portoghesi, che in ogni modo accettassero l'offerta cortese, che gli vien fatta, & quanto prima procurassero di ordinarui vna buona Città, la quale al sicuro saria e di rifugio, & di galiarda, difesa per tutte le naui, che passano alla Cina, potendosi quiui tenere vn'armata pronta contro gli Olandesi, che vanno alla Cina, & Giappone, li quali necessariamente bisogna, che passino per mezzo il canale, che stà frà la Costa di questo Regno nelle Prouincie di Kanran, e di Pulucambi, & li scogli di Pulusifi.

E questo è quel poco, che cò ogni verità m'è parso poter riferire dello stato réporale della Cocincina, per la notitia che n'hò potuto hauere nello spatio d'alcuni anni, che vi dimorai, come meglio s'intenderà nella seconda parte di questa relatione.



**PARTE**

# P A R T E S E C O N D A .

Dello Stato Spirituale della  
Cocincina..

## CAPITOLO PRIMO .

*Dell'ingresso de' Padri della Compagnia  
di GIESV in quel Regno, et del-  
le due Chiese, che si edificarono  
in Turon, e Cacciam.*



**D**RIMA che li Padri della Compagnia di GIESV entrarono nella Cocincina, fu costume de' Portoghesi, ch'vi andauano à trafficare, di cōdur seco da Malacca, e da Macao, & li Castigliani da Maniglia qualche Cappellano, che dicesse loro la Messa, e ministrasse li Santi Sacramenti per tutto quel tempo, che vi si tratteneuano, che ordinariamente erano tre, ò quattro mesi dell'anno continui. Li quali Cappellani come che nō haueffero altr'obbligo;

G 4

che

che di seruire alli Portoghesi, nõ si piglia-  
 rono pensiero di promouere il bene spiri-  
 tuale in quelle genti del paese, non si ap-  
 plicando ad imparare la lingua loro, ne  
 facendo altra diligenza per comunicargli  
 la luce del santo Euangeliq. Se bene di  
 questi non mancò chi in certo libro intito-  
 lato Viage del Mundo osasse promulgar in  
 Spagna come lui haueua catechizzata,  
 e battezzata l'Infanta de Cocincina con  
 molte sue dame; essendo che già mai ne  
 l'Infanta, ne altra persona di tutta quella  
 casa Regia insin'adesso habbia mostrato  
 voglia di farsi Christiana, cõ tutto ch'ogn'  
 anno noi altri Padri andiamo à visitare il  
 Re, e trattiamo con tutti quelli Signori  
 della Corte, e pur mai l'Infanta ci ha mo-  
 strato segno veruno, ne d'essere Christia-  
 na, ne di sapere che cosa sia Christiano.  
 E bene si può vedere quãto fauolosamen-  
 te habbia in questo parlato, dalle altre fa-  
 uole, che pure nell'istesso libro va dicendo  
 dell'istessa Infanta: come che la medesi-  
 ma voleua maritarsi con lui stesso Cap-  
 pellano, & altre cose simili. Solamente  
 sappiamo d'alcuni Padri di San Francesco  
 che

che da Maniglia, & vno di Sant'Agostino  
 che da Macao andarono alla Cocincina  
 veramente per la cōuersione di quelle ani-  
 me; ma non gli succedendo per le molte,  
 e varie difficoltà, che in eio ritrouauano,  
 se ne ritornarono alli suoi paesi, così dis-  
 ponendo l'eterna Prouidenza, che haueua  
 destinato questo campo alla cultura de' fi-  
 gli del Santo Patriarca Ignatio. Il che si  
 effettuò nella maniera seguente.

Raguagliarono certi Mercanti Porto-  
 ghesi li Padri Superiori della Compagnia  
 in Macao del molto, che si faria potuto  
 à gloria di Dio operare nella Cocincina,  
 quando vi fossero andati operarij intrepidi,  
 e zelanti dell'aiuto dell'anime: & vn  
 Capitano in particolare molto di proposi-  
 to fece istanza al Padre Prouinciale, che  
 non volesse abbandonare vn Regno così  
 capace d'essere instrutto, & ammaestrato  
 nelle cose della santa Fede. Parue al Pa-  
 dre Prouinciale questa dimāda molto cō-  
 forme allo spirito della vocatione nostra,  
 che però senza molto trattenere la risoluzi-  
 one, elesse per questa impresa il Padre  
 Francesco Buzome, che haueua in Macao  
 letto

detto la sacra Theologia, di natione Geno-  
 uese, cresciuto però nel Regno di Napoli,  
 oue fu accettato nella Compagnia, e di  
 doue parti per andare all'India in compa-  
 gnia del Padre Diego Carauaglio Porto-  
 ghese, il quale dalla Cocincina doueua  
 tentare il passo per il Giappone, come fe-  
 ce; questi fu quella, che messo in stagno  
 d'acqua fredda nel cuore dell'inuerno, &  
 esposto alle neui, & alli venti, à freddo  
 lento spirando in quell'acqua gelata die-  
 de la vita per amore del Redentore. Par-  
 tito adunque il Padre Carauaglio, restò so-  
 lo nella Cocincina il Padre Buzome con  
 vn fratello coadiutore. Diedesi subito tut-  
 to inferuorato dal desiderio di saluare  
 l'anime à procurare per ogni verso la loro  
 conuersione, e per far ciò cominciò la sua  
 missione in Turon; & non sapendo ancora  
 la lingua, ne hauendo chi gli seruisse d'in-  
 terprete; non trouando chi altro sapes-  
 se della fauella Portoghese, che quan-  
 to bastaua à pena per comprar, e vende-  
 re, & di più certe parole, o frase, con le  
 quali gl'interpreti delli Cappellani della  
 naue, che per il passato prima, che la Com-  
 pagnia

pagnia là entrasse soleuano domādare alli  
 Cocincini se voleuano farsi Christiani, e ne  
 haueuano in quel modo già fatto qualche-  
 duno, ma tale che più presto si poteua chia-  
 mare di nome, che di professione, anzi che  
 ne anche intēdeuano che cosa significaua il  
 nome di Christiano, & ciò per causa delle  
 frasi, con che gl' interpreti soleuano domā-  
 dare alla gēte se voleuano farsi Christiani  
 perche le parole di che vsauano nō signifi-  
 cauano altro, se nō che voleuano diuētare  
 Portoghesi. Delche se n' accorse il P. Frāce-  
 sco Buzome per il caso seguēte. Rapresen-  
 tossi in publica piazza vna Comedia, nella  
 quale vidde il Padre, che per intramezzo  
 introduceuano vno in habito di Portoghe-  
 se cō vna pāza fatta cō tal artificio, che dē-  
 tro vi si nascōdeua vn putto, questo in pu-  
 blica scena à vista di tutti se lo cacciaua da  
 la panza, & l'interrogaua se voleua entrare  
 nella pāza de' Portoghesi con queste parole  
 Con gnoo muon bau tlom laom Hoalaom  
 chiam, cioè figlio piccolo volete entrar dē-  
 tro la pāza de' Portoghesi ò nò. Rispōdeua  
 il ragazzo di si, & esso ve lo rimetteua, poi  
 di nuouo ne lo cauaua, e li faceua la mede-  
 sima

sima interrogazione, replicando più volte  
 questo giuoco per trastullo de spettatori.  
 Et auuertendo il Padre, che quella frase  
 che il comediante repeteua tante volte  
 muon bau tlom laom Hoalaom chiam, era  
 l' istessa che gl' interpreti vsauauo quan-  
 do ricercauano da qualcheduno se voleua  
 farsi Christiano; all' hora intese chiara-  
 mente l'ingãno sin' à quell' hora scorso tra  
 Cocincini, che stimauano, che il farsi vno  
 Christiano, altro non fosse, che lasciar di  
 essere Cocincino, & diuentare Portoghe-  
 se; il che per giuoco della comedia si es-  
 primeua con fare entrare il putto nella  
 panza di colui, che rapresentaua il perso-  
 naggio d'vn Portoghesse. Procurò per tan-  
 to il Padre, che cosi pernicioso errore più  
 oltre non si dilatasse, ammaestrando quel-  
 li, che di già s'erano battezzati, dell' obli-  
 go che haueuano; & insegnando à chi di  
 nuouo si conuertiuua inche cõsistea il san-  
 to Battefimo, & il farsi Christiano, & pro-  
 curando sopra tutto, che restassero di ciò  
 bene instrutti gl' interpreti, acciò fedel-  
 mente lo seruissero poi per ammaestra-  
 mento de gl' altri, mutando subito la sopra  
 detta

detta frase in quest'altra muon bau dau  
 Christianiam chiam . cioè volete entrar nel-  
 la legge Christiana ò nò? Et tanto fece  
 con la sua molta diligenza, e carità, che  
 in pochi giorni incominciò à godere i frut-  
 ti delle sue fatiche, sì nella riforma di quel-  
 li, che prima solo di nome erano Christia-  
 ni, come anco della conuersione di molti  
 altri. Ne solo in Turon, oue ordinaria-  
 mente risedeua, ma anco in altri luoghi  
 la sciaua buon nome della sua carità, &  
 zelo dell'anime, sforzādosi per tutto d'in-  
 struirli, conuertirli, & disporli al santo  
 Battesimo cō tanto feruore, e concorso, che  
 in pochi giorni quelli nouelli Christia-  
 ni edificarono vna Chiesa in Turon mol-  
 to capace, nella quale pubblicamente si ce-  
 lebraua il sātissimo sacrificio della Messa,  
 e con infinito contento si predicaua, &  
 insegnaua la Dottrina Christiana per  
 mezzo de gl' Interpreti già ben'istrutti,  
 restando tutti sopramodo affettionati al  
 Padre Francescò Buzome, che oltre ad  
 essere persona di molto sapere, e di gran  
 virtù, con la dolcezza, & affabilità sua si  
 cattiuaua talmente gl'animi di quei gen-  
 tili,

tili, che tutti li correuano dietro. Il che particolarmente seguiua in Cacciam, che è la Città, nella qual dimora il Re sei, ò sette leghe discosta da Turon, caminandosi per il fiume.

In questa Corte fece il Padre Buzome un gran mouimento, che in subito gli fù assegnato sito per vna Chiesa, la quale con gran prestezza si fabricò còcorrendo ogni vno così alla spesa, come all'opera secondo la sua possibilità, gli fù anco assegnata vna casa buona, & capace per fondarui la residenza de' Padri, che doueuano col tempo andarui ad habitare per ammaestrare quel popolo nelle cose della santa fede, il che tutto si fece con l'aiuto principalmente di vna Signora nobilissima, che si conuertì, & si chiamò nel Battesimo Giouanna: questa non solo pigliò sopra di se la foundatione della Chiesa, & casa, ma nella casa sua propria edificò molti altari, & oratorij, non cessando mai di ringratiare l'vnico & vero Dio del cielo, & della terra della gratia fattale con hauerla illuminata, e tirata alla santa fede; Tutto questo operò la Diuina Maestà nello spatio

tio d'vn'anno, per mezzo del suo seruo  
 il Padre Francesco Buzome di che sen-  
 done corso il grido fino à Macao, l'anno  
 seguente parue al Padre Prouinciale d'in-  
 uiargli vn altro Padre piu giouane con vn  
 fratello Giapponese, accio imparando la  
 lingua potesse dipoi predicare senza hauer  
 bisogno d'interprete, & fu questo il Pa-  
 dre Francesco di Pina Portoghese, che era  
 stato discepolo del Padre Francesco Bu-  
 zome nella Theologia. Et se bene non fu-  
 rono in questo secondo anno li fructi cor-  
 rispondenti à quelli del primo, quanto al-  
 ta conuersione dell'anime, furono però  
 molto maggiori, quanto alli trauagli di  
 vna crudelissima persecutione, suscitata  
 dal nemico seminator delle zizanie, che  
 non potè soffrire di vedere la semenza  
 Diuina germogliare con tanta felicità in  
 quelle parti, & procurò di soffogarla co-  
 me nel seguente capitolo si dirà.

CAP.

CAP. SECONDO.  
 Della persecutione, che nelli suoi prin-

cipij hebbe la nouella Chiesa della  
 Cocincina. Et come per soccorso io  
 fui mandato, la dalla Superiori

**C**ominciò la persecutione còtro li Par-  
 dri per vn accidente à prima vista  
 ridicolo, e di niun momento, il quale die-  
 de poi loro molto che piangere. Corse  
 è miserabilmente quell'anno per tutto il Re-  
 gno vna straordinaria sterilità per manca-  
 mento della solita inondatione d'Autun-  
 no tanto necessaria per la semina del riso,  
 sostentamento del vitto humano, come si  
 disse nella prima parte: si raunarono per  
 ciò li sacerdoti loro, che si chiamano On-  
 saij in vn gran Còciliabolo, per inuestiga-  
 re qual fusse la causa, per la quale tanto  
 fossero contro di tutto il Regno adirati gli  
 Idoli loro, che vedendo gli huomini mo-  
 rirsi di fame per le campagne, punto non si  
 mouessero à còpassione di vna così gran-

de miseria, fù per commun sentimento determinato, che nel Regno altra nouità non vi era, che fusse maggiormente contraria à gl' Idoli, quanto l' essersi dato adito à gente forastiera di poter lui liberamente predicare vna legge del tutto repugnante al culto de' medesimi Idoli; che però giustamente sdegnati ne faceuano la vendetta in negarli la desiata pioggia.

Stabilito questo punto per indubitato secondo l'ignoranza loro, vanno subito tumultuanti à ritrouare il Re, & instano, che siano li Predicatori della nuoua dottrina scacciati dal Regno tutto, per esser questo l'vnico mezzo per placare il giusto sdegno delli Dij; Rise à questa proposta il saggio Re, che ben'intendeua esser vna chimera de' medesimi Sacerdoti, & tanto meno ne fece caso, quanto era maggiore la stima, in che teneua li Padri, e l'affettione, che portaua à Portoghesi, ma poco giouò loro questa buona volontà del Re per ripararsi dalla rabbia di ministri di Satanasso, poiche concitarono il popolo tutto di maniera à far'istanza, che fussero li Predicatori Euangelici sbanditi dal Re-

H gno

gno, che non potendo il Re resistere  
 senza pericolo di solleuamento, fece à se  
 chiamare li Padri, & disse loro con mol-  
 to sentimento, che ben conolceua la paz-  
 zia di quel popolo, e l'ignoranza de' suoi  
 sacerdoti, ma non era prudenza l'opporli  
 ad vn volgo tãto risoluto in negotio qua-  
 le era quello, nel quale si trattaua di dar  
 rimedio ad vna miseria commune, che pe-  
 rò douessero partire, & quãto prima uscif-  
 fero dal Regno suo. Ciò inteso da' Padri  
 con le lagrime à gli occhi, vedendo che  
 lasciauano in abbandono quelle tenere, &  
 ancora nouelle piãte di Christianità, sem-  
 pre però cõformi col Diuino volere, anda-  
 rono per imbarcarsi, ma imbarcati che fu-  
 rono per obedire al Regio comandamen-  
 to, non gli fù giamai possibile uscire dal  
 porto, perche già soffiauano certi venti  
 contrarij, che sogliono durare tre, ò quat-  
 tro mesi per ordinario, che da Portoghesi  
 chiamansi motioni, ò venti generali; il che  
 vedendo li Cocincinesi, non vollero, che  
 più rientrassero nella Città, ma li sforza-  
 rono à restarsene in vna spiaggia priui di  
 ogni sussidio humano, & esposti alli con-  
 tinui

tinui ardori del sole in quelle parti cocentissimi: gli fù però di molto refrigerio in tanti trauagli il vedere la costanza d'alcuni di quei nouelli Christiani, che nõ abbandonarono giamai li suoi maestri, seguitandoli, accompagnandoli, e soccorrendoli al meglio che poteuano, fatti essi ancora volõtarij compagni di patimenti loro; ma il Padre Francesco Buzome, hebbe quiui nuouo campo di effercitare le sue virtù, poiche per li gran' disagi di vna vita così stentata, à capo di pochi giorni, se gli aprì nel petto vna postema, dalla quale sgorgaua del continuo materia infinita, che grandemente lo trauagliaua.

Tratanto non contento l'inimico infernale di hauere ridotti li Predicatori del santo Euangelio à questi termini così miserabili, fece anco nuoui sforzi per maggiormente screditare la dottrina loro, e la Catolica religione, seruendosi à questo fine d'vn' di quei Onfai, che viuendo in solitudine, era per ciò tenuto in gran concetto di santità; questi uscìto vn giorno dal suo Romitorio, si diede vanto pubblicamente di far' con l'orationi sue,

H 2

gl'Ido:

gl'Idoli mandarebbono incontinentemente la  
 pioggia, & senza più accompagnato da  
 popolo infinito, s'incamina alla cima d'vn  
 monte, e quiui incominciò ad inuocare li  
 Demonij, scongiurandoli con certe sue  
 parole, & percuotendo tre volte la terra  
 co'l piede, eccoti in vn subito annuolarfi  
 il cielo, & scendere vna ramata d'acqua,  
 che se bene non fù sufficiente al bisogno,  
 fù però bastante per accreditare il mini-  
 stro dell'Inferno, con altro tanto disprez-  
 zo della santa Fede nostra, dicendo ogn'  
 vno, che non haueuano per ancora vedu-  
 to li Sacerdoti forastieri impetrare altre  
 tanto con l'orationi loro dal grand'Iddio  
 à cui si professauano di seruire: Arrècò  
 questo fatto veramente a'Padri maggior  
 scontento di quello, che cagionassero loro  
 li trauagli, e disagi ne' quali viueuano: ma  
 non mancò la Diuina prouidenza di op-  
 portuno conforto per mezzo di Donna  
 Giouanna, della quale facemmo di sopra  
 mentione: questa come con ispirito di  
 profetia disse loro, che non s'affliggesse-  
 ro punto di quanto era seguito, polche in  
 breue haueria il Signor Iddio fatto cono-  
 scere

scere à tutti la simulata fantità di quel Onfajj, & de suoi Idoli, con farli perdere quãto credito sino à quell'hora egli si hauesse acquistato; il che tutto à puntino si verificò non molto dopoi. Poiche sparfosì il grido della fantità di costui pel successo della pioggia, & arriuato all'orecchie del medesimo Re, subito se lo fè chiamare, dandogli habitatione nel proprio palazzo; quiui s' inuaghì costui d'vna concubina del medesimo Re, ne gli fù difficile arriuare a' suoi intenti; ma saputo il caso, ancorche nella Cocincina sia questo peccato stimato enormissimo, & vi sia pena di morte a chi osa accostarsi ad vna, che vna volta sia stata tocca dal Re, contro costui però, come persona tra di loro fagra, non si potè procedere all'esecuzione, se non nel modo stabilito dalle medesime sue leggi; fù dunque dal Re proferita sentenza, che l'Onfajj disparisse, ma che non andasse ne verso Oriente, ne verso l'Occidente, ne da tramontana, ne da mezzo di, ne per qual si sia altra parte e del suo Regno: publicato questo decreto, fù subito essequito in maniera, che

*Il modo  
con che si  
condanna  
à morte li  
Sacerdoti*

**l'Onfai con infamia grandiffima fcompar-  
te, ne fù già mai vifto più ne dentro il Re-  
gno, ne fuori.**

**Ma il Demonio fcornato iffogò la rab-  
bia fua contro li ferui di Dio; iftigando  
quel popolo à metter fuoco nella Chiefa  
di Turon con infinito cordoglio de' Padri,  
che dalla fpiaggia il tutto rimirauano fen-  
za fperanza di rimedio.**

**Sepefi tra tâto la difgratia de' Padri per  
tutte le Terre confinanti, & ne penetrò  
l'auifo fino à Macao con molto fentimen-  
to de' Padri di quel Collegio, che moffi à  
compaffione de' fuoi fratelli, determina-  
rono mandarli qualche foccorfo cõ occa-  
fione di vn vafcello Portoghefe, che fta-  
ua per far vela alla Cocineina, e giudica-  
rono li Supericri, che il negotio poteua  
meglio fortire, fe andãdo due Padri, l'vno  
haueffe titolo di Cappellano del vafcello  
per ritornarfene co' l medefimo, acciò li  
Cocincini non haueffero di chi dolerfi, &  
maggiormente inafprirfi, l'altro che vi do-  
neua restare, andaffe traueffito, e fconosciu-  
to; E fù eletto per Cappellano il P. Pietro  
Marques Portoghefe, & à me toccò an-  
che**

che la buona sorte d'esser suo Compagno, così piacendo alla santa obediènza: che se bene dal nostro Padre Generale io era stato destinato per la Cina, volentieri, e con molto affetto abbracciai l'occasione di dedicarmi à Dio per la Cocincina, & per consolatione di quelli Padri cotanto afflitti; giache per la persecutione all' hora sollevata nella Cina me ne vedeva totalmente escluso. Partij dunque da Macao in habito di seruo, & in poco tempo mi trouai nella Cocincina nel giorno appunto del mio natale, che per poco mancò, che non m'aprisse la strada à vita più beata: ma piacque alla Diuina prouidenza di disporre le cose in altra forma, ò perche li peccati miei mi faceuano indegno di tanto fauore, ò per altri suoi inscrutabili segreti. In entrar' il vascello in porto sopra di cui erano saliti molti pagiani, s'attaccò non sò che brigata tra due Portoghesi, & essendone caduto vno per morto, si gettò l'altro in mare per sfugir dalle mani de' compagni, & partegiani del ferito, che lo voleuano vccidere, andò costui per vn pezzo natando, ma alla fine

fianco, per nō andare al fōdo s'auuicinaua  
 di nuouo alla naue per saluarfi e tētando  
 d'aggrapparfi, nō poteua perche gli erano  
 sopra cō zagaglie, spōtoni, & spade per fi-  
 nirlo; lo vedēdo costui in tali angustie, pro-  
 curai di rimediare, e se bene mi trouauo in  
 habito seruile, saltai nel mezo, e gridādo à  
 questo, e ritirando quegl'altri, tanto feci,  
 che li rappacificai; Li Cocincini che sta-  
 uano nella naue, vedēdo che al comparire  
 di vn seruo si erano li Portoghesi amman-  
 zati; entrarono subito in malitia, e sapen-  
 do per prattica, che li Portoghesi quan-  
 do sono in colera non si quietano così per  
 poco se non si framettono Religiosi, disse-  
 ro trà di loro, per certo che costui non è  
 seruo, come dimostra l'habito; & non  
 essendo ne pure mercatante come gli al-  
 tri, sicuramente egli è vno di quelli loro  
 Religiosi, che cōtro l'ordine Regio si vo-  
 gliono cacciare nelli paesi nostri, però noi  
 l'habbiamo da scoprire al medesimo Re,  
 acciò sia castigato come merita: mi furo-  
 no subito attorno, e se bene non intende-  
 uo il loro parlare, mi accorgeuo molto  
 bene, che stauano tutti insospetti, ne per  
 quanto

quanto sapessi ~~diffimulare~~ per non scoprirmi, potei far sì che non mandassero l'auviso alla Corte; quãdo di ciò m'auuidi tenendomi per indubitata la morte, mi risolsi di voler morire conosciuto da tutti per quello, ch'ero; però diedi di mano alla mia veste all'v'sanza della Cõpagnia, & mi posi vna cotta indosso, & vna stola al collo, & in quest'habito cominciai pubblicamẽte à predicare la fede di Chrillo, per gl'interpreti, poi drizzato vn'altare nella spiaggia, celebrai la santa Messa, & comunicai li Portoghesi, che vi si trouarono, stando preparato per tutto ciò, che della vita mia hauesse voluto disporre il Signor Iddio, à cui non piacque per all' hora farmi tanta gratia, che per suo amore spargessi il sangue: chẽ però mentre si trattaua della mia causa piobbe in tanta copia, notte, e giorno sãza mai cessare, che ogni vno si diede al lauorar de' cãpi, & alla femina del rilo, e facẽdo per vètura reflexsione, che all'arriuo mio haueuano ottenuto ciò, chẽ per tãto tẽpo haueuano desiderato, pigliãdo ciò per buon'augurio; & argumentando, che non erano per colpa de' Padri

dri mancate l'acque, pentiti di quanto haueuano machinato contro di noi, mai più diedero molestia alcuna, lasciandoci cō ogni libertà viuere per tutto il Regno.

Quietate le cose in questa maniera, mi risolsi di andar cercando il Padre Buzome, & compagno, gia che per questo fine ero colà andato, & mentre stauo facendo diligenza per hauerne nuoua, sparso il grido per la Città del mio arriuo, fù subito à ritrouarmi quella Signora Donna Giouanna soprannominata, dalla quale intesi, che il Padre Francesco di Pina col fratello Giapponese occultamente era stato condotto da Giapponesi Christiani nella Città di Faifò, tenendosi per certo da tutti, che già li Padri fussero usciti dal Regno; Inteso questo il Padre Pietro Marques, che sapeua molto bene la lingua de' Giapponesi volse che ce n'andassimo à Faifò, doue ritrouammo il Padre Francesco de Pina, che se ne staua nascosto, mà molto ben trattato da quei boni Christiani Giapponesi, alli quali occultaméte ministrava li santi sacramenti; Fù veramente incredibile l'allegrezza, che sentimmo

in

in quell' incontro , perche oltre alla carità comune della Religione , erauamo stati còpagni , & amici molto stretti nel Collegio di Macao; fù anco straordinaria l' amo reuolezza de' Giapponesi, li quali cò segni insoliti d'amore, e di còtento per quindici giorni ci trattarono molto regalatamente.

Quui intesi pure come per singolare prouidenza di Dio anco il Padre Buzome s'era saluato dentro il Regno , parèdo, che l'andasse la Diuina Maestà difendendo per aiuto di quella missione , poiche mentre se ne staua in quella spiaggia con tante afflittioni, & con quell'apostema in petto , arriuò in Turon il Governatore di Pulucambi , il quale visto quest' huomo così mal concio , che pareua vn' cadauero spirante, mosso per natural compassione , dimandò che persona era, & per qual disgratia fosse ridotto à stato sì miserabile; gli fù detto quanto era passato , & come essendo à lui , & a' compagni attribuito il mancanmèto di pioggia per ordine Regio , era stato scacciato con tutto il rimanente; Se ne marauigliò non poco il Governatore , & si rise , come ad vn pouero Religio-  
fo

fo forastiero s'attribuisse ciò, che non poteua da lui dipendere in conto alcuno, per tanto ordinò fusse leuato da quella spiaggia, & posto in vna delle sue galere, & condottolo seco alla sua prouincia, in casa propria lo riceuè, facendolo curare da più periti, & famosi medici della sua Corte, e seruire da proprij figliuoli per lo spatio d'vn'anno, che tanto durò l'infirmità; restando ogn'vno stupito, ch'vn'huomo gentile solo per natural pietà, & compassione con tanta cortesia si portasse verso vna persona incognita, & forastiera.

Ci trouassimo dunque nella Cocincina quattro Sacerdoti della Cópagnia il P. Buzome in Pulucambi cento, & cinquanta miglie discosto dal porto di Turon, il Padre Pietro Marches restò in Faifò per Superiore, & per aiuto de' Giapponesi, hauendo il Padre Francesco di Pina per compagno, & io me ne tornai à Turon per iui seruire li Portoghesi in dir loro la Messa, per predicar loro, & confessarli; & imparando nel medesimo tempo la lingua Cocincina, procurauo anco per mezzo d'Interpreti di conuertire alcuni di quelli  
Gen-

Gentili al santo Battesimo, & soprattutto d'animare, e cōfermare quelli, che di già si erano battezzati. Mi successe in questo principio vn' caso degno da sapersi : fui chiamato à Battezzare vn Bambino, che staua moribondo; lo battezzai, & poco dopò spirò, ma stauo trauagliato non sapendo oue sepelirlo., il che mi diede occasione di pensare à stabilire vn' Cemiterio, che seruisse d'indi auanti per tutti li Christiani, che morissero ; Ordinai à questo effetto, che si pigliasse vn'albero di nauì, che staua iui in disparte, & se ne formasse vna bella Croce, quale fatta che fù, inuitai tutti quelli Portoghesi, & marinari, acciò aiutassero à portarla al luogo destinato, & io medesimo con cotta, e stola faceuola parte mia; mentre si staua cauando la fossa per inalberar la Croce santa, eccoti dal vicinato vscir' vna gran schiera di armati, che con archibugi minaciauano di volermi ammazzare, il che vedendo feci che dall' interpreti si procurasse sapere, che cosa pretendeuano, & mi fù risposto, che non voleuano si piantasse iui quella Croce, perche temeuanò, che li Diauoli ha-

ueriano

ueriano dato molestia alle case loro ; io replicai , che anzi saria successo tutto il contrario , perche la Croce haueua virtù di fare fuggire il Diuolo, delche restarono tanto sodisfatti , che subito deposte l'armi , tutti corsero ad aiutarci , & così con contento grande di tutti restò inalberato il glorioso legno , & stabilito il Cimiterio ; Sopraggiunse in questo mentre il Governatore di Pulucambi , & condotto seco il Padre Buzome , ci vnissimo con allegrezza indicibile tutti quattro Padri della Cópagnia con doi fratelli vno Portoghese , e l'altro Giapponese in Faifò , & doppo breui, ma caritateuoli accoglimenti entrammo subito à consultarci di quello fusse più à proposito per promouere il bene di quella missione ; Fù di commun consenso risoluto, che il Padre Pietro Marches restasse in Faifò con il fratello Giapponese per essere buono Predicatore . Gli altri tre con il fratello Portoghese seguitassero il Governatore di Pulucambi , che ce ne faceua grand'istanza , & così si fece, come appresso si dirà .

CAP.

## CAP. TERZO.

*Il Governatore di Pulucambì introduce li Padri della Compognia nella sua Prouincia edificandoli Chiesa, & casa.*

**P**Artimmo da Faifo li Padri Francesco Buzome, Padre Francesco di Pina, & io per Pulucambì insieme con il Governatore di quella Prouincia, il quale per tutto quel viaggio ci trattò con cortesia, & amoreuolezza indicibile, facendoci sempre alloggiar' seco, portandosi con noi in tal maniera, che mancando li motiui humani, ben si conobbe chiaramente, che tutto era effetto della Diuina prouidenza.

Destinò vna galera, che non seruisse per altri, che per noi, & per gl'interpreti nostri, non permettendo che in essa s'imbarcassero ne pure le nostre bagagliole per le quali ci assegnò vn'altra barca; con questa comodità caminassimo dodici gran giornate, pigliando porto mattina, & sera, &

*Ci conduce il Governatore in galera con festa.*

ra, & perche tutti li porti erano situati vicino à Ville, ò Città grandi della Prouincia di Quanghia, nella quale haueua la medesima autorità il Governatore, che nella sua di Pulucambi, tutti correuano à darli vbbidienza, & à riconoscerlo con ricchissimi presenti, de' quali erano sempre nostri li primi, così comandando esso medesimo, merauigliandosi ogn' vno di vederci cotanto honorati, facendo perciò noi acquisto di riputatione, & concetto grande ne gli animi di quelle genti, che era à punto ciò, che pretendeva il Governatore, al che anco giouò molto la stima grande che faceua delle intercessioni nostre ogni volta che si offeriua occasione di castigare qualche delitto; poiche non tantosto apriuamo bocca, che impetrauamo quãto voleuamo, nel che ci acquistassimo nome non meno di potenti presso il Governatore, che di compassionevoli, & pij verso quei popoli, cosa che ci rendeva à tutti cari, & accetti; Volle oltre di questo, per tutto quel viaggio trattarci sempre come che fussimo gran Signori, ordinando per tutto feste, & giuochi, hora

facen-

facendo scaramucciar galere, hora facendole correre à gara l'vna dell'altra, con proporre premij à quella, che riportaua il vanto; Ne mai passaua giorno che non venisse in persona à visitarci sopra la galera nostra mostrando di gustare molto della conuersatione nostra, massime quando si introduceuano discorsi della salute eterna, & della nostra santa fede; Di questo modo arriuammo alla prouincia di Puluambi, per la quale ci restauano ancora alcune giornate di camino prima d'arriuare al palazzo del Governatore quale per maggior recreatione volle, che si facesse per terra, & à questo effetto ordinò che si conducessero sette Elefanti, & per maggiormente honorarci, volle che ciascheduno di noi hauesse il suo, facendoci di più accompagnare da ceto huomini, parte à piedi, e parte à cauallo, & come che il viaggio si faceua per recreatione, ci spendessimo otto giornate intiere, regalati sempre per douunque si passaua alla reale, & in casa, particolarmente d'vna sua sorella hauesse vn conuito splendidissimo, non solo per la varietà, copia, & abondanza de piatti,

*Ci conduce in Elefanti.*

I ti,

ti, ma molto più per la varietà di condimenti, hauendoci fatto trouare preparata ogni cosa all'vfanza nostra d'Europa, ancorche nè il Governatore, nè altri di casa fussero per gustarne.

Arriuati finalmente al palazzo del Governatore si terminarono tutte le feste, & regali del viaggio in accoglimèti, & trattamèti quali iohua egli fare à gran Principi, & à Regi, ci banchettò per otto giorni continui à corte bandita facendoci sedere nel suo trono reale, & mangiando esso con noi in publico con figliuoli, & moglie, con tanto stupore di tutta quella Corte, che di commun' consenso affermauasi non essersi visto mai riceuimento tale se non con persone Regie, che però hebbe di quà occasione la voce, che si sparse comunemente per tutto il Regno, che noi erauamo figliuoli de'Re, & che erauamo là venuti per negotij importantissimi, il che saputo dal Governatore n'hebbe contento gråde, & in publiche audienze de' Signori principali della Corte, disse che pur troppo era vero, che li Padri erano figliuoli di Re, anzi che erano Angeli colà venuti,

*Che gråde  
fima fa-  
cena di  
noi il Go-  
uernato-  
re.*

venuti, non per necessità, ò per bisogno alcuno, stando nelli proprij paesi prouisti d'ogni cosa, ma spinti puramente dal zelo di saluare l'anime loro che però ascolta- fero di buona voglia li Padri, e attende- fero alla legge, che da essi li faria annūtia- ta, imparassero la Dottrina da loro inse- gnata, & riceueffero la fede da' medesimi predicata, perche io ho (diceua) discorso, & più volte trattato con questi huomini, & hò chiaramente dalla Dottrina, che in- segnano conosciuto, che nõ v'è altra leg- ge vera se non la loro, ne altra strada se non quella, che essi addittano, che condu- chi alla saluezza eterna: però vedete bene ciò che fate, perche nell'altra vita con- castigo eterno delle pene dell'Inferno ha- uete à pagare la negligenza, & infedeltà vostra, se non sarete pronti ad imparare la vera Dottrina, che io vostro Capo per- mezo di questi Padri vi apporto. Così di- ceua questo Signore fatto banditore del- lant'Euangelo ancorche Gentile, cò mara- uiglia, & stupor tãto maggiore di chiunque lo sentiu, quãto maggiore era il cõcetto, che tutti haueuano della di lui prudenza.

*L'istesso  
Gouerna-  
tore Gen-  
tile predi-  
ca la no-  
stra legge.*

Passato gli otto primi giorni ne lascias-  
 simo intendere, che più volentieri saref-  
 simo passati ad habitare nella Città per  
 meglio promouere il negotio della predi-  
 catione Euangelica, alla quale non così fa-  
 cilmente poteuamo attendere stando nel  
 palazzo per essere tre miglia lontano dal-  
 la medesima Città in vn campo aperto se-  
 condo il costume del paese. Non haueria  
 voluto priuarsi della presenza nostra,  
 il Governatore per l' affetto, che ci por-  
 taua, tuttauolta postponendo à ciò che  
 più importaua per il publico ogni suo gu-  
 sto priuato, ordinò subito, che ci fusse sta-  
 bilita vna casa molto commoda dentro la  
 Città detta Nuoëcman, & ci disse di più,  
 che vista l' habitatione del palazzo suo,  
 che conteneua più di cento case, ne sce-  
 gliessimo vna, qual più ci fosse parsa à pro-  
 posito per farce vna Chiesa, & glie lo fa-  
 cessimo sapere, che haueria incontinente  
 prouisto quanto bisognaua: lo ringratias-  
 simo di tanti fauori fattici per tutto il viag-  
 gio, & di quelli, che tutta via ci andaua  
 facendo, & diuentati per all' hora, mon-  
 tassimo di nuolo sopra gli Elefanti, & con  
 molto

molto accompagnamento, ci inuiassimo alla Città Nuocman, che si stende per lo spatio di cinque miglia in lungo, & di mezzo in largo, quiui fossimo pur' riceuti cō ogni honore per ordine del medesimo Governatore; ma non soffendo la lontananza nostra, fù subito il giorno seguente à riuederci in persona, & à chiarirsi se la casa dataci era commoda, & ci disse che ben sapete, che per esser noi forastieri, non poteuamo hauere con noi ne danari, ne altre cose necessarie, che però à suo carico si pigliaua il prouederci d'ogni cosa, & ordinò subito, che ogni mese ci si desse bona somma di danari, & in oltre ogni giorno carne, pesce, & riso non solo per noi, ma anco per gl'interpreti nostri, & per tutta la seruitù di casa, & non contento di questo ci mandaua ordinariamente tanti presenti, che con questi soli poteuamo campar tutti con ogni lautezza; Per maggiormente più honorarci, & accreditarci presso tutti volle vn giorno nel cortile della casa nostra dar' audienza publica nel modo che dicemmo sopra, costumarsi nella Cosincina; quiui si fecero le

*Si oblige  
il Gouver-  
natore à  
sostenerci.*

cause di molti rei, castigandosi ogn' vno secondo il suo delitto, & tra gli altri due furono condannati ad essere saettati, & mentre si legauano, c'interponessimo noi à supplicare per il perdono, e ci fe subito la gratia, & ordinò, che fussero sciolti, protestandosi pubblicamente, che per preghiere di altri non si faria in còto alcuno mosso, ma à questi huomini santi, che insegnano la vera strada della salute dell' anime, io (diceua) nō deuo negar cosa alcuna: ne vedo l' hora di trouarmi sbrigato da gl' impedimenti che hò, per poter anch' lo riceuere battezzandomi la santa legge, che professano, che è quello, che voi tutti douete fare se mi volete dar gusto.

Poi à noi ritolto di nuouo, ci sollecitò che stabilissimo il sito per la Chiesa, acciò potesse ordinare quanto conueniua per ridurla quanto prima in essere; gli mostrassimo vn luogo, che ci pareua assai opportuno, & approuando esso il tutto, si partì per il suo palazzo fuori: non passarono tre giorni che fuissimo auisati, che già la Chiesa veniua; Vicinno subito fuori con allegrezza grande, & non con minor curiosità di

*Con modo  
singular  
o curioso  
ci si fabri  
ca una  
Chiesa.*

di vedere in che modo poteua venire vna Chiesa, la quale se ben sapeuamo, che si doueua far di tauole; secondo l' accordo però quanto al sito nõ poteua non riusci- re machina molto grande, douendosi sta- bilire sopra grandi colonne; Scoprimmo subito nel cãpo vn' esercito di più di mille persone, cariche tutti di materiali per que- sta fabrica; ciascuna colonna veniua por- tata da trenta de' più robusti, altri porta- uano le traui, altri le tauole, questi li ca- pitelli, quelli le basi, chi vna cosa, chi vn' altra, & tutti in ordinanza si inutarò- no alla casa nostra riempendosi tutto il cortile, ch' era molto capace di questi huo- mini riceuuti da noi con quell' allegrezza, & festa, che ogn' vno si può imaginare; vna cosa solamente ci teneua scontenti, & era di non trouarci in casa prouisione bastan- te per dare ne pure vn' poco di colatione, à tantá moltitudine, che se bene era pa- gata dal medesimo Governatore, ci pare- ua però scortesia il mandarla senza qual- che rinfresco; ma uscimmo subito di pen- siero vedendo, che ogn' vno posto à sede- re sopra il legno che portaua, perche sta-

ua à lor carico il custodirlo, & consegnarlo, cauando dalle bifaccie la sua pignat-  
 ra con carne, riso, & pesce, si daua à far  
 fuoco, & à cocinarsi con molta pace sen-  
 za chieder cosa alcuna. Mangiato ch'heb-  
 bero venne vn' Architetto, che tirando la  
 sua cordicella, riguardò il sito, e ripartiti  
 li spatij, & le distanze, poi chiamando  
 quelli, che portauano le colonne, gli le  
 fece stabilire al luogo suo, & fatto que-  
 sto, di mano in mano andaua chiamando  
 per l' altre parti, acciò ogn' vno desse re-  
 capito al pezzo che portaua, e se n' andas-  
 se, & così caminandosi con buon' ordine,  
 & affaticando tutti come conueniua, con  
 nõ poca nostra marauiglia fu posta in pie-  
 di in vn' solo giorno tutta quella machi-  
 na: la quale però, ò fosse per la fretta, ò  
 per inauertenza dell' Architetto riuscì vn  
 poco storta, & inclinata da vna parte, il  
 che saputo dal Governatore, comandò su-  
 bito al Architetto sotto pena di tagliargli  
 le gambe, che richiamasse quanti operarij  
 fossero necessarij, & rimediasse; obedì  
 l' Architetto, & con altrettanta maestran-  
 za disfacendo la Chiesa la rifabricò in  
 pochis-

pochissimo tempo di tutta perfezione ;  
rendendo noi gratie à Dio , che mentre  
li Christiani si trouauano così tepidi nel  
suo santo seruitio , si compiacesse mouere  
il cuore di Gentili à fondar Chiese con  
tanto seruore in honore della Maestà sua  
santissima .

Et perche s'intenda con quanto affetto  
rimiraua il Governatore le cose nostre, ri-  
ferirò vn caso particolare , & con questo  
farò fine à questo capo. Nelli mesi di Giu-  
gno , Luglio , & Agosto sogliono nella  
Cocincina soffiare continui lebecci , che  
vi cagionano caldo straordinario, & total-  
mente arrostiscono , & riardono le case,  
che tutte sono di legname , che per ogni  
piccola scintilla, che vi cade, ò per inauer-  
tenza, ò per altro caso , come in esca lor  
preparate si attacca il fuoco , che pur in  
quelli due mesi seguono ordinariamente  
incendij grandi per tutto il Regno, poiche  
attaccato che sia ad vna casa , in vn mo-  
mento và serpendo la fiamma per tutte  
l'altre , che stanno in quella drittura per  
doue spira il vento , & miserabilmente le  
consuma . Per liberarci dunque da questo  
peri-

pericolo, poiche staua la casa nostra nel mezo della Citta, & anco acciò maggiormente il Governatore facesse palese a tutti in che cōto ci teneua, per publico editto comandò, che à tutte le case, che stauano in drittura con la nostra per linea de lebeccio si leuassero li tetti per quelli due mesi & erano tante le case, che si discopriano, che occupauano lo spatio non meno di due miglia, & ciò ordinò acciò attaccandosi fuoco ad alcuna d'esse, fusse più facile il riparare, che non passasse auanti alla nostra; il che fu da tutti eseguito molto volentieri per il rispetto, & riuerenza, che ci portauano.

## CAP. QVARTO.

*Della morte del Governatore della Prouincia di Pulucumbi.*

**C**Amminauano le cose nostre in questa Città, con molta felicità, & era già tempo, che la Diuina prouidenza secondo l'usato suo, ponesse mano alli tra-uagli

uagli, che sono il contrapelo co' l qual suole porre in bilancio li serui suoi, che però vediamo, che vā meschiando sempre le prosperità con l'auerfità in tal temperamento proportionato, che nè da questa troppo oppressi si auiliscino, nè da quelle troppo sollevati si gonfino, & così come sopra queste due basi del dolce della prosperità, & dell'amaro delle tribulationi fu fondata la primitiua Chiesa da tanti Apostoli: al medesimo modo pare, che si compiacesse il Signor Iddio, che fosse stabilita la nouella Chiesa della Cocincina da' suoi Ministri Apostolici: Furono li primi principij di questa missione molto felici come vedessimo nel primo capo di questa seconda parte, ma non poco passò, che vi forse la fiera tempesta di quella persecutione per il mancamento d'acqua, nella quale poco mancò che tutto non si perdesse: appresso con il fauore, & protezione del Governatore di Pulucambi parue, che di nuouo si rasserenasse il cielo, & la nouella vigna tutta fiorita prometteua già frutti saporitissimi, ma piacque à chi tutto dispone per sua maggior gloria che sopra-

prauenendo la morte del Governatore à  
 guisa d'un fiero Aquilone il tutto appun-  
 to in fiore quasi si perdesse. Successe que-  
 sta disgratia nel modo seguente; Vsci vn  
 giorno il Governatore alla caccia sopra  
 l'Elefante con molto gusto, e trasportato  
 dal diletto non fece calo di caminare tut-  
 to il dì per vna campagna aperta al sole  
 cocente; gli diede talmente il caldo in  
 capo, che la sera fù soprapreso da vna fe-  
 bre ardētissima, di che auuifati noi vscim-  
 mo subito al palazzo per visitarlo, & mol-  
 to più per battezzarlo se vedeuamo, che vi  
 fusse urgente pericolo; ci tratteneffimo se-  
 co per due giorni facendogli noi molto  
 più istanza, che ricquesse il santo Batte-  
 simo, come più volte hauēua detto di vo-  
 lerlo fare; alche sempre ci rispose, ch'an-  
 daua disponendo le cose sue à questo fine,  
 & nulla si conchiuse, il terzo giorno vsci  
 di ceruello (permettēdolo Iddio per gli oc-  
 culti suoi giuditij: e possiamo credere, che  
 Iddio gli lasciasse per mercede delle buo-  
 ne opere che ci faceua, il vano honore, e  
 gloria, di che si mostrò sempre sommamē-  
 te auido) & incominciò à ferneticare, &

conti-

continuò per tre dì, fin che vinto dalla vehemenza del male spirò senza Battefimo.

- Sarà ad ogn'vno facile l'immaginarsi l'affittione, che ci apportò questo caso vedendoci in vn Regno straniero abbandonati, & priui di ogni humano soccorso, mà molto più ci pungeua il cuore, che ci fusse mancato nelle mani senza Battefimo vn personaggio per altro così ben disposto, & con il cui aiuto haueuamo concepito speranze molto ben fondate, che non solo quella prouincia, ma quasi tutto il Regno fosse per riceuere la nostra santa Fede. Seguirno nella morte di questo Gouernatore à cui noi fuissimo assistenti fino all'ultimo spirare molte cose tocanti alli suoi riti, e superstitioni, che se tutte le volessi raccontare saria vn non finire mai; ne riferirò due, ò tre, dalle quali si potrà far congettura dell'altre, che si usano da quelli gentili in somiglianti auenimenti. Primieramente mentre agonizaua vi fu vna moltitudine di huomini armati, ch'altro non faceuano, che tirar stoccate, & coltellate nell'aria con le scimitarre, lanciar dardi, sparar archibugiate

*Riti, e superstitioni che usano nella morte.*

bugiate per le sale del Palazzo, ma due in particolare stando alli lati dell'agonizante, altro non faceuano, che continuamente percuotere l'aria vicino alla bocca del moribondo, con scimitarre; & ricercati così questi, come quelli, perche ciò facesse-  
 ro, ci risposero, che così metteuano paura a' Demonij, acciò non facessero nocu-  
 mento alcuno all'anima del lor Governatore mentre si dipartiu dal corpo. Que-  
 ste superstiziose cerimonie ci dauano ben-  
 si occasione di compatire alla loro igno-  
 ranza, ma non già di temere male alcuno  
 à noi medesimi; come seguì doppo che fù  
 morto il Governatore, poiche all'hoia mol-  
 to hauesimo che temere di non vederci  
 vn'altra volta ò scacciati da quella Pro-  
 uincia di Pulucâbi, & dal Regno tutto con  
 perdita di quanto haueuamo acquistato,  
 di fondamento per la Christianità, ò an-  
 che peggio ci accadesse. Sogliono quan-  
 do muore qualche gran personaggio con-  
 gregarsi insieme gli Onfaij; ò Sacerdoti  
 del paese per inuestigar la causa non fisi-  
 ca, & naturale, ma superstiziosa, & ima-  
 ginaria di tal morte, & risoluto che han-

no

no per comun parere qual possi essere stata, incontinente si manda à dar fuogo à quella cosa, alla quale moralmente s'attribuisce l'origine di questa morte, sia casa, robba, ò animale, ò huomo, ò altro. Ragunatosi adunque in vna gran sala tutti li Onfaij, incominciarono à discorrere sopra questo fatto; noi che erauamo presenti, ricordeuoli della persecutione sollevata per il mancamento delle piogge; per non esserci in quella Prouincia per all' hora nouità maggiore delli buoni riceuimenti fatti à noi dal Governatore, con hauerci assegnata casa, e fabricata Chiesa nella Città con tant' altre dimostrazioni di affetto alla nostra santa legge; teneuamo per indubitato, che mostrandoci à dito tutti, à noi douessero attribuire la morte di questo Signore, & in cōseguenza douessero subito comādare, che viui fossimo abbrugiati insieme con la casa, & Chiesa, & con tutte le robbe nostre. Stauamo per tanto in vn' cantone della sala raccomandandoci à Dio, & apparecchiandoci à ricevere dalla mano sua santissima tutto ciò, che per sua permissione fusse di noi stato

stato determinato ; quando eccoti che alzandosi in piedi vno di quelli Onfaij , che era il più vecchio per età, & il Decano per l'officio, ad alta voce disse, che per proprio parere la morte del Gouvernatore non da altro era stata cagionata, che da certo traue caduto li giorni à dietro nel Palazzo nuouo, & in questo suo sentimento tanto più si confermava, quanto che vedeua, che tutto il male era stato nel capo con manifesto delirio , segno euidente (diceua egli) della gran percossa, che riceuè dal traue appunto nella testa . Il tutto intendendo egli metaforicamente , & con superstiziosa interpretatione , la quale però talmente quadrò à gli altri Onfaij , che concordemente tutti conuennero nel medesimo parere , & senza più alzandosi furono ad attaccar il fuoco à quel Palazzo , che tutto restò incenerito , dando noi fra tanto lodi , & ringraziamenti alla Diuina maestà, che ci hauesse scampati da sì manifesto pericolo .

Fatto questo vennero al Palazzo del morto Gouvernatore certi altri Onfaij che fanno professione di negromatia per dare  
com:

compimento ad vn'altra superstiziosa cerimonia secondo il costume del paese, reputandosi li parenti del defonto à gran fauore esserui in tal' occasione chi possa (assalito da qualche spirito maligno) parlare delle cose nascoste intorno allo stato dell'anima del defonto, & à questo effetto si chiamarono li sudetti Onfaij negromanti, dalli quali con grãd'instãza, & à gara l'vn dell'altro dimãdano il diabolico fauore, es sèdo da gl'altri inuidiato molto quello, che l'ottiene. Fecero questi negromãnti li loro circoli, & vnirono varij scõgiuri, & di segni, & di parole, acciò il Demonio entrasse in alcuno delli parèti del Governatore, che stauano iui in atto supplicheuole, ma tutto indarno; alla fine comparue vna Sorella dell'istesso Governatore da esso più degli altri in vita amata, la quale supplicando anc'essa di tal fauore, subito diede segni manifesti di essere indemoniata, poiche essendo già per l'età decrepita, & impotente à caminare senza sostegno, cominciò cõ stupore de' circostanti à saltare così spedita & snella, come se fusse vna giouinetta, & il bastone gettato da lei restò pè-

K

dente

dente in aria per tutto quel tempo, che hebbe il Demonio in corpo; nel quale con gran furore, & rabbia parlando, & accompagnando il tutto con atti molto sconci, disse varij spropositi del luogo, & stato dell'anima di suo fratello, & imponendo fine al suo mal concertato discorso, lasciata dal Demonio caddè come tramortita in terra, restando per otto giorni tanto sbattuta che di pura fiacchezza, & debolezza non si poteua mouere, concorrendo tra tanto tutti gli amici, & parenti à visitarla, & cōgratularsi seco della gratia ricevuta per essere trà tutti gli altri parenti stata lei singolarmente eletta, & fauorita per vn'attione secondo loro di tanta gloria, & honore per il defonto.

Finalmente si cominciò à trattare delli funerali, che si doueuano à questo Signore, & perche si come nella Chiesa Cattolica ci è costume di honorar le memorie de gli huomini illustri per santità di vita con le tollenni canonizationi, così anco nella Cocincina facendosi il Diauolo Scimia delle cose sante per maggiormente ingannare quei popoli, hanno per costume

*Il Demonio si fa Scimia de la canonizatione.*

me di sollemnizzare la morte di quelli, che in questa vita sono per comun' sentimento stati stimati giusti, & retti nell'attioni loro, & che furono ornati delle virtù morali, con feste, & apparati magnifici al modo loro per così dire canonizandoli con eternare la fama del morto loro con perpetua veneratione conseruádoli all'immortalità; Quindi è che il Governatore di Pulucambi, che da tutti vniuersalmente non solo nella sua prouincia, ma per tutto il Regno per le gran parti naturali, che haueua, era reputato per huomo di straordinario giudicio, & di prudenza incomparabile; risplendendo in lui in sommo grado la giustitia, & integrità nel gouerno con vna piaceuolezza, & inclinatione singulare verso li bisognosi, si conchiuse per comun decreto, che non si doueuanò altrimenti pompe funebri di dolore, & di mestitia come gli altri, ma sollemnità festose, & allegre, con le quali si dichiarasse esser'egli degno de gli honori sagri, & douersi riporre nel numero delli loro Dei; fatto questo decreto procurarono tutti di deporre ogni duolo, & ogni mestitia, &

di riempirsi totalmente tutti di giubilo, & di contento, & à questo fine per otto giorni continui tutti li parenti del Governatore fecero banchetti solennissimi à tutto il popolo, ne' quali altro non si faceua dalla mattina alla sera, che mangiare, & beuere con canti, & suoni, & accompagnamenti di balli, hora con instrumenti musici, hora con militari allo strepito di trombe, & di tamburi.

Passati gli otto giorni fù portato il Cadauero entro vn' arca d'argento indorata sotto baldacchino alla Città, nella quale egli era nato, detta Chifù, discolta tre giornate con accompagnamento grande d'ogni sorte di gente con feste, e tripudij grandi restando totalmente dishabitato il Palazzo, nel quale era morto, acciò co'l tempo si guastasse rouinandosi, ne più apparendone alcun' vestigio, s'intédesse, che del medesimo modo in perpetua obliuione doueuamo passar la memoria della morte del Governatore, restando però egli uiuo ne gli animi, & nelle bocche di tutti, con perpetua lode, & veneratione. Giunti che furono in Chifù in vn' cāpo spatiofo fuori

*Funerals  
del Gover  
natore.*

fuori dell'habitato tutti si diedero alla fabbrica d'un altro Palazzo altrettanto sonuoso, & magnifico, quanto era quello, nel quale era morto il Governatore, & per maggiormente far mostra delle ricchezze del defonto, fabricarono tante galere, quante esso ne soleua tenere con certe rote artificiose, con le quali le faceuano correre per terra; al medesimo modo fecero Elefanti, & caualli di legno con tutto l'apparato de mobili, con li quali soleua il Governatore uscire quando era viuo, senza sparagno alcuno di spesa. Nel mezzo del Palazzo fecero vn magnificentissimo Tempio con vn'Altare bellissimo, sopra del quale fù riposta l'Arca coperta, & nascosta con tanti artificij, che grandemente moueua à veneratione superstitiosa quelli Gentili, con varij gieroglifici, lauori, & pitture. In questo tempo si fecero per tre dì continuati varij sacrificij, e cerimonie, con assistenza di cinque in sei cento Onlaij tutti vestiti di bianco, li quali spendeuanò il tempo in cantare, & in sacrificare, con offerire Vino, Buoui, & Bufale in gran quantità, continuandosi pure

in questi tre giorni li conuitti publici à più  
 di due mila persone principali, seruiti tutti  
 con la sua propria tauola secõdo il costu-  
 me, ciascheduna carica di più di ducen-  
 to piatti. Finiti questi tre giorni posero  
 fuoco à tutta quella machina, abbruggiã-  
 do & il Palazzo, & il Tempio con tutti li  
 adobbi, & apparati; solo conseruando  
 l'arca con il Cadauero, quale fù poi sep-  
 pelito, e transfugato per dodici sepulture  
 da vna in vn'altra segretamente, & di na-  
 scosto, acciò restando il popolo dubbio-  
 so sempre in qual luogo fusse lasciato, con  
 l'incertezza maggiormente crescesse la  
 veneratione del nuouo Idolo, adorari-  
 dolo in tutti quelli luoghi, nelli quali po-  
 tessero pensare, che si ritrouino quell'ossa.  
 Si pose per all'hora fine à quella prima  
 sollemnità, quale dopò alcuni pochi mesi,  
 cioè nella settima Luna secondo il loro  
 computo di tempi, fù renouata con li me-  
 desimi apparati, che prima, & di nuouo  
 passati altri pochi mesi si replicò la terza  
 volta, & di mano in mano continuarono  
 per lo spatio di tre anni spendendosi in  
 questo per ordine Regio tutta l'entrata as-  
 segnata

Segnata per quelli tre anni al Governatore di quella Prouincia; che però in questo mentre non fù nominato altro Governatore persuadendosi, che l'anima del defonto posta già nel numero delli Dei potesse essa continuare il gouerno per quelli tre anni; gli fù però sostituito per Vicegouernatore, & Luogotenente il proprio figliuolo.

A quasi tutte queste sollennità ci trouafimo presenti li tre Padri della Compagnia, che erauamo in quella prouincia; & se bene non assistessimo alle loro superstiziose cerimonie, fuffimo però constretti per non parere ingrati, & scortesi di accettare alcuni conuiti; in vno delli quali fuffimo auisati, che sareffimo interrogati doue si trouasse l'anima del Governatore; assicurandoci, che se rispondeuamo, che staua nelle pene dell'Inferno, ci haueuano subito à sbranar viui. Foffimo fra poco interrogati in publico, e respondemmo, che sèza Battesimo nelsuno si poteua saluare: ma che per la Diuina bontà bastando quando altro non si possa l'efficace desiderio di quello, se il Governatore in

quell'ultimo hauesse hauuto tal desiderio, come forsi hauerà hauuto per l'affettione che, come diceffimo di sopra, portaua alla nostra santa Fede, e se non fosse stato oppresso dal male l'hauerebbe potuto dimandare, si poteua credere, che egli era saluo, quando che nò dannato.

A questa risposta quantunque nuoua, & inaspettata non restarono con tutto ciò discontenti, anzi in grande parte sodisfatti; in segno di che ci furono offerte alcune Bufale intiere, e ben cotte, & arrostitte delle sacrificate al nuouo Idolo loro, dice al Governatore morto; ma ricusandole noi, con dire, che ci vietaua la legge nostra il mangiare di quelli cibi contaminati con quelli loro sacrificij: in vece delle Bufale uccise, e sacrificate ci mandarono à donare altre viue, inuiandoci di più li parenti del Governatore gli Elefanti acciò con essi ritornassimo in Pulucambì con quell'honore, che soleuamo riceuere dal Governatore medesimo.

Questi furono per noi gli ultimi confini delli fauori riceuti sotto l'ombra del Governatore di Pulucambì, che però ritornati

tornati à casa restammo come orfani, &  
 da tutti abbandonati. Già più niuno si  
 ricordaua di noi, già l'assegnamento da  
 tocì per il nostro vitto ci mancaua, & nos  
 trouandoci noi cò più di vinti scudi, in po  
 chi giorni ci vedessimo ridotti à tanta mi  
 seria, & necessità, che se alcuno si amma  
 laua nõ haueuamo ne pure ardire di chia  
 mare chi ci aprisse la vena, per non saper  
 di che pagarlo, & se bene ci trouuamo  
 trà gente inclinatissima à souuenire li bi  
 sogni, massime per il vitto come sopra  
 s'accenò, à noi però non conueniua chie  
 dere cosa alcuna per non perdere tutto il  
 guadagnato in ordine alla conuersione  
 dell'anime, poiche haueriano detto, che  
 l'andata nostra in quella Prouincia non  
 fu per predicare la legge di Giesù Christo,  
 ma per procacciarci souuenimento alli bi  
 sogni nostri corporali mediante l'appog  
 gio del Governatore; già non capitaua  
 più alcuno alla casa nostra, essendoci man  
 cato quell'autorità di prima; e tutto che  
 haueffimo di già appresa la lingua del  
 paese, non faceuano caso veruno delle par  
 role di tre pueri huomini, che soli staua  
 mo

*Non con  
 uiene nel  
 principio  
 pretende  
 re da Gen  
 tili il no  
 stro sosten  
 tamento.*

mo nel mezzo d'vn'infinità d'Idolatria, e disprezzauano la nostra dottrina come vna nouità inuentata da noi, e portata là, contro li dogmi, e sette così antiche, che professano.

Passarono tre anni di questa maniera, & certo non tanto ci trauagliaua il mancamento, nel quale ci trouauamo del sostétamento nostro corporale, che solo Dio sà in qual'estremità ci vedemmo ridotti, quanto il vederci ogni di più mancare le speranze concepute di poter promouere in quella gentilità il seruitio Diuino, non essendoci in detti tre anni riuscito il conuertire se non alcuni pochi con stenti & trauagli inesplicabilis. Caminando adunque le cose di questo tenore con qualche disconfidàza, giudicando che ancora non fusse gionto il tempo, nel quale la Diuina clemenza volesse illuminare la tènebre di quei popoli, ò perche ciò impedissero li peccati nostri, ò per altri suoi occulti giuditij; Ma quando l'humana fragilità nostra più si mostrò sconfidata del Diuino soccorso, all'hora appunto per maggiormente confonderci, comparue il Signore della

della misericordia con la chiara luce delle  
marauiglie della sua Diuina Omnipoten-  
za, acciò à lui solo s'attribuisse la nobi-  
lissima impresa della conuersione dell'an-  
ime, la quale già noi confessairamo; che  
non haueuamo forze per tirare auanti; &  
anche acciò praticamente intendessimo,  
*che Neque qui rigat, neque qui plantat est  
aliquid, sed qui incrementum dat Deus,*  
come si vedrà nel Capitolo seguente.

## CAP. QUINTO

*Come Dio aprì la porta alla Christia-  
nità della Prouincia di Pulucambi  
per mezzo delle persone più Illustri  
di quella.*

**S**Vpposto non hauer noi in Pulucambi  
per vna parte di che sustentarci; e  
per l'altra non si facendo conuersione, ci  
spartimmo ciascheduno in varie parti; Il  
Padre Francesco di Pina andò ad habitare  
in Faifò Città, come habbiamo detto di  
Giapponesi con intentione sì d'impiegarsi  
in seruitodi quei Christiani, de' quali già  
per

per l'adietro era stato pastore, si per essere con le limosine di quelli sostentato. Lui come ch'egli sapeua assai bene la lingua Cocincinese, e la fauellaua molto alla naturale, non lasciò mai di predicare la nostra santa Fede. Il Padre Francesco Buzome partissi verso Turon (conducendo seco il miglior interprete, che noi haueffimo) per tentare se da quei Portoghesi hauesse potuto riceuere qualche limosina, con che potessimo almeno noi due in Pulucābi sostētarci nella nostra casa di Nuocman, fintanto che ci venisse qualche soccorso da Macao.

*Comincia  
Dio questa  
Christia-  
nità da  
una Ma-  
trona prē-  
cipale in  
modo sin-  
galare.*

Ero io dunque restato in' Pulucambi, quanto solo e scompagnato, altrettanto afflitto, & sconsolato senza veruna speranza circa la salute dell'anime, e conuersione di quei gentili; Quando ecco che standomi vn'giorno fuor di ogni tal pensiero nella nostra casa, veggio comparire alla nostra porta vn'buon numero di Elefanti, con molte dame, & gran comitiua di gentil'huomini, dietro a' quali seguiva vna gran Signora, & principal Matrona ricchissimamente vestita, & di molte, & pretiose

tiose gioie secondo l'vsanza del paese tut-  
 ta adornata; Restai dalla nouità dello spee-  
 racolo, & dalla Maestà della Donna non  
 poco marauigliato, & con l'animo altre-  
 tanto sospeso, non potendo penetrare qual  
 fosse il fine della nuoua visita: uscendo al-  
 la fine à riceuerla, intesi quella essere la  
 moglie dell'Ambasciatore, che il Re della  
 Cocincina inuiaua al Re di Cambogia;  
 natiuo ancor egli di Nuecman, doue noi  
 dimorauamo, & era dopò 'l Gouvernatore  
 il primo, & principal personaggio di quel-  
 la Città, il quale staua in quel tempo nella  
 Corte di Sinuà trattando co'l Re i negotij  
 della sua ambasceria; Dopò adunque le  
 solite riuerenze, & douuti complimenti  
 conforme al costume della terra, non vo-  
 lendo la Signora perdere il tempo in cose,  
 che non erano al suo proposito; veniamo  
 (disse) à quel che pretendo; Io Padre mio  
 ho compita contezza della vostra venuta,  
 à questa nostra Terra, e Prouincia, e del-  
 la cagione per cui siete venuti. Veggo il  
 modo, che tenete della vita santa, & in-  
 colpeuole: sò che predicate, & insegnate il  
 verò Dio; & perche conosco benissimo,  
 ciò

ciò esser molto conforme alla ragione, mi persuado non esserui altra vera legge, che la vostra, nè altro Iddio del vostro, nè altro camino per la vita eterna se non quello, che voi insegnate; perloche la mia venuta à questa vostra casa altro fine nō ha', se non chiederui con tutto l'affetto, che vogliate bagnandomi con la vostra santa acqua, annouerarmi fra Christiani, questo è il fine, questo il compimento de' miei desiderij.

Lodai all' hora prima d' ogni altra cosa questa sì buona, & santa determinazione, essortandola à render le douute gràtie à Dio di sì segnalato beneficio, che le hauea fatto, chiamandola alla cognitione della sua santa legge, poiche non vi era in questo mondo cosa di maggior momento, che la salute dell'anima. Mi sculai appresso di nō poter sodisfare così di presente alla sua santa, e giusta richiesta, percioche se bene io haueua qualche notizia della lingua Cocincinese, nō era però quella sufficiente à poterle insegnare le cose alte, & grandi misterij della nostra Christiana Religione, per tanto consigliaua

l'Ec-

L'Eccellenza sua, che si contentasse aspet-  
 tare il Padre Buzome, il quale fra pochi  
 giorni era per ritornare da Turon, perche  
 menaua seco vn molto buono interprete,  
 per mezzo del quale sarebbe stata instruita  
 come conueniu a sua sodisfattione, &  
 hauerebbe conseguito il desiderato fine de'  
 suoi santi desiderij. Il gran fuoco replicò  
 ella, che mi abbruggia nel cuore, tanta  
 dilatione non parisce, massimamente aspet-  
 tandosi d' hora in hora l' Ambasciatore mio  
 marito dalla Corte, con cui deuo verso il  
 Regno di Cambogia tosto imbarcarmi;  
 onde essendo li pericoli del mare molto  
 ordinarij, potrebbe per sorte sorgere qual-  
 che tempesta, nella quale morendo, per  
 sempre mi perdessi; aggiunse in oltre, che  
 per intendere le cose di Dio bastaua, che  
 le ragionassi, come faceua dell' altre cose,  
 percioche ben' ella intenderebbe quan-  
 to diceua; A si chiari segni della sua ri-  
 soluta volontà conosciutomi obligato,  
 cominciai al miglior modo, che po-  
 tei à darle qualche notitia di varie cose,  
 & principij della nostra santa Fede. Piac-  
 que al Signore, che poco dopo arriuò il  
 Padre

Padre Buzome il quale vedendo il successo, non lasciò di renderne infinite gratie al Signore. Et l'Ambasciatrice anche più contenta per la venuta dell'interprete, che con tanto desiderio si aspettava, per mezzo del quale & con la continua sua frequenza, & molta diligenza, & attentione al cathéchismo, che per due hore alla mattina, & due dopò desinare se gli dichiarava; in spatio di quindici giorni imparò molto sufficientemente la dottrina della nostra santa legge. Fece più dell'altre cose grád'impresione nel cuore il conoscimento di Giesù Christo vero Dio humanato, & per amor dell'huomo humiliato, onde per imitar in qualche modo tanta humiliatione del Salvatore, d'all'hora in poi venne sempre alla nostra casa distante dalla sua vn buon miglio, non solo senza l'apparato de gl'Elefanti, & pompa, con che era stata solita venire, ma à piedi scalzi per fanghi, & fassia; obligando anche con tal essemplio le sue dame, & cortegiani ad imitare la molta sua deuotione.

Ne' ragionamenti spirituali, & esplicatione

rione del Catechismo arriuandosi à far  
 mentione dell'Inferno, spiegare i suoi tor-  
 menti, rappresentare al viuo la granezza,  
 eternità, & diuersità delle pene, che si  
 patiscono, l'horribile compagnia de' De-  
 moni, l'oscurità di quelle tenebrose car-  
 ceri, & cauerne inhabitabili, & finalmen-  
 te il tormento del fuoco, restarono tanto  
 lei quanto le sue dame si fattamente at-  
 territe, che hauendo ruminato fra se stes-  
 se tutta la notte ciò, che haueuano vdito,  
 piene d'horrore, ritornarono il giorno se-  
 guente à dire, che tutte voleuano esser  
 Christiane per fuggir da quell'eterna in-  
 felicità; ma rispondendo noi ciò essere im-  
 possibile essendo loro dame; & per conse-  
 quenza concubine dell'Ambasciatore cõ-  
 forme all'vianza del paese, come di sopra  
 si è detto nel primo trattato: dunque re-  
 plicò l'Ambasciatrice, in me non è cote-  
 sto impedimento? Così è, dicemmo noi,  
 poiche vostra Eccellenza è vnica moglie  
 del suo marito, ne tiene con altri huomini  
 pratica. Onde al presente senza impe-  
 dimento alcuno può ella esser battezzata.  
 A questa nuoua alzate le mani al cielo,  
 L diede

diede sì grandi segni d'allegrezza, & contento, che pareua fuor di se vscita; benchè già mai tanto in se fosse stata, quanto all'hora mètre simili eccessi di giubilo dimostraua in cosa, di che solamète deuonfi gli huomini rallegrare; Le Dame all'incontro piene di malinconia, vedèdosi serrare la strada della salute con alte voci gridarono voler lasciar d'essere concubine dell'Ambasciatore, mentre ciò le impediua dal battesimo, & con tanto lor dispendio le conduceua all'eterna dannatione; A i buoni propositi delle Dame aiuto non poco la Padrona prendendo sopra di se il carico di liberarle dal peccato, & trovare à ciascheduna il marito; Onde tolta via con sì fatte promesse della Signora, & fermo proposito delle Dame i disturbi, & impedimenti; un giorno, che mai il più allegro non vidi in mia vita, tutte vaghe, & marauigliosamète vestite delle più pretiose vesti, & ricche gioie ornate, da modesta, & nobile comitiva di Signori accompagnate nella nostra Chiesa di Nuocman battezzossi la Signora Ambasciatrice, a cui come capo, & maestra dell'altre

si pose

si pose nome Orsola, con venticinque altre delle sue Dame, à gloria di Giesù Christo Signor nostro, il quale con queste poche Dottrine apri la porta alla Christianità della nostra missione della Cocincina.

Andammo finito il Battefimo in processione al Palazzo dell'Ambasciatrice Orsola, oue teneua ella vn bellissimo Oratorio, nel quale faceua diàzi le sue superstiziose diuotioni ad vn' Idolo: quiui entrati primieramente con l'acqua benedetta aspergesimo tutta la casa, & la Signora, appresso con le sue Dame diedero animosamente di piglio all'Idolo, che iui si trouaua, & buttandolo con istrano ardore in terra, lo fecero in pezzi, calpestandolo co' piedi; nel cui luogo collocammo vna bella Imagine del Salvatore del mondo, à cui quelle nouelle, e deuote Christiane diedero prostrate la douura adoratione, confessandosi tutte per sue fedelissime, & deuote serue. Dopo tali dimostrations di riverenza, si attaccarono al collo alcuni Agnus Dei di cera benedetta, Croci, medaglie, & reliquiarij da noi dati loro, cose da esse piu preggiate della stessa collana.

*Cominciò  
se à spezzare  
gl' Idoli.*

d'oro, ò filze di perle di che erano ornate; Con questa vittoria del Demonio, dopò dette le letanie, & altre orationi nel già santificato oratorio, ritornammo alla nostra casa: il P. Buzome, & io con quella consolatione, etrendimēti di gratie à Dio, che ciascheduno può imaginarsi. Cōtinuò poi sempre l' Ambasciatrice Orsola con le sue Dame Christiane à venire ogni giorno alla messa, dichiarazione del Gatechismo, & altri esercitij spirituali, cō molta dimostratione di spirito, feruore, e pietà christiana.

In questo tempo arriuò l' Ambasciatore marito d' Orsola dalla Corte per partirsistosto con la sua ambasciata al Rè di Cambogia; E costume in quel paese, che venendo il capo di casa di lontano, se gli faccino incontro à riceuerlo le moglie, figli, & altri di sua casa almeno per vn miglio di strada. Mancò da questa vfanza Orsola, la quale in quel tempo staua in quel suo Oratorio ritirata; Onde marauigliato il marito della nouità, dubitando, che fosse la moglie non fosse da infirmità impedita, dimandò che di lei fosse, ma intendendo, che ella staua bene di salute,

tanto

*Questa  
Matrona  
fù causa  
della con  
uersione  
del mari-  
to, che era  
Ambascia-  
tore.*

tanto maggiormente si marauigliò, fir-  
 tanto che arriuato alla porta del palazzo,  
 ne vedendo li soliti compimenti, comin-  
 ciò à dubitare, che ella non fosse con esso  
 lui in colera; Entrò finalmente alle stan-  
 ze, & all'Oratorio, doue trouò Orsola, &  
 le Dame ornate di medaglie, & Agnus  
 Dei al collo, con le corone nelle mani, &  
 altri segni de Christiani, le quali faceuano  
 all'Imagine del Salvatore oratione; à que-  
 sto spettacolo restò l'Ambasciatore atto-  
 nito, à cui parlando l'Ambasciatrice dis-  
 segli, che non si marauigliasse se ella haue-  
 ua lasciato di usar con esso lui i soliti com-  
 pimèti, perche ritrouauasi innalzata à mag-  
 gior grado di dignità, ch'egli non era ef-  
 fendo tanto lei, quanto le sue Dame fi-  
 gliuole del vero Dio, & Salvatore del mon-  
 do Giesù Christo, la cui Imagine nel Ora-  
 torio gli mostrò, dicendoli, che an' esso  
 quello doueya adorare, se voleva nella  
 medesima dignità vguagliarsi à lei; Mosso  
 l'Ambasciatore dalle parole della moglie  
 & dalla bellezza dell'Imagine, con le lag-  
 grime a gli occhi prostrato in terra l'adorò,  
 poi alzato in piedi voltossi alla Moglie.

& Dame; Come è possibile, disse, che voi  
 siate Christiane? volete forse lasciarmi?  
 non sapete, che secondo la legge predi-  
 cata da' Padri non si possono tenere più  
 mogli? onde ò farò necessario, che voi vi  
 trouiate altro recapito, ò lasciandoui in  
 questo luogo, io mi troui altra casa; Ris-  
 pose à questo Orsola, nè voi douerete par-  
 titui, nè sarà à noi necessario lasciarci,  
 percioche al tutto si trouarà rimedio, di-  
 simulando per all' hora con prudenza ve-  
 ramente del cielo di scoprirli la prohibi-  
 tione della moltitudine delle mogli per  
 non addurre quella difficoltà, con la qua-  
 le hauerebbe il tutto disturbato. Prese  
 animo à queste parole l' Ambasciatore, &  
 apprendendo all' hora, che forse non era  
 si necessario lasciar le mogli, con questo  
 santo inganno disse, volersi far' anc' esso  
 Christiano, & seguir la buona resolutione  
 presa da lei, & dalle Dame.

A buon' hora il seguente giorno, ven-  
 ne alla nostra casa l' Ambasciatore à dirci,  
 che hauendo noi fatta Christiana la sua  
 moglie, ancor' egli desideraua abbraccia-  
 re la medesima legge, quando haueſſimo  
 ciò

ciò giudicato esser possibile. Molto possibile, risponderemo noi colmi di giubilo, & contento à sì grata richiesta, perciò quãdo si fusse risoluto, in breue tempo gli hauereffimo data sufficiente notizia di quanto era necessario per lo Battesimo: contentossi egli, & perche vi correuano molti impedimenti per trattar seco di giorno per cagione de' negotij dell' Ambasciaria, à sua richiesta pigliammo resolutione di andare di notte à trovarlo à casa, doue cominciammo à catechizarlo, cōtinuando per venti notti, quattro, & cinque hore per volta, e ad informarlo de' misterij della nostra fede dalla creazione del mondo fin' all' incarnatione, & redentione del genere humano, gloria del paradiso, & pene dell' inferno. Nè di poco momento era in vna persona sì graue, & tanto occupata il pouersi del sonno per vdir le cose di Dio, & della sua salute, alle quali con somma applicatione d'animo attendeua, domandando molti dubbij, & quesiti sottilissimi, ne quali mostraua la gran capacità del suo ingegno. In tutti i nostri ragionamenti, altra mira non haueffimo, che

procurare per all' hora d'imprimete forte-  
 mente nel animo di questo Signore la ve-  
 rità della nostra santa legge, e confor-  
 mità di lei con la ragion naturale, accio  
 fatto prima capace dell'importanza della  
 sua salute, & della grauezza delle pene  
 dell'inferno, restando affettionato, & con-  
 fermato nella certezza della nostra santa  
 religione, sentisse poi minor difficoltà nel  
 negotio principale della moltitudine delle  
 mogli, che solo lo trauagliaua, & noi à  
 bello studio fin'à quel tempo haueuamo  
 taciuto. Arriuati finalmente à questo pri-  
 mo nostro intento, & quasi fondamento  
 della conuersione dell' Ambasciatore, en-  
 tramo alla dichiarazione de' comandamen-  
 ti di Dio, ne' quali l'informammo essere il-  
 lecito tra Christiani hauer molte mogli.  
 Fù questa proposta all' Ambasciatore  
 tanto inaspettata, che rintuzzato come il  
 fuoco dall' acqua il primo feruore restò  
 freddo, onde licentiatici dalla casa, disse  
 esser questo negotio di non poca conside-  
 ratione, & perciò chiedeuà tempo da far-  
 ui matura resolutione; Cagionò vna tal  
 risposta nell'animo nostro tanto dispiace-  
 re,

*Difficoltà  
 dell' Amba-  
 sciator in  
 lasciare le  
 molte mo-  
 gli.*

re, e sospensione d'animo, che ritirati à casa, passammo quella notte in orationi, penitenze, & altre cose simili, pregando il Signore con la maggior caldezza possibile, che desse buon fine à quell'opera, che sua Divina Maestà haueua cominciata; quando la mattina seguente venne à trouarci vn Orator de' più letterati della Città inuiatoci pure dall' Ambasciatore per esaminare le ragioni della prohibitione della pluralità delle mogli; fece costui fra le altre sue oppositioni in contrario, vna appresso di lui di maggior forza, che fu il ponderare per qual cagione non poteuano tener si molte mogli, essendo la generatione; & la prole cosa di perfettione, & tanto conforme alla natura, massimamente quando vn'huomo hauesse, come l' Ambasciatore haueua vna mogliè sterile, per qual cagione non poteva trouarsi con vn'altra di più, dalla quale hauesse potuto riceuere prole per la successione. Non mancarono à questa difficoltà buone risposte secondo la Theologia da noi date, ma vedendomi; che di quelle non restauano tanto satisfatti per nò essere egliuo auezzi  
alle

alle nostre speculationi Theologiche, gli proposimo per ultimo certa ragione della sacra scrittura, di che già l' Ambasciatore teneua notizia da noi, la quale Dio volse, che con l'aiuto del suo diuino Spirito se gli imprimesse nel cuore, e totalmète lo conuincesse, e fù ricordarli, che essendo il nostro Dio tãto giusto, & la legge da lui data tanto cõforme alla ragione naturale, quanto egli medesimo l'hauua conosciuta; e confessata, doueua senza dubbio vbbidire in questa cosa dal medesimo Dio comandata, tanto piú che sua Diuina Maestà nella creatione dell'huomo ci diede ad intendere, ciò esser conuenevole massime essendo piú che mai all' hora necessaria la propagatione del genere humano, tutta via non diede ad Adamo piú che vna moglie, hauendo potuto concederne molte, e molte, a ciò piú presto gli huomini si multiplicassero. Sodisfece dico totalmète questa ragione all' Ambasciatore: e oó tutto ciò sentèdo pur difficultà all' osservanza del precepto come cosa, che molto gli premena; Non vi sarebbe (soggiunse) qualche remedio, ò dispensa del Sommo Pontefice,

ò con

*Vince la  
sopradet-  
ta difficultà  
con l'  
esempio d'  
Adamo.*

ò con altro mezzo benchè difficile, che io possa conseguire & al che risponde mo, che indarno si trauagliua chi à questo negotio cercaua rimedio di qualũque sorte; per ciò se egli cercaua salvarsi, gli sarebbe stato necessario licenziare l'altre donne, & restarsi cõ la sua sola moglie; All'hora alzando l'Ambasciatore le mani, & gli occhi al Cielo, quasi facendo à se stesso forza, con animosa resolutione, dũque (disse dalla conosciuta verità stimolato) se le molte mogli nõ possono con la mia salute eõpatirsi, vadano pur tutte in buon'hora, perche è pazzia per gultu trãsitõrij perdere l'eternità della gloria; onde voltato alle sue concubine, che quì con Orsola vera moglie erano presenti, licentiolle tutte; ma vedendo egli, che queste si rideuano della licenza data come di cosa, che non douesse sortir' effetto, in segno che parlaua da dõuero, ordinò alla moglie, che pagate subito tutte la stessa sera niuna d'esse si trouasse in Palazzo, & a' Padri riuoto, eccomi, disse pronissimo à quanto mi comandarono. Cõ sì desiderata resolutione ritornammo à casa à rãdere le douute gratie à Dio.

Ma

Ma ecco che il Demonio per altra via procurò, che facesse dopoi resistenza non poco la tenerezza femminile della istessa moglie Orsola, alla quale non daua già animo mandar' via quelle sue Dame, che ella haueua nella propria casa fin dalla loro fanciullezza alleuate, & come figliuole teneramēte amaua; perloche nata qualche diffensione tra' l' marito, & la moglie, per l' istanza di quello, & resistēza di questa, disgustato l' Ambasciatore, venne da noi per giustificar la sua causa, & procurare, che mentre egli dal canto suo non mancaua, che le donne uscissero di casa, tolto l' impedimento, se gli desse il Battesimo; Voleuamo per tanto mettere le mani all' opera vedendo, che egli ragioneuolmente discorreua, & massime determinandosi, che non restassero in casa più come concubine sue, ma solo come serue della Signora. Quando fermato il buon' huomo vn' tantino quasi pensoso, alla fine ci disse volerci proporre vn' suo scrupolo; Posto, soggiunse miei Padri, quel che voi mi hauete insegnato, che Dio penetra fin' à i cuori de' gli huomini, & non può esser ingannato

gannato ; quantunque io desidero lasciare, & mandar via le Dame nondimeno restando quelle in casa , ben' veggo , che si per la mia inuecchiata usanza, si per la natural fragilità, di douer facilmente incorrere di nuouo nel peccato ; Onde non mi pare di caminare in questo negotio con la douuta sincerità ; Vedendo noi nel sauo, & christiano discorso del buon' Ambasciatore l'occasione prossima, ch'egli preuedea del peccato , procurammo qualche buon rimedio per togliere sì grande impedimento, ma non occorrendoci per all' hora cosa à proposito , egli stesso, à chi grandemente premeua il negotio, vno ne propose , à cui come di tutti il migliore ci appigliammo ; Padri, disse, la più sicura strada, che mi si offerisce, è che voi come Maestri persuadiate efficacemente, alle donne concubine Christiane (perciò che le gentili irremissibilmente farò, che mia Moglie le mandi via:) che se per ventura per mia fragilità qualche tentatione mi soprauenisse, mi facciano gagliarda resistenza, anzi perche hò gran timore, & riverenza all' imagine del Salvatore collocata

tata nell'Oratorio; se le Dame dormiranno in quel luogo, facilmente consentirò, che mi facciano in pezzi più tosto, che ha-uer con esse commercio in presenza di quel gran Signore, onde assicurate in tal guisa di me fin tanto, che si offerisca occasione di maritarle, si publicherà, che quelle non si fermano in casa per mie concubine, ma solamente per Dame della mia vnica moglie Orsola, & intenderanno per la Città, che io non mi parto da quello, che la legge di Dio commanda. Fu questo partito giudicato tanto à proposito, che posto prima in effetto, vn giorno poi con grandissima festa, suoni di Tamburri, piffari, & altri instrumenti, vestito il nostro Ambasciatore di ricche, & pretiose vesti con somma allegrezza battezzossi insieme con altri venti Cavalieri principali de' suoi più cari amici, à cui fu posto il nome del nostro Santissimo Patriarca IGNATIO; poi preso per la mano la sua moglie Orsola, rinouarono l'antico contratto del matrimonio nella forma di Sacramento rechiesto dalla santa Chiesa; Ne può spiegarfi la doppia allegrezza, & contento comune

mune di tutti del santo Battesimo, e delle nuoue nozze.

Restaua per vltimo dopò queste feste, la partita dell' Ambasciator' Ignatio per l'ambasciaria di Cambogia, il quale ordinò, che nella Naue principale, doue egli doueua andare s'inalzasse vna bandiera con vna bellissima Croce, & con l'immagine del glorioso Padre Santo Ignatio suo protettore, facendoui di più aggiungere stendardi, insegne, & altri riscontri, che mostrauano la vera legge, che egli professaua; Quiui imbarcati tutti gli altri Cauallieri, & Dame Christiane con prospero viaggio andò da Nuoceman fino à Cambogia. Al comparire dell'armata da quei di Cambogia ben conosciuta essere dell' Ambasciatore, restarono tutti attoniti, vedendo la Naue ornata di Christiane insegne, per lo che si persuasero, che il Rè di Cocincina, mutato l'officio hauesse in luogo dell' ordinario Ambasciatore mandato qualche straordinario Portoghese Christiano; ma ben tosto si chiarirono del dubio, quãdo viddero sbarcare in terra l' Ordinario, che portaua nel

petto

*Appara  
la sua Naue  
dell' ambascia-  
ria con stè-  
dardi di  
Christiano.*

petto Croci, medaglie, & altre diuotioni fra le catene d'oro, & gioie pretiose; A sì gratioſo ſpettacolo da vn canto ſentironſi voci d'allegrezza, & lodi à Dio date da' Chriſtiani tanto Portogheſi, quanto Giapponeſi, i quali ſogliono iui trattenerſi per loro traffichi, rendendo gratie à ſua Diuina Maeſtà di veder queſto nuouo frutto della Cocincina; dall'altro canto non poteuano i gentili credere, che l'Ambaſciatore notato prima per ſouerchio laſciuo, haueſſe abbracciato la legge Chriſtiana, dalla quale ſono le diſoneſtà abominate: ma toſto lo moſtrò la gratia dello Spirito Sãto, il quale può dar forza all'humana ſiaccchezza, percioche ſe bene l'Ambaſciatore teneua nel Palazzo di Cãbogia altrettãte concubine, quãte d'ordinario accõpagnauano la moglie, mandolle ſubito à licentiar tutte, nè alzò pur gli occhi per vedere alcuna di quelle; onde ſi ſparſe per tutto la fama di lui, come d'vn huomo di ſomma virtù, & grã ſãtità, co'l cui eſcẽpio per il ſomurnecõcetto, ch'haueua d'huomo di grã capacità, molti di più dotti, e letterati del Regno di Pulucãb: ſi battezzarono.

CAP.

## CAP. SESTO.

Come Dio aprì un' altra porta alla Christianità per mezzo delle persone dotte di quella  
*Georgiana*

**D**A quel fonte di misericordia, & ardente desiderio, che tiene Dio della salute di tutti gli huomini nascono differenti mezzi proportionati alli stati differenti delle persone, che sono altrettante strade; per le quali gl' indirizza; & inuia al fine, per il quale li creò; onde vediamo che il suo popolo chiamò per se stesso immediatamēte; & conformandosi all' inchnationi delle persone inuitò i Magi per mezzo delle stelle; vn' Astronomo Dionisio Areopagita per mezzo del prodigio d'vn' marauiglioso Eclipse, vn' Agostino per il conoscimento della luce, & vera legge, & della confusione, & oscurità degli antichi errori: & finalmente l' ignorante, & incapace volgo chiama per mezzo

M

de'

de' prodigi, marauiglie, & miracoli; In tal  
 guisa occorre nella noua Chiesa della Co  
 cincina, poiche dopò hauer sua D. Maestà  
 ridotto de i più principali per se stesso co  
 me habbiamo veduto; chiamò dipoi tan  
 to i dotti, & sauij Filosofi, & Matematici  
 con occasione di alcuni eclissi, come in  
 questo Capitolo si dirà quanto gli Onfaij,  
 ò Sacerdoti ostinati ne gli errori delle lo  
 ro gentilesche fette, al conoscimento del  
 la vera legge, come nel seguente Capi  
 tolo vederemo; & finalmente nell' altro  
 appresso proporremo come aprì al popolo  
 per mezzo di varie marauiglie, & mira  
 coli la porta della salute.

Hor venendo al modo col quale con  
 uinse Dio per mezzo de gli Eclissi i dot  
 ti, & saui Cocincinesi stimati eccellenti  
 Matematici, per intender bene ciò, che  
 habbiamo à dire, è primieramente neces  
 sario saper vn costume, che corre in que  
 sto Regno intorno alla scienza dell' Astro  
 logia, & particolarmente de gli Eclissi,  
 per cioche fanno di quella tanto gran con  
 to, ch' hanno ampie, & spatiose sale per in  
 segnarla publicamente nelle loro Vniuersi  
 sità;

*Astrologia  
 molto si  
 mata.*

cità; & sono à gli Astrologi assegnate par-  
 ticolarì prouisioni, come per esempio Ter-  
 re, che pagano loro certo tributo, e stipen-  
 dio; Il Rè tiene i suoi Astrologi, il Prin-  
 cipe similmente suo figliuolo i suoi, i qua-  
 li adoperano ogni loro diligenza in auer-  
 tir sicuramente gli Eclissi. Ma perche non  
 hanno la riforma del Calendario, & al-  
 tre minutie intorno al mouimento del So-  
 le, & della Luna, come noi habbiamo;  
 vengono à fare qualche errore nel calcolo  
 delle Lune; & de gli Eclissi, ne quali er-  
 ra no d'ordinario di due, ò tre hore, & al-  
 cune volte benche non tanto spesso d'vn  
 giorno intero; quantunque per ordinario  
 l'accertino per quello, che tocca alla so-  
 stanza dell' Eclisse; Ogni volta, che essi  
 l'aggiustano riceuono dal Rè per premio  
 vna Terra, si come per contrario, quan-  
 do fanno errore togliesi loro vna di quel-  
 le, che prima haueano guadagnate.

La cagione, per la quale tanto si stima  
 il pronostico dell' Eclissi, sono le molte su-  
 perstitioni in quel tempo osservate intor-  
 no al Sole, & alla Luna, alle quali cò altre  
 tanta sollemnità s'appareccchiano; Concio

*Supersti-  
 tioni cu-  
 ri ose in-  
 torno alle  
 Eclissi.*

M 2

siache

fiache vn mese auanti dell'Eclissi auisato il Rè da gli Astrologi del giorno, e dell'hora, manda questi subito per tutte le Prouincie del Regno ordine, che tãto i letterati, quãto le genti del popolo per quel giorno stiano apparecchiati; venuto poi il tempo, vniscansi in ciascheduna Prouincia tutti li Signori insieme, con li proprij Governatori, Capitani, & Cavalieri, & il popolo con suoi proprij Officiali in ciascheduna Città, e Terra. La radunata principale è nella Corte doue sono i primi del Regno, i quali tutti con le loro insegne, & armi escono fuori: il Rè primo vestito di lutto, & poi tutta la sua Corte, i quali alzando gli occhi al Sole, ò alla Luna, che si vanno eclissando, fannogli vna, due, & più volte riuereza, & adoratione, dicendo à quei pianeti alcune parole di compatimento per la pena, & traualgio, che patiscono: percioche stimano essi, altro non essere l'Eclisse, se non che il Sole, ò la Luna sijnò inghiottiti dal dragone; per lo che come noi diciamo la Luna è mezza ò tutta eclissata, così dicono essi, Da, an, nua, Da, an, het, cioè à dire Già ha man-

mangiato il dragone la metà, già la mangia tutta.

Il qual parlare benchè fia fuor di proposito, tutta via mostra il fondamento, che essi de loro Eclissi tengono originalmente procedere dal medesimo principio, che noi altri poniamo, che è l'intersezione della linea eclittica cammino del Sole, con la linea del corso della Luna, ne' due punti che noi chiamiamo capo, & coda del dragone, come fanno gli Astronomi, donde s'inferisce, che la medesima dottrina, con i medesimi termini, & vocaboli del dragone è à essi, & à noi comune, anzi alli segni stessi del Zodiaco danno anco li nomi a' nostri simili, di Ariete, Tauro, Gemini, &c. co'l corso poi del tempo la gente ignorante è andata inventando fauolose cagioni in vece delle vere, dicendo, che il Sole, & la Luna quando si eclissano sono mangiate dal dragone; entrando veramente in quel tempo nel capo, o coda del dragone astronomico.

*Caput. & caudam tonis della vostra Astronomia arri- nato alla Cocincina come anche li segni del Zodiaco.*

Hor per ritornare alla compassione, che essi hanno à quei pianeti traugliati, finita l'adoratione cominciano prima nel palazzo

lazzo Reale, poi per tutta la Città à sparrar' archibusi, moschetti, artiglierie, suonansi le campane, & le strombe, tocansi i tamburri, & altri stromenti, fin alle caldaie, & ferri di cocina in tutte le case: ciò si fa acciò che co' l'grã rumore, & fracasso atterrischino il dragone, che nõ seguita à mangiare; & che vomiti tosto tutto ciò, che del Sole, ò della Luna ha diuorato.

Hauuta notizia di tal' vsãza, il primo, che ci occorse in questo particolare fù l' Eclisse della Luna dell' anno 1620. à 9. di Dicembre à hore 11. astronomiche, cioè vn hora prima di mezza notte; in questo tempo mi trouauo io nella Città di Nuocman della prouincia di Pulucambi, nella quale si trouò vn Capitano della strada, ò Rione, doue noi haueuamo la nostra casa, il cui figliuolo erasi fatto Cristiano, benche il Padre come letterato, & superbo, con la nostra santa fede anco la scienza disprezzaua, di cui grandemente desiderauamo la conuersione, con speranza, che abbracciando egli la fede, con l' esempio di lui si farebbono anco quelli della contrada indotti à fare il medesimo; Ven-

ne

*Conuersio-  
ne d' vn  
letterato  
per vn  
Eclisse.*

no costui vna volta à v'istitarcì prima, che  
 succedesse l' Eclisse della Luna, del quale  
 recorse nel ragionamento occasione di  
 parlare, affermando egli, che tal' Eclisse  
 in niuna maniera doueva venire, & quan-  
 tunque noi gli dimostrarissimo co' l' nostro  
 calcolo, & anco ne' nostri libri stampata  
 la forma di quello, che doueva essere, tut-  
 tauia non vi fu mai rimedio, che volesse  
 crederlo, apportando frà l'altre ragioni  
 della pertinacia, che se tal' Eclisse haues-  
 se douuto essere, hauerebbe senza dubio il  
 Rè mandato ad auuilarlo conforme al-  
 l'vianza per tutto il Regno vn' mese pri-  
 ma, non restando fin' al nostro determina-  
 to tempo più che otto giorni, onde non  
 essendol' tal' auiso, segno era manifesto,  
 che l' Eclisse non douea occorrere; stan-  
 do finalmente ostinato nel suo parere, vol-  
 le porre vna scommessa, che colui, che  
 perdesse, douesse pagare vna Cabara, che  
 vn vestito di seta accettammo volentieri  
 il patto con patto, che perdendo noi,  
 douessimo dargli vna tal' veste; ma vin-  
 cendo fosse egli obligato in loco della ve-  
 ste venir da noi per otto giorni continui.

sentire il Catechismo, & le cose della nostra santa fede. Qui egli replicò, che non solo hauerebbe ciò fatto, ma nel punto medesimo, che hauesse veduto l'Eclisse, sarebbe fatto Christiano, percioche diceua egli, mentre in cose tanto recondite, e celesti quanto sono gli Eclissi, era la nostra dottrina sì certa, & sicura, & la loro fallace, senza dubbio non meno sicura, & certa douea essere la nostra legge, & conoscimento del vero Dio, & la loro falsa. Gionto il tempo dell' Eclisse, venne la notte alla nostra casa il detto Capitano con molti scolari, & letterati: seco per testimonio del caso, ma perche l'Eclisse doueua essere all' vndici hore astronomiche, andai fin' à quel tempo à dir l'officio voltando in rāto l'horiolo da poluere vn' hora auanti il tempo, vennero quelli huomini spesso à chiamarmi, & inuitarmi come per ischernò à veder l'Eclisse, stimando, che io fussi non già ritirato per dir l'officio, ma veramente per pura vergogna nascosto, non douendo l'Eclisse succedere: non lasciauano però in tanto di marauigliarsi della certa fiducia, cò la quale io

gli

gli rispōdeuo nō esser' ancora venuta l' hora, fin tãto, che nō fosse scorsò l' horiolo da essi frã tanto come cosa dell' altro mondo cōtēplato: & all' hora vscito fuora, mostrai loro, che il cerchio della luna per lo principio dell' Eclisse, non era si perfetto come douea essere, & poco dopo oscurando si tutta la luna si chiarirono della verità da me predetta. Attoniti il Capitano, e letterati del successo, tosto comandarono, che si desse auiso per le case del Rione, & per tutta la Città corresse la nuoua dell' Eclisse, perche ciascheduno vscisse fuora à far il costumato rumore per aiuto della luna; publicãdo in tutto nō trouarsi altri huomini, fuor che i Padri, de' quali non poteua non esser vera la dottrina & libri, mentre così appuntino haueuano predetto l' Eclisse da' loro letterati in niun conto auertito, onde per sodisfattione della scommessa fecesi non solo il Capitano senz' altra dilatione Christiano con la sua casa, ma anche molti altri della sua contrada, & de' i più dotti, & letterati della Città, & altra gente principale.

Vn caso simile benchè in persone, &  
luo-

luogo più graue occorse nel medesimo tempo. Quantunque gli Astrologi del Rè tal' Eclisse non haessero preueduto, non preueddero nondimeno per maggior diligenza, & studio quei del Principe in Calciati, però con notabile errore non già di due, o tre hore conforme al solito, ma di vn giorno intero, i quali publicarono do-uer esser il pleniturnio, & per consequenza l'Eclisse vn giorno auanti. Hauena già prima il Padre Francesco Bina, che attualmente ritrouossi nella Corte di ciò auuertito vn' contigiano il più intrinseco del Principe, il quale gli assiste in tutte l'attioni à guisa di maestro di ceremonie chiamato per tal officio Origne, che non douendo l'Eclisse altrimenti succeder nel tempo prefisso da suoi Astrologi, ma si bene, come il nostro Padre Christoforo Borro diceua, nella seguente notte desse dell'errore parte al Principe suo padrone; ma non d'ado l'Omne al Padre totalmente credito, nè anco volle far per quel tempo l'officio giunto in somma l'hora da gli Astrologi prefissa, & auuisato il Principe vci con tutta la sua Corte à mirare secondo

*Restano  
vinti li  
Matematici della  
Cocincina  
da noi nel  
la predi-  
zione dell'  
Eclisse.*

do l'vsanza; e dar' aiuto alla luna, che  
 staua secondo loro per eclisarsi. Ma re-  
 standone poi il Principe dall'esperienza  
 ingannato, & sdegnato con suoi Matema-  
 tici per l'errore commesso; comandò, che  
 fossero priuati d'vna villa con la sua en-  
 trata secondo l'vsanza di sopra raccótata.  
 In tanto l'Omne prese quindi occasione  
 d'auertire il Principe; che il Padre Euro-  
 peo, prima che ciò auuenisse gli hauea  
 detto douer succedere l'Eclisse la seguen-  
 te notte: fento il Principe somma gusto,  
 che i Padri accertassero quello, che i suoi  
 Matematici non haueuano indouinato.

Ricorse all'horà l'Omne dal Padre per  
 saper di certo il punto dell'Eclisse, il qua-  
 le hauendogli insegnato con horioli, & al-  
 tri stromenti douer essere punctualmente  
 all'vndeci della notte seguente; in ogni  
 modo haueua per questi qualche dub-  
 bio della verità; onde non volse nel tem-  
 po determinato risuegliare il Principe  
 fintanto, che chiaramente non hauesse ve-  
 duto il principio dell'Eclisse. All'horà  
 subito l'andò a svegliare, il quale con al-  
 cuni suoi Cortigiani uscito fuora fece le  
 solite

solite reuerenze, & adorationi alla luna. Non volle però publicare il successo per non toglier' affatto l'opinione a' loro libri, & Matematici: benchè grandissimo fù il concetto, che tutti presero della nostra dottrina; & particolarmente l'Omne, il quale da quel tempo in poi per vn mese intero venne à sentir' il Catechismo, imparando con molta applicatione tutto ciò, ch'appartiene alla santa fede. Ma però non arriuò à battezzarsi per nõ hauer' egli tanta forza per vincere la difficultà de' molte Mogli, come già diãzi haueua fatto l'Ambasciador' Ignatio. Non lascia egli però di predicar publicamente con gran feruore sola la nostra dottrina, & legge esser vera, e tutte l'altre false, & finalmente diceua non douere egli morire se non Cristiano, dalle cui parole molti si mossero à chieder il santo Battesimo.

Dopò hauer ragionato dell' Eclisse della luna cõchiuderemo con vn'altro del sole, che occorse à 22. di Maggio dell'anno 1621. del quale predissero gli Astrologi del Rè douer' essere, & durare due hore; Ma per lo concetto, che haueuano fatto:

di noi

di noi in questa materia, v'enero per maggior sicurtà à chiederci il nostro parere, risposi io all'hora esser verissimo, che douea occorrere vn'Eclisse del Sole, la cui figura stampata feci in oltre lor vedere, nelle nostre Efemeridi, ma lasciai all'hora a bello studio di auvertirli, che per cagioni delle parallassi della Luna co'l Sole non poteua vederli nella Cocincina (non fanno essi, che cosa sia parallasse, donde nasce molte volte il loro inganno, non ritrouando puntualmente il tempo secondo dicono i loro libri, & calcoli) acciò publicato il loro errore maggiormente spicasse la nostra dottrina: domandai perciò tempo di considerare il punto, dicendo con parole generali esser prima necessario misurare il Cielo con la Terra per esaminare se quello Eclisse douesse essere nel loro Regno, & in tal guisa diedi alla risposta dilatione fin tanto, che venuto il tempo della publicatione dell'Eclisse: contenti alla fine gli Astroligi, che il nostro libro co'l lor parere si conformasse, senza pensar piu oltre, diedero l'Eclisse assolutamente per certo, & auisarono il Re, che facesse

faceffe i soliti ordini publicare; sparso già per il Regno l'errore de gli Astrologi, publicai che l'Eclisse in coto veruno si farebbe veduto nella Cocincina; vñe all' orecchie del Prencipe questa nostra dottrina, il quale dubbioso del caso; mandò da me li suoi Matematici à chiedere il parere mio, & à disputare sopra la materia, la qual disputa altro effetto non operò in essi se nò dubbio maggiore, & al Prencipe altrettanta suspensione se douesse, ò mandare i suoi ordini per il Regno, come il Re suo Padre haueua fatto, ò vero publicare il contrario, perciòche da vna parte gli faceua forza, che non solo i suoi libri, ma anco i nostri concedevano l' Eclisse, onde gli pareua poco honor suo succedendo il caso non hauer dato il solito auviso, dall' altra parte lo ritiraua la grand' opinione, che nel passato Eclisse della Luna di noi altri haueua conceputo: perloche ritornato di nuouo à consultare con noi il caso, hebbe da me cetta risposta, che hauendo io molto diligentemente fatto i miei calcoli, trouauo che in niun coto potea nel suo Regno comparir quell' Eclisse onde non si prende

dels e

desse pensiero alcuno di dar' auuiso per il Regno, percioche io sopra di me prendeva il carico della sua vittoria, & de' suoi Matematici, contra il Re suo Padre, & Astrologi di lui. Fidossi finalmente delle mie parole, ne si mosse à dar' auuiso per il suo distretto dell' Eclisse, con stupore però della Corte, & de gli Astrologi Regij i quali cercàdo la ragione della poca auuertenza del Prencipe, fu loro risposto che questi nella sua Corte haueua migliori Matematici del Re suo Padre, del che intesero, che ritrouandosi iui qualche Padre dell' nostri, seguittaua la loro opinione lasciando quella del paese: Ma ad ogni modo, perche non poteuano rinocarsi le publicationi già fatte da loro, seguittaronsi i soliti preparamenti per il giorno dell' Eclisse, sicche venuta l' hora prefissa l' esperienza publicò l' errore: Fu quel giorno chiarissimo, & senza nauola alcuna, & benche nel Mese di Maggio quando in quei paesi camina il Sole sù la testa, & fossero tre hore incirca dopò il mezo giorno, onde brugiana di caldo il mondo, il Rè nondimeno non lasciò d' uicir fuori,

con

con i suoi Cortegiani sopportando nel aspettare per lungo tempo quei patimenti; ma vedendosi poi burlato, parte per l'attore, che l'abbruggiaua, parte, & molto più per lo poco sapete de' suoi Matematici; che à quel termine senza frutto l'hauuano indotto ripresegli molto aspramente; Apportarono per loro scusa, che l'Eclisse douea infallibilmente succedere, ma hauuano fatto à caso vn giorno d'errore circa le congiuntioni della Luna, per tanto il giorno sequente sarebbe all'istessa hora comparso. Vbedì il Rè a' suoi Astrologi, onde uscito di nuouo fuora il giorno appresso alla stess' hora patì l'istessa disauentura del caldo non senza gran vergogna de' suoi Matematici; li quali non passarono senza penitenza, perciò che non solo comandò fossero loro tolte le Tetre delle rendite, ma sententioli, che per vn giorno intiero stessero ingenocchiioni nel mezzo del Cortile co'l capo scoperto al caldo del Sole, & alla beffa, e dishonori di tutta la Corte. Ritornando dunque al nostro Príncipe fatto nel caso vittorioso, scrisse per ischerzo al Re suo Padre,

*Castigo de  
Matematici per ha  
uer falla-  
to l'Eclis-  
se.*

Padre, che egli benchè figliuolo meglio di lui accertava, & più dotta gente teneva nella sua Corte.

Non può dirsi quanto questo caso ci cagionò di opinione, & d'auttorità appresso i dotti, & letterati. Anzi che gli stessi Matematici tanto del Rè, quãto del Prencipe, vennero à trouarci, & à chiederci con molta istanza, che per nostri scolari gli ammettessimo: & corse perciò sì fattamente la voce, & fama de' Padri per tutto, che non solamente la nostra scienza dell'Astronomia, ma anche la legge anteponeuano alla sua, argumentando dalle cose celesti alle sopracelesti, come già dissi.

## CAP. SETTIMO.

*Come Dio aprì un' altra porta alla  
Christianità per mezzo de' Sacerdoti,  
& Onsaij di questa gentilità.*

**V**Edendo Dio quanto era importante per la cōuersione di questa gentilità,

tilità, che alcuni de' suoi Sacerdoti, ò vero Onfaij si conuertissero per l'autorità, che appresso tutto il popolo essi hanno, volle sua Diuina Maestà anco questa porta aprire al camino della Santa fede. Habitaua vicino alla nostra casa vn' Onfaij per nome Ly, con cura, & assistenza d'vn tempio d'Idoli, onde con la vicinanza dell'habitatione molte occasioni se gli offerirono di trattar con noi, e venir' in cognitione del nostro ordine, attioni, & modo di viuere. Diedeli questo tanta sodisfattione, che passando auanti volle informarsi della legge di Dio, che noi adorauamo, à cui ne demmo compita contezza, & trattando in particolare della Resurrectione del Signore mostrandoli come era risuscitato per far con esso lui resuscitare anche tutti gli huomini nell'ultimo giorno, sentì di ciò tanto cōtento l'Onfaij Ly, che illuminato da Dio chiedette il Battesimo, il quale fù dato à lui, & à tutta la sua casa, e fameglia nella notte del santo Natale, la quale egli passò ingenocchioni in lunga oratione accompagnata da fiumi di lagrime, dicēdo queste parole, Tuij ciam, Biet,

Biet, cioè io non sapeua, volendo dire, Perdonatemi Signore, che infin' adesso non vi hò conosciuto; e fermádosi alquanto quasi in contemplatione replicaua di nuouo le medesime parole, facendo dolce melodia al Bambino di fresco nato. Successe al battesimo tanto affetto verso di noi, che determinò passar con tutta la sua casa ad habitare cò esso noi per viuere sotto la nostra Regola, ma chiarito ciò nõ esser possibile tenendo egli moglie, prese per vltima resolutione d'auuicinarsi piú alla nostra casa per conformare le sue actioni co' l suono della nostra Campanella; fin'a dire le letanie de' Sãti nel suo Oratorio in quel tempo, che noi secondo l'vianza della Cõpagnia sogliamo dirlein cõmune ogni giorno. Et è cosa gratiosa, che accortosi, che noi in certa hora determinata soleuamo passeggiando dire Il Rosario, nel medesimo tempo passeggiava ancor egli nõ senza marauiglia de' suoi paesani; quali stimano il passeggiare cosa nuoua, & ridicola, perciò che come essi non danno vn' passo senza fine di fare qualche negotio, ò andare à recreatione, teneuano

la nostra attione di passeggiare per otiosa giungendo noi ad vn' termine senz' altro fine, che per hauer tosto à ritornare: di modo che concorreuà la gente à vederci passeggiare, e marauigliati della nouità diceuano Onfaij di Lay, il Padre vā, e torna, vā, e torna: ma questa marauiglia non ritrasse il nostro Onfaij-Ly dalla sua v'sanza, la quale nelle sue attioni haueua solo la mira à conformarsi con esso noi in tutto, e per tutto. Haueua egli vna sola moglie, & era vissuto circa à trent'anni, che haueua d'età tantò conforme alla legge naturale, che non haueua mai sin' all' hora, come lui diceua, auuertentemente deuiato in cosa graue, da quelche gli pareua retto, & giusto; & l' hauer adorato gli Idoli era stato perche per ignoranza credeua essere contro la raggione non aderarli. Da questo intendemmo quanto sia certa la dottrina de' Teologi, che non manca Dio con la sua prouidenza ad vn gentile, che viue moralmente bene conforme alla raggione, & legge naturale, di aiutarlo col Battesimo per mezzo d'huomini, come fu à questo, ò per mezzo d' Angeli

De-

Dedicossi talmente questo Onfaij Ly al seruitio di Dio, che tolto il necessario per sostentamento della sua casa, tutte le sue fatiche, & della sua famiglia impiegaua in seruitio della nostra Chiesa, hauendo particolar pensiero della nettezza, & politezza di quella, & ornamento de gli Altari.

Ne qui terminò quel, che Dio volle da questo suo amato seruo, ma in guisa tale gl'infiammò il cuore, che si diede à predicare publicamente la fede di Christo, prendendo per ordinario materia de' suoi ragionamenti il misterio della Resurrettione; con che trasse, e conuertì non solo molta gente del volgo, ma molti altri Onfaij, percioche si bene costui nõ era de' più dotti; supplì nondimeno alla dottrina il seruore in guisa tale, che frà gli altri, che domandarono il Battesimo, vno vi fù de' più letterati, & conosciuti del Regno, con la cui autorità rifiutando egli stesso la falsità delle sette gètillesche, è incredibile il frutto, che raccolse; percio prese per officio quest'huomo di opporsi all'obbiectioni de gli altri gentili conuincendoli facilmente, come colui, che ben sapeua i fondamenti

& autorità delle loro cose, scusando in tanto noi altri Padri, che per non hauer tanto fondamento, e notizia delle sette, non poteuamo tanto dalla radice distruggerle.

*Varietà  
de Sacro-  
dotti gen-  
tili.*

Et in vero era necessario vn tal' aiuto; perciò che tanta è la varietà, & differenza de gli Onfaij in quella terra, che pare habbia voluto il Demonio fare trà gentili vn ritratto della bellezza, & varietà delle Religioni fondate da Santi huomini nella Chiesa Catholica, rispondendo à varie loro professioni varij habiti, alcuni vestono di bianco, altri di negro, altri di azzurro, altri d'altri colori; & viuendo questi in comune, quelli come Parochi, Cappellani, Canonici, Prebendati, altri fanno professione di pouertà viuendo solamente di limosine, altri attēdono all'opre di misericordia gouernando gl'infermi, ò con medicine naturali, ò con arte magica, senza però riceuere pagamento alcuno, altri prendonsi carico d'alcune opere pie, come d'edificar ponti, & cose simili necessarie per la Republica, fabricar'Chiese, cercando perciò limosine in pellegrinaggi,

naggi, andãdo fin'al Regno stesso di Tonchin: altri insegnano la dottrina della loro legge, i quali essendo ricchissimi tengono pubbliche schole per insegnar tutti come maestri vniuersali del Regno; Ne mancano Onfaij, che professano l'arte del Marescalco, e con natural cõpassione gouernano gli Elefanti, Buoi, Caualli senza chieder mercede da loro padroni, contenti solo di qualunque cosa loro viene offerta; finalmente altri tengono cura de' monasteri, & conseruatorij di donne, le quali viuono in communita, ne altro huomo ammettono fuor che l'Onfaij, che ha cura di loro, le quali sono tutte à lui mogli.

Vi sono grandissimi tempij con bellissime torri, e campanili, ne mãca à ciascheduna Terra per piccola, che sia il suo tempio per l'adoratione de gl'Idoli, i quali *Chiese de gl'Idoli.* solgono essere statue molto grandi piene di ricchezze d'oro, e d'argento ferrate, & conseruate à guisa di sacrario nel petto, ò ventre, doue niuno osa toccarle fin tanto, che per estrema necessitã qualche ladro suentra l'Idolo, non hauẽdo riguardo à si gran sacrilegio, quale frã essi vna tal'at-

tionè è stimata, e quel che è di gran cōsi-  
 deratione portano al collo corone, e Ro-  
 sarij, e fanno tante processioni, che auan-  
 zano per lo più i Christiani nelle Oratio-  
 ni, e feste in honor de' falsi Dei. Vi sono  
 di più fra loro persone, che corrispondo-  
 no fra noi à gl' Abbati, Vescoui, Arciues-  
 coui, fin' à portare bastoni indorati, &  
 inargentati poco differenti da quelli, che  
 in simili dignità nella Chiesa si usano; tal  
 che se alcuno entrasse nouamente in quel-  
 la Terra, potrebbe facilmente persuader-  
 si, essere iui stati ne' tempi antichi Cat-  
 tolici, e Christiani, tanto ha voluto il De-  
 monio imitare le cose nostre. Con que-  
 sta occasione, che miglior non ci si può  
 offerire, porremo qui vn Capitolo delle  
 feste della Cocincina per hauer qual-  
 che notitia del modo come po-  
 triamo noi cauar quella gē-  
 te da tanta cecità, & il-  
 luminarli con la lu-  
 ce del santo  
 Euange-  
 lo,

**CAP.**

## CAP. OTTAVO.

*D'una breue notizia delle sette della Cocincina.*

**T**utte le sette hanno la mira ò al Dio che adorano, ò alla gloria, e felicità, che pretendono, hora confessando l'immortalità dell'anime, hora presumendo, che il tutto con la morte del corpo si finisca. Sù questi due principij appoggiassi i Gentil Orientali, le cui sette hebbero già origine da vn gran metafisico chiamato Xaca natiuo del Regno di Siam, antico molto più d'Aristotile, & à lui nella capacità, & conoscimento delle cose naturali niente inferiore. Mosso costui dall'acutezza del suo ingegno alla consideratione della natura, & fabrica del mondo, contemplando li principij, & fini delle cose, particolarmente della natura humana, principale Signora, & padrona del palazzo del mondo, ascese vna volta sù vn monte, e quiui contemplata attentamente  
la

la stella Diana, che nascendo frà l'oscurità della notte, pian piano s'alzava sopra l'orizòte per douer poi nella sera alla medesima oscurità ritornare, & il Sole da crepuscoli dell'alba douer' di nuouo nascondersi sotto l'ombre della notte, determinò, che tutte le cose tanto fisiche, e naturali, quanto morali eran nulla; da nulla, e per nulla: onde ritornato à casa scrisse sopra ciò molti libri, e grandi volumi intitolati Del Nulla, ne' quali insegnaua le cose naturali del mondo per cagione della duratione, & misura del tempo esser nulla; percioche inanzi che fossero, diceua egli, erano nulla, nulla nell' auenire; & nel presente, che è vn solo istante, esser l'istesso che nulla.

Pose il suo secondo fondamento dalla compositione delle cose; poniamo, (diceua,) per esempio vna corda, la quale come naturalmente dalle sue parti non si distingue in quanto le damo l'essere, & la compositione, così trouasi, che la corda in quanto corda è nulla, percioche in quanto corda nõ è altra cosa distinta da i fili, delli quali si compone, & i fili stessi altra cosa distinta

non sono, che la canapa, di che sono fatti, & questa altro essere non ha, che gli elementi, de' quali la sua sostanza si compone, di modo che risoluendo in tal guisa le cose a gli elementi, & questi ad vna come materia prima, e pura potenza, & perciò attualmente nulla, prouaua alla fine che le cose tanto celesti, quanto quelle, che sono sotto al Cielo erano veramente nulla.

All'istessa maniera discorreua egli delle cose morali, la beatitudine naturale del'huomo consisteuua non già in vn'positiuo aggregato de' tutti i beni, il che stimaua egli impossibile, mà più tosto in vna negatione di tutti i mali, onde diceua quella altro non essere, che non hauere infermità, pene, tristezza, & simili: e l'arriuare vn'huomo à stato, & dominio tale delle sue passioni, che non senta affetto, ò ripugnanza, ne ad honori, ne à dishonori, à penuria, ò abbondanza, à ricchezze, ò pouertà, a morte, ò vita, questa era la perfetta felicità, e vera beatitudine. Dalche tutto conchiudeua, che essendo queste cose nulla, haueuano origine

ne

ne come da vna causa non già efficiente, ma materiale, da vn principio, ch'era nulla sì, ma nulla eterno, infinito, immenso, immutabile, omnipotente, e finalmente Dio nulla, & origine del niente.

Per principio, & preludio di questa sua fetta diede questo Filosofo cognitione della fabrica del mondo con due metafore; vna fù, che il mondo era nato da vn'ouo, il quale poi talmente si dilatò, che dalla scorza di quello si distesero li Cieli, dalla chiara formossi l'aria, e si sparsero l'acque & il fuoco; e dal torlo formossi la terra, & tutte l'altre cose terrestri. L'altra metafora prese egli dal corpo d'vn certo huomo grandissimo detto da loro Bancò, che noi chiamaremmo Microcosmos, dicendo, che da questo huomo gigante altissimo, era uscita questa machina del mondo, stendendosi il teschio ne' cieli, i due occhi in Sole, & Luna, la carne in terra, l'ossa in monti, i capelli in herbe, & arbori, il ventre nel mare: & in tal guisa adattando minutamente con operationi tutti i membri, & compositione del corpo humano, alla fabrica, & ornamento di questo mondo,

Io, giunse à dire, che da i pedocchi di questo gigante si erano formati gli altri huomini tutti, che poi si disperfero per il mondo.

Speculata poi tal dottrina del nulla, raccolse costui alcuni discepoli, per mezzo de' quali la seminò per tutto l'Oriente; Ma i Cinesi, i quali conobbero tal setta, che il tutto riduceua al nulla, essere al gouerno noccuole, non vollero darui orecchio, nè accettare esserui nulla di pene per li cattiuu, e che la gloria per li buoni si riducesse à negatione di trauagli in questa vita, e per l'autorità, che hanno li Cinesi, anco altri à loro imitatione tal dottrina rifiutarono. Onde scontento Xaca di non trouar seguaci, mutò parere, & ritiratosi, scrisse di nuouo molti, & grandi libri, con li quali insegnando esserui vn principio reale delle cose, ritrouarsi vn Signore del Cielo, esserui gloria, inferno, immortalità, e transmigratione dell'anime d'vn corpo in altro miglior, ò peggiore conforme i meriti, ò demeriti di questa vita, se bene non mancano di assegnare certa sorte di gloria, & inferno per le anime separate

iate con dichiarare il tutto sotto metafora di cose corporee, di gloria, e pene di questo mondo.

Publicata da Xaca questa dottrina seconda, fù da' Cinesi accettata, & più degli altri da Bonzi, i quali sono d'ordinario gente vile, & di minor stima di quelli del Giappone, li quali essendo desiderosi grandemēte della salute accettarono detta dottrina, e la conseruarono in dodici forti di sette fra se differenti, quantunque la più seguitata, e stimata di tutte sia l'opinione, & setta del Niente, chiamata da loro Gensù. Sogliono tal volta questi uscir insieme ad vn campo per vdir la predica, cioè la materia della beatitudine da qualche Bonzo, il quale altro thema non tratta, che persuadere à gli ascoltanti, la beatitudine dell'huomo esser nulla, e colui esser beato, à cui nulla preme l'hauer, ò non hauer figli, esser ricco, ò povero, sano, ò infermo, e simili cose, & questa dottrina, con tanta forza di ragione, e vehemenza di parlare insegna il Bonzo, che imbevuti, & persuasi gli ascoltanti con viua imaginatione del disprezzo

prezzo di tutte le cose per esser quelle  
 nulla, usciti quasi fuora di se; mostrano  
 nell'estremo il conceputo contento, & bea-  
 titudine in questo modo, che replicando  
 più volte, con alte grida Xin Xin Xin, nul-  
 la, nulla, nulla, accompagnano le voci  
 co'l suono di certi legnetti posti frà le dita  
 d'vna mano, & con l'altra percossi, e con  
 tal fracasso, e gridi arriuano ad uscire di  
 se come vbiachi, & all'hora dicono,  
 che hanno fatto vn'atto di beatitudine.  
 Quindi del fare i Giapponesi, & altri tanta  
 stima del niente, nacque, che stando l'au-  
 rore Xaca al fine della sua vita chiamati  
 li suoi discepoli, lasciò loro detto, che per  
 lo passo, nel quale in quel punto si troua-  
 ua gli auuertina che in molti anni della  
 sua età, e speculatione, non haueua tro-  
 uato cosa più vera, ne opinione più fon-  
 data della setta del Niente, e quantunque  
 la seconda volta pareua, che hauesse inse-  
 gnato dottrina differente, intendessero  
 però quella nõ esser stata altrimenti dot-  
 trina contraria, o ritrattatione, anzi più  
 tosto proua, & confirmatione della pri-  
 ma, se non con chiarezza di ragione, con  
 bellez-

bellezza almeno di metafore, e parabole, le quali potean tutte accomodarfi all'opinion del niente, si come hauerebbono ne' suoi libri facilmente veduto.

Ma è hor mai tempo di ritornar' à nostri Cocincinesi, i quali non ammettendo questa dottrina sciocchissima, e vanissima, che negando la forma sostantiale riduce il tutto in niente, generalmente per tutto il Regno confessano l'immortalità dell'anima, e per consequenza gli eterni premij per li buoni, e pene per li cattiu, mescolando à questo vero infiniti errori. Il primo de' quali si è, che nō distinguono l'anima immortale, e separata da i Demoni, chiamando l'vn', e l'altro con vn'istesso nome Maa, & attribuendo ad entrambi l'istesso effetto di dāneggiare li viui. Il secondo è che vno de' premij dell'anima sia la trasmigratione da vn corpo ad vn'altro più degno, & di maggior nobiltà, e dignità, come da vn corpo plebeo, in vn'altro d'vn'Rè, ò gran Signore. Il terzo, che l'anime de' defonti hanno bisogno di sustentamento, & mantenimento corporale, onde alcune volte fra l'anno secondo la loro

loro vſanza, fanno li figli a' Padri deſonti, i mariti alle mogli, gli amici à gli altri amici ſplendidi, e lauti banchetti, aspettando grã pezzo, ch'arriui il deſonto conuitato, e ſedaà menſa per mangiare; confutammo noi altri queſti errori vn giorno, con diſcorſo detto da filoſofi à priori, imperoche toſto dicemmo, che l'anima è ſpirito, & non ha bocca, ne a'lro ſtumento materiale neceſſario per mangiare, non vedete chiaramente, che vi ingãnate, pensando che quelle mangino? & à poſteriori quando ciò coſi non fuſſe, ſenza dubbio non ſi vederebbono i piatti della medeſſima maniera pieni, prima, & dopò che il deſonto mangi. Di tali argomenti, cominciarono eſſi à ridersi, dicendo queſti Padri non fanno nulla, & volendo ſodisfare all'vna, & all'altra difficoltà, riſpoſero, che due coſe erano in quei cibi, ſoſtanza vna, e l'altra accidenti di quantità, qualità, odore, ſapore, e ſimili. Le anime di deſonti immateriali, prendendo per ſe la ſoſtanza del mangiare, che per eſſere immateriale era proportionato cibo dell'anima incorporea, laſciauano ne' piatti

●

gli

gli accidenti soli, che da sensi corporali sono compresi; il che per fare non era à morti bisogno di corporali stromenti, come noi diceuamo. Facilmente scoprirà qualsiuoglia sauiò nella falsità della risposta la marauigliosa acutezza de' Filosofi Cocincinesi; ancorche nella realtà, & sostanza della cosa totalmente errino.

Errano di più intorno alle medesime anime, adorando quelle de gli huomini, che mentre vissero furono stimati per santi, annouerandole fra gli Idoli, de' quali hanno pieni i loro tempj, tenendogli ordinatamente secondo il grado di ciascheduno collocati in fila ne' lati del tēpio prima li minori, seguitado poi cò proportione i maggiori fino à gli vltimi, che sono grandissimi; ma l'Altar maggiore luogo più degno del medesimo tempio, mantiensì à bello studio vuoto, dietro al cui è vno spatio vuoto, e oscuro, per dimostrare, che ciò che essi adorano per Dio (e da che dipendono gli Pagodi, che furono huomini come noi corporei, e visibili) è inuisibile, nel che pēsano cōsista la maggior riuerenzia. Con l'occasione di tanti Idoli stimati.

da

da essi per Dei, volendo noi dimostrare loro essere impossibile trouarsi più che vn solo Dio, risposero così essi ammetterlo, supponendo, che gl' Idoli posti ne i lati del tempio, non erano altrimenti quei, ch'haueuano creati i Cieli, & la Terra, ma huomini Santi, a' quali dauano ueneratione, come noi facciamo alli Santi Apostoli, Martiri, Confessori con quella medesima differenza di santità maggiore, e minore, che noi ne i nostri Santi conosciamo; e perciò, (soggiungeuano in confirmatione del lor discorso) la parte dell'Altar maggiore oscura, e vuota, essere il proprio luogo del creator vnico del Cielo, & della Terra, il quale essendo inuisibile & totalmēte da' nostri sensi lontano, non poteua con imagini materiali de gl' Idoli rappresentarsi, ma si bene, che sotto quell'oscurità, e uacuo doueuasi à lui come à cosa incomprēsibile darsi la douuta ueneratione, ponēdo in tãto come intercessori appresso al medesimo gl' Idoli perche impetrino à i deuoti gratie, & beneficij; E quãtunque cõforme à quello, che fin qui s'è detto, pare, che essi tenghino per

Dio vna causa efficiente , e intelligente ,  
tutta via considerati i loro libri, & esami-  
nata bene la cosa, trouiamo per certo , che  
adorano vn predominante elemento.

## CAP. NONO.

*Come Dio aprì vn'altra porta alla  
Christianità per la gente bassa  
per mezzo di cose mara-  
uigliose .*

**R** Esta vltimamente, che vediamo co-  
me Dio accomodandosi alla gente  
bassa , e plebea di questo Regno di Co-  
sincina auezza à vedere fantasmi, visioni,  
e figure , nelle quali il demonio spesso lo-  
ro comparisce , volle operare alcune cose  
marauigliose ; accioche perdendo essi il  
credito a i diabolici prodigij, riconoscesse-  
ro solamente l'vnico Signore & singolar  
operatore delle vere marauiglie. Mostran-  
si li Demonij tanto di ordinario frà questa  
gentilità, che oltre gli oracoli dati da loro  
per bocca di molti Idoli , de' quali fanno  
gran

gran conto li miseri gentili, caminano di più per la Città talmente sotto figura humana, che non sono temuti anzi ammessi nelle conuersationi, & passano le cose tanto auanti, che vi sono molti incubi, e succubi; e fra gente più graue tengonsi auuenturati i mariti, i quali fanno, che le loro mogli (perciocchè solo per ordinario hanno commercio con le maritate) tengono alcuni di quelli; lodandosi publicamente la sorte di quelle, che sono degne di praticare con vna natura tanto superiore quanto è quella del Demonio: & à mio tempo occorse, che vna donna molto principale, madre di due figliuoli Christiani, più dell'altre inuidiata nõ tanto per la bellezza, quanto per lo dishonesto commercio che teneua co'l Demonio, senza che volesse mai battezzarsi, venne à morir di parto, partotendo per opera del Demonio due Oua; E perche si teneua per certo, che quel Demonio, che stimauano essi Incubo, era Dio de' fiumi, morta la Donna non sotterarono già il corpo in qualche grotta, conforme all'vianza loro, edificandoui Cappella di sopra; ma portatolo ad vn

*I Demo  
ni cõuer  
sano cõ l  
Cocincin  
in for m  
humana*

O 3 fiume

fiume con solenne processione, insieme  
 co le due Oua la buttorono nel profondo  
 di quello, dicendo vada al Signore del  
 fiume co lei, che fu degna mentre viueua  
 trattar con esso lui. Frà la gente plebea  
 sozzura simile non è reputata honore, an-  
 zi questi tengono à graue infermità, come  
 farebbe trà noi essere indemoniato, quan-  
 do le loro donne dal Demonio sono in tal  
 guisa molestate; Per lo che hauendo que-  
 ste notitia, che la legge de' Padri era to-  
 talmente opposta al Demonio, pensarono,  
 che hauerebbono anco questi alcune me-  
 dicine contro tal malatia (chiamàdo me-  
 dicine le cose Sacramentali, come l'acqua  
 benedetta, Agnus Dei, & simili) venne-  
 ro alla nostra casa à chiederci simili rime-  
 dij, & per gratia del Signore tutte quel-  
 le persone, che portarono seco qualche  
 pezzetto d' Agnus Dei, non furono più  
 molestate dal Demonio; con questa diffe-  
 renza però, che quei, che non erano Chri-  
 stiani, vedeuano entrare l'incubo fino al  
 medesimo letto, ma non haueua forza di  
 appressarsi à loro, e di toccare le loro per-  
 sone; ma i Christiani vedeuano, che ne  
 pure

*Virtù de  
 l' Agnus  
 Dei contro  
 li demonij*

pure alla porta della camera poteua giungere ; la qual cosa mosse molta gente à riceuere il Santo Battesimo .

Quantunque questi Demonij incubi cõparendo in forma humana siano sì cortesi che non facciano danno alcuno a i Corpi; fogliono tuttauia apparire tal volta altri Demonij in figura horrenda, e spaueteuole, e li Cocincinesi, che tante volte l'hanno veduto, lo dipingono al modo, che noi altri Christiani lo dipingiamo, per esempio, con piedi di gallo, coda lunga, ale di pipistrello con viso fiero, occhi accesi, e sanguinosi, e quando in tal forma si fa vedere è sommamente temuto, essendo all'hora per lo più dannoso à gli huomini, portandoli tal'hora sopra i tetti per precipitarli à basso. Vna volta vdißimo vn gran tumulto di gente nella nostra contrada, che ad alta voce gridauano Maqui, Macò, cioè à dire il Demonio in brutta forma, onde corsero da noi alcuni gentili dicendoci, che hauendo noi armature contro questi maligni spiriti, andassimo à dar soccorso à quella pouera gente, che staua infestata da quelli, e affitta; Racoman-

O 4 datoci

datoci noi prima à Dio, armati di Croci; Agnus Dei, e reliquie, andammo due Padri à quel luogo doue era il Demonio, & arriuammo tanto vicini, che solo mancava voltare vna cantonata per imbatterci in lui, quando in vn tratto disparue lasciando bene impresse nel pauimento tre orme, ò pedate, le quali io viddi lunghe più di due palmi, con li segni dell'vnghe, e sproni del gallo; Attribuirono alcuni questa fuggita del Demonio alla virtù della santa Croce, e reliquie, che con esso noi portauamo.

Con l'occasione di simili apparitioni cattiuè, hà tirato Dio molti di quei Gentili alla santa fede non lasciando per tanto di vsar anco delle buone apparitioni, come ne' seguenti casi si vedrà, che in mia presenza succederono in quel Regno. Il primo fù, che stando vn giorno noi nella nostra casa, vedemmo in vn campo comparire vna solenne processione di gran moltitudine di gente, che verso noi s'indirizzaua, doue alla fine gionti, e richiesti, che cosa volessero, risposero hauer veduto nella lor terra vna bellissima Signo-

ra nell'aria, & in vn trono di risplendenti nubi, la quale hauea lor detto, che andassero alla tal Città doue hauerebbono trouato i Padri, da' quali loro sarebbe stata insegnata la sicura strada della gloria, e conosciamento del vero Signor del Cielo, onde rese noi le douute gratie alla Santissima Vergine, da cui fù sì gran beneficio riconosciuto, catechizzati tutti con dar loro il santo Battefimo, li rimandammo contenti.

Il secondo fù, che ritornando vn'altra volta il Padre Francesco Buzome, & io insieme, venne da vn'altro luogo vna simile moltitudine di gente, la quale fatteci prima molte riuerenze, e segni di cortesia, dissero al Padre Francesco Buzome, che eran' venuti, acciò insegnasse loro, quelche la notte auanti stando nella Terra haueua loro promesso. Stupifisi il Padre di tal proposta, che in quel luogo non era già mai stato; ma esaminando io il successo, trouai che nostro Signore per sua Diuina misericordia haueua operato, che qualch' Angelo in forma del Padre, ò in sogno haueua dato à quella gente notizia della

della nostra Santa fede; Con la fama e simili marauiglie si conuertì tanta gente, che essendo molto piccola la Chiesa fondata dal Governatore, fù di mistieri farsene vn'altra di maggior capacità, alla quale la moglie di lui, li figliuoli, e parenti con altri molti Christiani ci aiutarono.

## CAP. DECIMO.

*Delle Chiese, et Christianità di Faifo, Turon, e Cacciam.*

**E** Ssendo il Padre Francesco di Pina andato à Faifo Città de' Giapponesi, come habbiamo detto di sopra, vnissi iui insieme co'l Padre Pietro Marchesi quali furono di gran profitto: quella Città; Questi che sapeua bene la lingua Giapponese, riformò in breue tempo alcuni di quei Christiani diuenuti licentiosi, e concubinarij, e conuertì di nouo molti altri gentili: quello che haueua similmente cognitione della lingua Cocincinese, fece anco molti Christiani, & ha-  
uendo

zendo conuinti alcuni Bonzi , e Onfaij, con questa occasione molti altri si conuertirono alla Santa fede , e di Giapponesi , e di Cocincinesi , in guisa tale che potrebbe quella Chiesa stare à fronte si nel numero , come nell' offeruanza con le Chiese di Europa per la buona pietà , religione , e frequenza de' santissimi Sacramenti , & altre opere pie . La Chiesa di Turon , di cui nel Capitolo secondo del presente trattato si è detto , che i Gentili haueuano abbruggiata nella prima persecutione, restò Dio seruito, che di nuouo si edificasse per mezzo de' Padri della Compagnia , facendo nella medesima Città molti Christiani .

In Cacciam similmente molta gente si conuertì alla nostra santa Fede , giouando non poco à questo l'Omne , il quale mosso dalla certezza de gli Eclissi , come si è veduto nel Capitolo sesto di questo trattato, publicamente affermaua non trouarsi altra vera legge , che quella , che li Padri insegnauano . In tale stato erano le cose quando da quei paesi io partij per Europa , che fù nell'anno 1622 .

Dopò

Dopò dalle lettere annue, che ci mandarono quei Padri miei compagni, che stauano fruttificando, seppi come in quella nouella vigna del Signore continuauano à conuertirsi, e battezzarsi da mille circa ogn'anno, & in particolare in Cacciam seguitò à fiorire più che mai la Christianità. Solo adesso di nuouo scriuono, che il Rè haueua prohibito il farsi iui più Christiani; anzi che minacciaua di cacciare li Padri fuora di tutto il Regno; & ciò perche gli mancauano li Mercanti Portughesi cò le loro Naui, e còmercio. Vuolle nõdimeno Iddio, che nõ passasse più auanti questa persecutione, contendandosi il Rè, che partisse vno delli Padri per Macao à fine di procurare, che li Portughesi volessero continuare il commercio, come dipoi pare, che si fece, con che le cose stanno già quiete, & li Padri continuano con li soliti misterij facendo Christiani come prima.

## CAP. VNDECIMO.

*Del Regno del Tunchim.*

**Q**VANDO li Superiori di Macao mi mandarono alla Cocincina, mi auferarono, che la intentione loro non era tanto accioche io restassi là come operario di quella missione, quanto acciò imparassi la lingua, per dipoi andare al scoprimento del Regno di Tunchim. Perciò in quelli cinque anni, che iui dimorai, procurai sempre d'investigare, e saper bene, e con tutta la certezza le cose di quel Regno, poiche la lingua è l'istessa, si come era prima vn' istesso Regno. Siche conforme alle relationi, che hebbi dalle persone istesse di Tunchim, che veniuano alla Provincia di Pulucambi, doue io dimorai la maggior parte del tēpo, referirò quel tanto, che tocca alla intelligenza del fito, e gouerno della nostra Cocincina, per hauere in ciò dependenza del Tunchim, lasciādo il restante alle noue, che di là mandaranno

daranno li nostri Padri, che là stanno, lo vanno ritta via scoprendo.

Circa al sito dūque: questo Regno contiene oltre la Cocincina, che gli appartiene altre quattro Prouincié, le quali si dilatano, e stendono con vguale proporzione, e di lunghezza, e di larghezza, nel centro delle quali stà situata la Regia Città del Tunchim, dalla quale si denomina il Regno tutto, & in essa risiede la corte, e gouerna il Rè, & è cinta d'ogni banda da quelle quattro Prouincie in forma come d'vn quadrato, e di tal grandezza, che tutto il Regno viene ad essere quattro volte maggiore di Cocincina. E circondato questo Regno da vna parte verso Leuante dal golfo di Ainam, nel cui seno sbocca vn fiume grande, e nauigabile, che scorre dalla Città stessa del Tūchim per ducidotto leghe, per cui entrano certe navi Giapponesi dette Gióchi; esce questo fiume ordinariaméte dal suo letto due volte l'anno, cioè nel mese di Giugno, e Novembre allagando quasi la metà della Città, ma dura poco. Da vn'altra parte verso mezzodi vanno continuando li confini di Sinuà

corte

corte come dicessimo della Cocincina. Dalla Tramontana resta la Cina, senza però la solita difesa delle mura, essendo tanto scambieuoie, & ordinario il commercio tra Cinesi, e Tunchinesi, che non sopporta l'impedimento di mura, e porte chiuse come a gli altri forastieri. E questa è apúto la ragione, che moue li Padri della nostra Compagnia à prouare per questo camino l'entrata nella Cina, sapendo di non trouare in questa parte quelli ostacoli, che trouano li forastieri per tutto il rimanente di detto Regno, massime dalla banda di Cantone. Finalmente dalla parte del ponéte confina co'l Regno delli Lai (doue pure da Cocincina penetrò il P. Alessandro Rhodes Auignonese della nostra Compagnia) quale Regno io sono di parere, che non può lasciare di cōfinare co'l Tibet nuouamente scoperto; al che m'induco sì per la distanza, ò longhezza della Terra del Tibet, e de' confini delli Lai, conforme al sito, e grandezza, & estensione di questi due Regni, che pare impossibile, che altra terra possi fraporsi tra essi: come anche, e molto più per quello, che  
del

del Tibet riferiscono l'istessi Padri nostri, che vi andarono, li quali affermano, che l'ultima Prouincia del Tibet dalla parte d'Oriente confina, & ha commercio con certa gente, che gli vendono seta grossa, e piatti di terra fina, e pretiosa, come quelli della Cina, & altre simili mercantie, delle quali sappiamo, che abonda il Tunchim vendendole alli Lai.

i. Circa il gouerno di questo Regno va per successione delli Rè in questa maniera. La suprema dignità reale risiede in vno, che chiamano Būa, però questo per se stesso non pon mano à cosa alcuna, ma il tutto si comette ad vn suo fauorito, il quale chiamano Chiuua, con potestà tanto ampia, e indipendente così in pace, come in guerra, che à poco à poco è arriuato à non riconoscere Superiore alcuno, restadosi il Būa nel suo Real palazzo sequestrato da tutti gli affari, e contento d'vna sola esterna veneratione, come d'vn huomo sagro, e con l'autorità di fare le leggi, e confermare li decreti, ò breui. L'Chiuua poi venendo à morte pretendono sempre d'hauere per successori nel gouer-

Gouerno reale, li loro figliuoli. Ma però per lo più occorre, che gli Aij di detti figli aspirando essi medesimi à quella dignità, procurano di dar loro la morte: & à questo modo impadronirsi della dignità del Chiuua.

La potenza del Chiuua è sì grande, che à proporzione della grandezza del Regno porta tre, & quattro volte più gente in campo, che il Re della Cocinchina, il cui esercito sopra discessimo, che sempre arriua ad ottanta mila huomini. Ne è molto difficile al Chiuua ogni volta, che vuole porre insieme li suoi trescto, e più mila soldati armati, perche li Signori più principali del suo Regno, come fra noi Conti, Marchesi, e Duchi, sono obligati, à dargli ne i bisogni di guerra à loro spese. Ma la potenza del Bua non passa quaranta mila soldati per sua guardia. Questo nondimeno è riconosciuto sapre per Superiore Signore, dal Chiuua del Tunchim, dal Re di Cocinchina, e da quell'altro Chiuua, che sopra discessimo nella prima parte, che uà fuggitino nella prouincia confinante con la Cina, ancorche questi tra di loro s'uno in-

P

con-

continua guerra: anzi che il Re de gli  
Lai confinante con il Tanchim, gli paga  
anche lui certo tributo.

Siche quando diciamo, che questo Re-  
gno va per successione, s'intende solamen-  
te del Bua, à cui sempre succedono li pro-  
pri figli, conservandosi nella di lui famiglia  
la Regia stirpe. E questo è quel tanto, che  
breuemente ho voluto dire del Regno di  
Tanchim còforme à quello che ne ho po-  
tuto penetrare infino al mio ritorno per  
Europa.

Dopò del quale hò poi inteso, che il P.  
Giuliano Baldinotti Italiano naturale di  
Pistoia in Toscana fu mandato à quel Re-  
gno per aprire la porta al S. Euágelio, do-  
ue de Macao arriuò alla Città stessa del  
Tanchim in spatio d'un mese di navigatio-  
ne. Di quello poi, che il detto Padre sco-  
perse in quel paese, e di quello che passò  
co'l Re, delle feste con che lo riceuette, e  
delli primi fondamenti della futura Chri-  
stianità me ne ritratto alla relatione, che  
pure l'istesso Padre ne ha fatta gl'ani pas-  
sati, & anche si stanno aspettando altre di  
nuouo da gli altri Padri, come dal P. Pie-

ero Marches Portoghese, & dal P. Alessan-  
dro Rhodes d'Avignone, che sopra dicessi-  
mo essere stati già nella Cocincina, & pur  
hora stanno lui facendo Christiani. On-  
de speriamo, che ambi questi Regni del  
Tunchin, e Cocincina habbiano in breue  
da unirsi al gregge della sãta Chiesa, rico-  
noscendo, e dando la debita obediẽza al  
Pastor uniuersale, e Vicario di Christo Si-  
gnor nostro in terra.

## E P I L O G O .

**N**ON è possibile, che gli animi piú  
lontani del scoprimento del Mon-  
do, & piú inclinati alle proprie patrie, &  
cale nõ si siano risvegliati con questa bre-  
ue relazione al desiderio nõ solo di vedere  
la varietà, ma anco la verità di tante cose,  
le quali benchè sieno nella sfera delle cor-  
se naturali, possono tuttavia chiamarsi mi-  
racoli della natura. Tali sono quelli, che  
ho riferito hauet'io veduto nella Cocinci-  
na terra per il clima, & varietà delle sta-  
gioni habitabili, per le fertilità de' campi  
abondanza di vassauuglie, & altri. & c.

P 2 ani.

animalli; & in Mare di vari pesci di gra-  
 tissimo sapore: per la perfettione dell'aria  
 sanissima, tãto che non fanno ancora que-  
 le genti, che cosa sia peste, Ricca per l'ord,  
 la gonga, l'eta, e calambò, & altre cose di  
 gran valore, & preziosi. Erã abile per li  
 porti, & commercij d'ogni sorte di genti,  
 pacifici per la dolcezza del trattare, amio-  
 reuole, liberate; e finalmente usura non  
 solamente per il valore, & grandezza d'ani-  
 mo de' Cocincinesi stimati per tali da gl'al-  
 tri Regni, & profizioni darli sicurtà nel  
 maneggiarle; ma anco per la natura stessa  
 che l'ha cinta da vna parte del Mare, &  
 dall'altra delle alpi scoscesi, & aspri monti  
 delle Montol. Questo è il pezzo della  
 Terra di Cocinchina, al quale altro non  
 manca per esser pezzo del Cielo, se non che  
 l'Idolo suo; e molti Angeli suoi, così  
 chiama S. Giovanni Grifostomo gli hu-  
 mini Apollonij, & Predicatori dell'Euan-  
 gelo. O se questa ageuolezza in questo Re-  
 gno della Cocinchina si dilatasse via più  
 sempre la fede, per non trouarsi se diffi-  
 coltà, che ne gl'altri Regni speriderano li  
 Padri della Compagnia dispersi per l'Oriente

te, per uioche quili non è necessario andar  
 traueſtito, ne uiverenalcotto, ſammetten-  
 do eſſi nel loro Regno ogni ſorte di ſora-  
 ſtieri, & godendo, che ciaſcuno uilla nella  
 ſua legge; Non è neceſſario inanzi di pre-  
 dicare ſtudio di uolo ſe tenere, & gerogli-  
 ſici, ne quali paſſano i primi anni il Padre  
 della Cina, per uioche qualurbata appren-  
 dorda lingua tanto facile, come habbia  
 mo detto, che in un anno ſi può ageuola-  
 mente predicare; La gente non è ritirata  
 ne fugge da gli ſtranieri, come ne gli altri  
 Regni Orientali ſi ſperimenta, anzi gli ab-  
 carezzano affectionandofi alle perſone, ſi-  
 mando ſe loro coſe, & lodando la goſtina;  
 Non hanno quel ſi grand'impedimento  
 oppoſto alla prima gratia dell'Euangelio,  
 del peccato meſando, & alai contra natu-  
 ra, come in tutte l'altre nationi dell'Orien-  
 te regna, dal nome del quale non che  
 del peccato hanno tutti le Coſe di neſſa nat-  
 torale aborrimento; finalmente con mol-  
 ta ageuolezza ſi ponno a quella gente in-  
 brodare, & ſe insegnare i miſteri principali  
 della ſanta Fede, adorando eſſi come ſi è  
 uoluto qua ſi un ſolo Dio, ſi inſando gli Idoli

per Santi inferiori, confessando l'immortalità dell'Anima, la pena eterna per li cattiu, e gloria per li buoni, vlando tēpij, sacrificij, processioni, di maniera che mantando gli oggetti seria facile introdurre la cognitione del vero culto. Che il misterio dell'Eucharistia sia à prouar nõ molto difficile, potrà cauari dalla separatione, che essi fanno de gli accidenti della sostanza uocibi, che preparano a' morti, come habbiamo detto di soprain questa seconda parte. Tutte queste cose inferiorarãno gl'animi de' figliuoli della Cōpagnia, i quali bõche ritirati ne' Collegi, & Prouincie d'Europa si abbrugiano di desiderio di conuertir' il Mondo. Et quantunque molti di essi lo pōgono in essecutione aiutati sì dalla Santa Sede Apostolica, che con paterna prouidenza soccorre alla missione del Giappone, come dal Cattolico Rè Don Felippo, e suoi Consiglieri dell'Indie, che tãto d'ordinario cõ incredibile liberalità proueggono l'Orientali, & Occidentali Indie di ministri dell'Euangelio, tuttauia non è possibile, che queste due gran colonne, che sostentano altri grandi pacifi oblige, & por.









= Libros Antiguos =  
F. Puigill

Belera, 10 · Barcelona · Tel. 221 70 53



